

MIGNON G. EBERHART
DODICI RINTOCCHI
(Call After Midnight, 1964)

1

Era mezzanotte e Jenny Vleedam era ancora sveglia, ossessionata dal pensiero di quello che non aveva fatto e che ormai non avrebbe potuto fare mai più. Improvvisamente squillò il telefono. Jenny sapeva che era Peter a chiamarla, perché spesso le telefonava a ore insolite; sapeva anche che questa volta avrebbe dovuto rifiutarsi di rispondere.

D'altra parte, poteva darsi che proprio questa volta Peter le dicesse: "Ti amo, ho avuto torto". Non riuscì a frenarsi, sollevò il ricevitore e sentì la voce di Peter: «Jenny?»

Il buon senso le consigliò: riappendi. Ma Jenny disse: «Sì, Peter.»

«Jenny, ho bisogno di te.»

Stentava a crederci. Per fortuna aveva risposto! Eppure non era da Peter dire così; Peter non aveva mai bisogno di nessuno. Jenny cercò di tenere a freno l'immaginazione.

Peter continuò in fretta: «Siamo nella casa sullo Stretto. Cal verrà a prenderti; sono già d'accordo con lui.»

Qualcosa non andava; era tutto diverso da quello che Jenny aveva sognato. Si fece guardinga, e un senso di delusione s'impadronì di lei.

«Mi senti?» disse Peter.

«Perché vuoi che venga?»

«Sapevo di poter contare su di te. Cal ha detto che passerà a prenderti entro venti minuti.»

«Contare su di me?»

«Flora ha avuto un incidente» disse Peter.

"Benone" pensò Jenny, ormai acerbamente delusa, "speriamo che sia grave". Poi il suo senso di solidarietà ebbe la meglio: «Mi dispiace. Che specie d'incidente?»

«Un incidente con una pistola.»

Jenny rimase un attimo senza capire. Poi balzò a sedere sul letto: «Cos'è successo?»

«Cal passerà da te.»

«Peter! È ferita seriamente? Cosa dice il dottore?»

«Non l'abbiamo chiamato.»

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

C'era qualcosa di assurdo in quella storia.

«Perché? Come mai?»

«Jenny, vieni. È tutto quello che ti chiedo.»

«No, non posso» rispose Jenny, così pronta che se ne stupì lei stessa.

Ci fu una breve pausa. Poi Peter disse lentamente: «Non me lo aspettavo da te. Sei mia moglie...»

«Io non sono tua moglie! Lo sono stata per due anni. Ma adesso non sono tua moglie, è un anno che non lo sono più.»

«Credevo che saresti stata disposta ad aiutarmi. Mi dispiace di averti chiamata.»

«Ma cosa posso fare? Peter, se soltanto mi dicessi cos'è accaduto!»

Seguì un momento di silenzio. Poi Peter disse: «Non lo so esattamente.»

«Ma perché non avete chiamato il dottore?»

La voce di Peter divenne dura e decisa: era la voce che gli serviva sul lavoro, per gridare ordini. «Perché il dottore dovrebbe riferirlo alla polizia. E se Flora morisse, loro direbbero che è stato un omicidio, e che il colpevole sono io.»

Il mondo perse ogni aspetto consueto e familiare agli occhi di Jenny. Non le riusciva nemmeno più di parlare.

«Verrai, Jenny?» chiese Peter. Adesso aveva la sua voce "privata", quella voce intima e calda che per lei era quasi irresistibile.

Jenny recuperò la parola con uno sforzo immenso. «Peter, devi chiamare il dottore. Non puoi lasciarla morire. Peter...»

«Cal ti accompagnerà» tagliò corto Peter, certo che ormai si sarebbe arresa. E riagganciò.

Jenny accese la luce e cominciò a riflettere. Certamente Peter aveva preso una delle sue decisioni incrollabili, quando aveva stabilito di tener fuori la polizia da quella storia; ma era altrettanto certo che se Flora fosse stata ferita gravemente, lui non avrebbe mancato di chiamare il dottore. Perciò quell'accento alla possibilità che Flora morisse e che lui stesso fosse accusato di omicidio doveva dipendere dall'abitudine di Peter di prevedere ogni eventualità anche remota, allo scopo di prevenire in tempo i guai: in questo caso, uno scandalo e dei grossi titoli sui giornali.

Eppure qualcosa la rendeva perplessa, qualcosa che non si accordava col carattere di Peter. Doveva esserci dell'altro, che lui non le aveva detto.

E se non fosse stato un incidente? pensò. Se fosse stata Flora stessa a sparare? Ma rinunciò subito all'idea. Flora non si sarebbe mai sparata intenzionalmente: non Flora, che possedeva tante cose, compreso un marito

che aveva tolto a un'altra donna, cioè a lei, Jenny Vleedam.

Ma Peter le aveva detto troppo poco. Decise di non andare alla casa sullo Stretto: la casa di Peter, e da un anno a questa parte anche di Flora. La pretesa di Peter era assurda.

Era decisa a non andare mentre gettava dei vestiti in una valigetta. Era sempre decisa a non andare, mentre pensava alle correnti d'aria di cui la casa era piena e metteva un golf pesante nella valigetta. Ma sarebbe andata. Aveva ceduto, e Peter, acutamente, l'aveva previsto.

Si vestì con la rapida precisione a cui il suo nuovo lavoro d'indossatrice l'aveva abituata. Peter non si era opposto, anzi si era interessato al suo mestiere: spesso le telefonava per sapere come andava. Altre volte le telefonava per chiederle informazioni: come si chiamava il veterinario che aveva vaccinato Skipper contro il cimurro? Dov'era l'elenco delle persone a cui spedire gli auguri di Natale? Oppure le telefonava semplicemente per parlare: aveva avuto un terribile raffreddore; il personale delle ferrovie minacciava lo sciopero. A volte Jenny era stata sicura che Peter sentisse la sua mancanza.

Le aveva mandato dei fiori per il loro anniversario di nozze. Jenny non aveva pianto su quei fiori, ma non li aveva nemmeno gettati via. Di tanto in tanto le spediva dei piccoli regali, e lei li teneva. Però si era sempre rifiutata di vederlo: aveva avuto la forza d'animo di non accettare i suoi inviti, e ormai erano passati dei mesi dall'ultima volta che Peter gliene aveva fatto uno. Anzi, la colpì il pensiero che negli ultimi tempi c'erano stati dei lunghi intervalli tra le sue telefonate. Eppure il telefono era ancora quasi un'ossessione per lei. Era capace di lasciare a metà un film e di correre a casa, sicura che il telefono stava squillando. Naturalmente non era mai vero; tuttavia qualche volta Peter le telefonava ancora, inaspettatamente, e la sua voce familiare la sconvolgeva sempre.

Comunque era da prima del divorzio che non lo vedeva: e adesso l'avrebbe visto. Il fatto era che Jenny si sarebbe buttata nel fuoco per Peter, e lui lo sapeva. E se avesse provato a riconquistarlo? Non l'aveva mai tentato: al contrario, era subito uscita dalla sua casa, e, così aveva deciso, dalla sua vita. Benché ora sembrasse incredibile, era stata lei a chiedere il divorzio. Troppo tardi aveva capito che sarebbe stato più saggio aspettare, fingere di non vedere, e sperare che il suo legame con Flora fosse soltanto un'infatuazione. Ma se adesso avesse combattuto Flora, come non aveva mai fatto?

La prima cosa da fare, comunque, era vedere come stavano le cose: Pe-

ter le aveva detto così poco. Si spazzolò i capelli neri, e mentre metteva il rossetto sentì il ronzio del citofono. Corse all'apparecchio e gridò nel microfono: «Sì, Cal, scendo subito.»

Indossò il cappotto rosso di tweed, che era forse un po' troppo leggero per l'aria pungente della notte primaverile, ma molto elegante e vivace. Le sembrava di armarsi per un duello.

Quando raggiunse il piccolo ingresso vi trovò John Calendar, proprio di fronte alla porta dell'ascensore. Per ragioni di economia nell'ingresso c'era sempre una luce fioca, e Cal le sembrò gigantesco, coi lineamenti sottolineati dalle ombre. Stranamente, sembrava anche arrabbiato. «Così è qui che ti sei nascosta» le disse.

«Non mi sono nascosta.»

«Questo è un immondezzaio.»

«È un posto pulito e poco costoso. Perfettamente rispettabile.»

La guardò. «Sei molto magra.»

«Vado bene così. Il mio lavoro...»

«Che specie di lavoro?»

«Faccio l'indossatrice. Ho cominciato come commessa; lavoro per Henri & Cie.»

«L'indossatrice!»

«Non fare lo snob! È un mestiere come un altro, si lavora duro. Oh, non sono abbastanza fotogenica per guadagnare molto: però ho uno stipendio fisso.»

«Ma Peter mi aveva detto...» S'interruppe, rifletté un momento e chiese: «Peter lo sa?»

«Oh, sì, certo. Vogliamo andare?»

Cal aveva la faccia magra e i lineamenti pronunciati tipici del New England, naso forte, labbra sottili, fronte alta. Era una faccia dall'espressione chiusa, che però il sorriso riscaldava, come un fuoco in un giorno d'inverno. Ma adesso Cal non sorrideva. «Sai benissimo che non andrai in quella casa. Sono appunto venuto per dirtelo.»

«Come?... Ma sì che ci andrò, Cal.»

«Ci andrò io. Tu resti qui.»

«Peter ha bisogno di noi.»

Le labbra di Cal si contrassero. Poi lui disse con cruda sincerità: «Sei una stupida se ci vai. È assurdo che Peter ti abbia chiesto di andarci. Io ci andrò, e vedrò che dannato pasticcio è successo, ma tu devi restar fuori da questa storia.»

Jenny si avvolse più strettamente nel cappotto rosso e si diresse verso la porta. Cal l'afferrò per un braccio e la costrinse a voltarsi verso di lui. «Jenny» disse schiettamente «guarda in faccia alla realtà. Peter ti ha lasciata per un'altra donna.»

«Non è vero. Sono stata io a lasciarlo.»

«Sì, quando hai scoperto che se l'intendeva con Flora. Avete divorziato...»

«Ho chiesto io il divorzio.»

«E hai desiderato mille volte di non averlo fatto! Adesso è successo chissà che guaio. Peter ha parlato di una pistola, e ha detto soltanto che se Flora muore lui sarà accusato di omicidio. Adesso...» La sua espressione si addolcì. «Non devi prendertela a cuore, Jenny. Peter sta solo considerando tutte le possibilità, comprese quelle peggiori. Certamente non sarà accusato di omicidio! Non credo neanche che Flora sia davvero ferita. Ma chiedere a te, la sua prima moglie, di aiutarlo a tirarsi fuori dai pasticci in cui lui e la sua seconda moglie si sono cacciati... Questo poi no.»

Dopo un momento, Jenny disse:

«Va bene, se non vuoi portarmi prendo un tassì e ci vado da sola.»

La stretta di Cal sul suo braccio si strinse. Ci fu un lungo silenzio, durante il quale Jenny sfidò il suo sguardo. Finalmente lui chiese: «Cosa puoi fare per aiutarlo?»

Era una domanda sensata. «Non lo so. Forse niente. Ma Peter mi ha chiesto di andare. Ha detto che ha bisogno di me.»

«Dunque, dopo un anno Peter fa un fischio e tu...»

«Anche tu ci vai perché ha bisogno di te.»

«È un'altra cosa.»

«È lo stesso, invece. Tu sei amico di Peter e anch'io sono sua... sua amica.»

«Peter è anche il mio datore di lavoro» disse Cal. «E io non sono una sciocca ancora innamorata di lui dopo che mi ha preso a calci. Credevo che tu avessi un po' di buon senso.»

«Potresti anche fare a meno d'insultarmi!»

«Non ho detto neanche la metà di quello che volevo.» Ma la sua voce cambiò, divenne dolce e accattivante. «Stammi a sentire, Jenny. Io andrò, e farò del mio meglio per aiutare Peter. Poi ti farò sapere esattamente tutto quello che è successo e come stanno le cose. Che ne pensi?»

«È ragionevole e molto gentile da parte tua, ma io vado.»

«Mi viene voglia di trascinarti nel tuo appartamento e di chiuderti den-

tro.»

Sembrava capace di farlo. Jenny lo avvertì: «Se lo fai, io tirerò giù la casa a forza di strilli, tu sarai arrestato per aggressione e violenza, e tutto questo non aiuterà Peter.»

«E Peter è tutto ciò che conta.»

Jenny rifletté per un momento, guardandolo e cercando parole convincenti. Alla fine gli posò una mano sulla spalla. «Cal, è vero che io sono ancora innamorata di lui. Per la stessa ragione per cui tu sei sempre stato suo amico. Perché è Peter. Per piacere, Cal, facciamo presto.»

La faccia di Cal rimase dura e impenetrabile, ma nei suoi occhi le parve di cogliere quasi un'espressione di pietà. Senza parlare lui raccolse la sua valigetta, e aprì la porta.

2

Cal guidava con aria assente, sprofondato nei suoi pensieri. Una buona parte del viaggio si svolse in silenzio, finché lui tirò fuori una sigaretta, schiacciò il piccolo accendisigari elettrico del cruscotto e disse: «È inutile che stiamo a rimuginare, prima di sapere quello che è veramente accaduto.»

Anche Jenny aveva avuto tempo di passare in rassegna le diverse possibilità. Nel peggiore dei casi, Flora avrà voluto suicidarsi, o avrà finto di volerlo fare: avrà preso davvero una pistola, l'avrà rivolta contro di sé e si sarà ferita più gravemente di quello che voleva. Nel migliore dei casi...

«Flora non minaccerebbe neanche di suicidarsi. È troppo soddisfatta della posizione che ha raggiunto sposando Peter.»

«Già... Tu l'avrai vista spesso, naturalmente. Io no.»

«Non spesso. L'ho vista soltanto le poche volte che sono dovuto andare a casa di Peter. Di solito c'incontriamo in ufficio, oppure pranziamo insieme al circolo.»

Jenny aveva una gran voglia di chiedere: "Peter è felice?"

Era una domanda che si era sempre rivolta dopo le telefonate di Peter: era felice o infelice?

L'accendisigari scattò fuori, e Cal si accese la sigaretta; poi si ricordò di lei, mormorò una scusa, gliene offrì una e le porse l'accendisigari. Comunque, doveva aver intuito quello che lei pensava, perché disse: «Vuoi sapere se Peter è felice con Flora? Te ne accorgerai da te.»

«Sì» disse Jenny dopo un momento. «Sì...»

Cal le gettò un rapido sguardo che sembrava cogliere troppe cose, e Jenny cambiò discorso in fretta: «Nel migliore dei casi, Flora può aver avuto un lieve incidente maneggiando una pistola. Probabilmente era la pistola di Peter, e Peter era solo in casa con lei, e per questo gli è saltato in mente che se lei morisse, lui sarebbe accusato di omicidio.»

«E si è spaventato fino al punto di chiamarci, perché andassimo a tenergli la mano? Peter non si spaventa tanto facilmente.»

«Tu lo conosci come uomo d'affari» disse lentamente Jenny.

«Vuoi dire che non lo conosco quanto te. Ma è bravo, come uomo d'affari è rispettato e leale. Capace di colpire duro, se è necessario, e all'occorrenza anche astuto.»

«Credevo che tu fossi suo amico.»

«Lo sono, infatti» disse pensosamente Cal. «Andiamo d'accordo. Però penso che divorziando da Peter tu abbia fatto la cosa più sensata della tua vita.»

«È stata la cosa più stupida, invece.»

«Pensala come vuoi.»

Cal sembrò lasciar cadere quel discorso, ma poi inaspettatamente vi ritornò. «Non sono affari miei. Ma mi sono sempre chiesto che cosa ti abbia spinto a divorziare da lui.»

«Flora» disse Jenny con rinnovata amarezza.

«Sì, naturalmente, ma... come successe?»

«Non lo indovini?» chiese tristemente Jenny.

«Immagino che abbiate litigato.»

«Io feci una scenata terribile. Fu tutto così squallido. Peter si fermava spesso in città... Per affari, diceva: ma succedeva spesso. Una sera che lui era in casa suonò il telefono, e io per caso sentii su una derivazione che era Flora, e li ascoltai. Peter le disse che l'amava, ma che per qualche giorno non poteva liberarsi di me. Allora si misero a far progetti per il prossimo week-end. Io non volli sentire di più, mi precipitai al piano di sotto, accusai Peter e piansi e... Insomma, le solite cose» concluse Jenny. «Per un bel po' Peter non disse niente. Ma alla fine perse la calma anche lui, e disse che era vero, che lui vedeva spesso Flora e che aveva intenzione di continuare a vederla finché ne avesse avuto voglia. Fu allora che me ne andai. Mi sembrava che tutto il mondo fosse crollato.»

«Ma non era vero» disse Cal gentilmente. «Dimentica tutto, Jenny.»

«E poi lui la sposò.»

Cal allungò una mano, prese quella di lei e la tenne chiusa in una dura,

calda stretta per un momento, poi le diede un rapido colpetto e la lasciò. «A quanto sembra, hai spinto tu Peter fra le braccia di Flora» disse saggiamente. «E lei non è il tipo che si lascia sfuggire le buone occasioni. Non potevi aspettarti che Peter ti corresse dietro. C'è in lui qualcosa... diciamo, qualcosa dell'acciaio delle ferrovie.»

«Non so che cosa mi aspettavo.» "Ma so, o credo di sapere, quello che tenterò di fare adesso", pensò Jenny.

Cal non poteva aver indovinato quello che lei pensava. Eppure disse asciutto: «A un certo punto si arriva a convincersi che non c'è senso a cercar guai. Libera di accettare il consiglio.»

Era ora di cambiare discorso. «Sei stato molto a New York, quest'anno?» gli domandò Jenny.

«La maggior parte del tempo. Di rado ho fatto un salto in campagna, e per periodi brevissimi.»

«Come vanno le cose?»

Cal le lanciò uno sguardo fra sorridente e consapevole. «Sai che mi metterò a parlare della ferrovia, se solo me ne dai una mezza occasione. Ma ti dirò solo questo. Per la prima volta da quando il padre di Peter è morto, la compagnia è in attivo. Dacci ancora un po' di tempo, e avremo la miglior ferrovia d'America.»

«Sei sempre vicepresidente?»

«No, sono stato promosso alla presidenza l'inverno scorso, quando Peter a sua volta è diventato presidente del consiglio d'amministrazione. Tutti i vecchi politicanti del ramo ci guardano male e dicono che siamo troppo giovani, ma prova a dare un'occhiata ai nostri bilanci.»

Cal aveva cominciato a lavorare per Peter appena era uscito dall'università, e da allora la sua posizione era costantemente migliorata, grazie al suo duro lavoro oltre che alla considerazione di Peter per il suo valore. Peter non faceva mai una mossa senza consultare Cal; era solito dire che un buon dirigente sceglie degli uomini in gamba e li sa usare.

«Peter ha sempre avuto bisogno di te, Cal. Ha ereditato tutto quel denaro e il suo pacchetto di azioni della compagnia, ma, diversamente da te, non è nato per fare quel lavoro: lo diceva sempre. In un certo senso ha ereditato anche il suo lavoro. Diceva che voi due insieme siete un ottimo tandem.»

«Avevamo molto da imparare, tutti e due. L'abbiamo ancora, credo. Ma Peter ha aperto la strada alle mie possibilità: in una delle grosse compagnie non sarei certo arrivato così lontano. La Sheraton Valley ha tutte le caratteristiche di una grossa compagnia, eccetto la grandezza. Ma avrà anche

quella, se mi dai tempo; escludendo...» Cal schiacciò la sigaretta nel portacenere «escludendo gl'incorporamenti.»

«Incorporamenti? Di Quali compagnie?»

«C'è una compagnia, la Pilgrim & Southern. Ma finora non se n'è fatto niente. Alcuni pensano che ci sia stata una proposta: ma questo è tutto. Art Furby ha cercato di convincere Peter a considerare i pro e i contro della faccenda, nonché i possibili modi per attuarla.»

«Allora Art è favorevole?»

«Sì. E tu sai come Peter la pensa, riguardo ad Art.»

Art Furby aveva ereditato il suo interesse nella compagnia di Peter contemporaneamente a Peter stesso. Il padre di Art Furby era stato amico del padre di Peter. Peter aveva una forte tendenza a restare attaccato al passato. «Sì, lo so» disse Jenny.

«E in questo momento» continuò Cal «è particolarmente facile offendere i sentimenti di Art. Lui si aspettava di essere promosso da capo del dipartimento legale a presidente, e io ho ottenuto la presidenza in vece sua. È stato Peter a volere così, ma gli dispiace di aver fatto un torto ad Art. Così adesso, per dargli una contropartita, è disposto ad ascoltarlo.»

«Ma perché Art vuole l'incorporamento?»

«Dice che ci metterà in una posizione più forte. Ma adesso siamo già in attivo, e fra qualche anno... Del resto, la decisione definitiva riguardo all'incorporamento spetta alla Commissione Interstatale di Commercio: dobbiamo dimostrare che abbiamo bisogno dell'incorporamento, che la nostra capacità di migliorare il servizio è aumentata. Svolgiamo una funzione pubblica, capisci. In ogni caso ci vorrà del tempo, non è una cosa che si possa fare in un giorno... Perché sei andata a cercarti un lavoro?»

«Perché lo volevo, naturalmente» rispose Jenny. «E perché avevo bisogno di denaro.»

«Peter mi ha detto di aver fatto un deposito in banca per te, al momento del divorzio.»

«Oh sì, ne fece uno molto generoso: cinquantamila dollari.»

«Generoso, lo chiami! Il tuo avvocato avrebbe dovuto insistere per gli alimenti.»

«Insistette, infatti. Ma io non volli accettarli.»

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Cal fece un risolino. «Be', sono contento che tu abbia tenuto il deposito.»

«Naturalmente» disse con semplicità Jenny. «Ho pensato che un giorno avrei potuto averne bisogno.»

Cal le lanciò uno sguardo fra esasperato e divertito. «Questo è ragionevole. Però a me sembra che tu ne abbia bisogno proprio adesso.»

«So badare a me stessa.»

«Questa è una bella cosa» disse Cal un po' troppo cordialmente. Jenny gli diede un'occhiata sospettosa, ma lui aveva abbassato il finestrino e aguzzava gli occhi nella nebbia, che si faceva sempre più fitta man mano che si avvicinavano allo Stretto. «La svolta deve essere da queste parti. Non riesco a vedere... Oh, eccoci qua.»

Fermò la macchina per cercare i segnali indicatori, e Jenny dimenticò la ferrovia, dimenticò Cal, quasi dimenticò Flora. Fra poco sarebbe entrata nella casa in cui per due anni era stata felice. La casa che era stata sua. La vecchia, sconnessa casa sullo Stretto, col suo labirinto di stanze che era difficilissimo riscaldare. Peter aveva spesso parlato di venderla, ma in realtà non si sarebbe mai sognato di farlo. Naturalmente non era più la casa di Jenny, ormai. Ma lei avrebbe visto Peter.

Cal rimise in moto la macchina, e lanciò a Jenny uno sguardo strano. «Non preoccuparti dei tuoi capelli.»

«Come? Io non...»

«Eri tutta affaccendata a lisciarteli, come una ragazzina che va al primo ballo. Sei bella» disse con indifferenza.

«Ma Cal!» Non l'aveva mai sentito fare complimenti a nessuno.

«Per convincertene, vuoi forse uno specchio? Sei talmente superiore a Flora che io... Jenny, perché non hai combattuto per Peter, se t'importa tanto di lui? No, non rispondere. Ritiro la domanda. Ecco la svolta.»

"Ma io ho intenzione di combattere per lui, adesso" pensò Jenny. "Almeno che Peter e Flora siano davvero felici insieme". Decise di non pensare a questo. Tuttavia bisognava pensare a Flora, finché lei e Cal non avessero scoperto quale guaio era successo nella casa.

Alla fine entrarono nel giardino e scorsero la casa, che s'intravedeva grande nella nebbia. Era scarsamente illuminata: una luce sopra la porta d'ingresso, una luce nella biblioteca, una o due luci al secondo piano. «Chissà perché Peter vuol risparmiare elettricità» Commentò Cal. «E portò la macchina fin sotto ai gradini. Di lì a un momento Peter sarebbe comparso sulla soglia.»

Cal smontò, girò attorno alla macchina e aprì la portiera dalla parte di Jenny. «Non prendertela troppo...» e s'interruppe, perché la porta della casa si era aperta. Ma Peter non compariva. C'era una donna, invece, sulla soglia illuminata, e li guardava. Cal la fissò per un attimo e disse: «È Blan-

che Fair!»

Era Blanche, vecchia amica di Flora e segretaria di Art Furby da molti anni; per lo meno, si riteneva che fosse la sua segretaria. Qualche volta, in un momento di pessimismo, Peter aveva detto che Blanche era il cervello di Art: il che certamente non era del tutto vero, perché Art era pur sempre un avvocato abbastanza bravo ed esperto da conservare il proprio posto di consulente generale della compagnia; se non fosse stato capace di fare il suo lavoro, anche Peter, che pure tendeva lealmente a restare unito ai vecchi soci, sarebbe stato costretto a sbarazzarsi di lui. Era stata Blanche a presentare Flora a Peter, e di conseguenza Jenny non la trovava simpatica.

Cal si rivolse a Jenny. «Cosa starà facendo qui?»

«Forse Peter ha fatto venire anche Art Furby: un avvocato. E Blanche sarà venuta con lui.»

«Sei rimasta indietro con le notizie. Blanche non è più segretaria di Art da un pezzo. Ha una nuova qualifica, adesso: è prima assistente di Peter.»

«Blanche è molto intelligente» ammise Jenny.

«E ambiziosa» precisò Cal. «Hai intenzione di scendere o no? Posso ancora girare la macchina e riportarti in città.»

«No.» Desiderava che Peter venisse alla porta e corresse giù dai gradini a riceverla.

Ma non lo fece, e lei e Cal salirono alcuni gradini, attraversarono una terrazza e fecero degli altri gradini.

«Avete fatto in fretta» disse Blanche.

«Ciao, Blanche. Ti ricordi di Jenny?»

«Naturalmente.» Blanche allungò la mano e strinse quella di Jenny. «Però è una prepotenza, Jenny. Peter non avrebbe dovuto farti venire. Entra, comunque.»

Entrarono nell'ingresso e Jenny si accorse vagamente che era molto cambiato. Cal domandò: «E Flora?»

«Sta benissimo» rispose Blanche.

Proprio come il buon senso di Jenny aveva suggerito. Il nodo duro e stretto che si sentiva chiuso attorno alla gola, allentò la sua pressione. Flora non era ferita gravemente: era dunque impossibile che Peter venisse accusato di omicidio. "Omicidio" pensò Jenny incredula.

«Flora era svenuta per lo choc, e Peter ha perso la testa» disse Blanche. «Vi ha telefonato prima che io potessi fermarlo.»

Cal si tolse il cappotto. Blanche osservò con serietà: «Tutto ciò è molto duro per Jenny, Cal. Molto imbarazzante per lei. Non è meglio che vada tu

da Peter, e che Jenny ed io aspettiamo finché tu sia pronto a ritornare in città? Mi preoccupo solo per Jenny...»

«Smettila, Blanche» disse affabilmente Cal, gettando il cappotto e il cappello su una panca. «Cos'è successo piuttosto? Flora è ferita o no?»

Blanche rispose con brevità e precisione. «È successo verso mezzanotte. Flora mi aveva invitata per il week-end. Sono arrivata qui poco prima di cena: dopo mangiato ci siamo seduti a chiacchierare. Peter voleva un ultimo bicchiere prima di andare a letto, e Flora è andata in dispensa a prendere il ghiaccio. Non hanno nessun domestico che vive in casa: c'è solo una giovane coppia, Victor e Rosa, che fanno da mangiare e sorvegliano la proprietà, e vivono nella vecchia casetta del giardiniere. Io ero al telefono qui nell'ingresso. Peter era in biblioteca. Tutti e due abbiamo sentito lo sparo, e il grido di Flora. Siamo corsi in dispensa. Flora era appoggiata al frigorifero e si teneva un braccio.» Blanche scosse la testa graziosa. «Ha detto che qualcuno le era arrivato alle spalle e le aveva sparato.»

«Chi?» domandò Cal.

«Dice che non lo sa. Però ha nel braccio la ferita di una pallottola. L'abbiamo portata nella biblioteca, e io le ho bendato la ferita. In questo momento è seduta sul divano e sta bevendo un whisky.»

«Ma non ha visto chi le ha sparato?»

«Dice di no.»

Jenny ritrovò la voce. «Non avete chiamato il dottore?»

«Oh, no» disse Blanche. «Io, una volta, ho preso delle lezioni di pronto soccorso. Sapevo che cosa fare. La ferita è pulita: il proiettile ha attraversato il braccio ed è uscito. Peter l'ha trovato sul pavimento. Perché chiamare il dottore?»

«Perché tu e Peter, in caso di complicazioni, sarete ritenuti responsabili, tanto per cominciare» rispose Cal «e perché tu non puoi essere sicura di aver disinfettato e bendato la ferita come si deve.»

«Oh, io penso di sì. Vedi, un dottore potrebbe credere di doverlo riferire alla polizia; e ciò procurerebbe a Peter dei fastidi considerevoli.»

Ma Cal chiese: «Perché a Peter?»

Blanche si umettò le labbra rosee. La sua bellezza era tutta nel colorito splendente, pelle bianca e rosa, occhi verdi, folti capelli neri dai riflessi blu. Il naso era un po' piatto, la bocca un po' larga, il mento un po' troppo piccolo e rientrante, ma la visione d'insieme era di smagliante bellezza. «Be', perché soltanto Peter e io eravamo qui con Flora. Naturalmente io non le ho sparato, e nemmeno Peter. L'avrei visto, se fosse uscito dalla bi-

biblioteca e fosse andato in dispensa: come ti ho detto, stavo parlando al telefono. Parlavo con Art Furby, nel caso tu senta il bisogno di controllare il mio alibi, caro Cal.» E rise divertita; ma Cal non aveva l'aria di ritenerlo uno scherzo.

«Questo è affare della polizia. Vado da Peter.»

«Aspetta, Cal, ne abbiamo già parlato, Peter, Flora e io. Nessuno di noi vuole avere la polizia fra i piedi, le storie sui giornali, lo scandalo.»

«Ma a Flora è passato un proiettile attraverso il braccio» rispose Cal. «Togliti il cappotto, Jenny.»

Jenny, che era rimasta immobile come un pezzo di legno, si scosse quando Cal venne verso di lei e prese il suo cappotto rosso. Blanche disse gentilmente, benché in tono di disapprovazione: «Peter è in biblioteca. Per di qua.»

«Conosco la strada.» La mano di Cal strinse il gomito di Jenny. Blanche attraversò il corridoio in direzione della biblioteca e Cal disse sottovoce a Jenny: «Presto sarà tutto finito, e ritorneremo in città.»

Jenny gli fu grata per quella stretta al suo braccio, ma non poté impedire al suo cuore di pulsare spasmodicamente.

Quando entrarono nella biblioteca, seguendo la figura eretta ed elegante di Blanche, Jenny ebbe di nuovo la vaga sensazione di un cambiamento: la biblioteca era stata una stanza vecchia e oscura, ma accogliente; adesso era una vivace composizione di colori: verde marcio, arancione, giallo. Ciò che Jenny vide veramente, tuttavia, furono Flora, che sedeva sul divano avvolta in una coperta e appoggiata a dei cuscini, e Peter, che le veniva rapidamente incontro. Jenny andò verso di lui come attratta da una calamita. Peter le prese tutte e due le mani. Non era cambiato, lui: era sempre un po' tarchiato di figura e aveva l'aria di stare molto saldo sui piedi, come se avesse davvero avuto in sé, come diceva Cal, un po' dell'acciaio della ferrovia. I capelli castano-chiari erano tagliati corti, a spazzola, e gli occhi erano azzurri e guardinghi nella faccia abbronzata. Aveva i lineamenti smusati dei suoi antenati olandesi, ed era difficile leggere una qualsiasi espressione sulla sua faccia: tuttavia le sorrideva e, per un attimo, Jenny pensò avventatamente che l'avrebbe presa fra le braccia, e desiderò che lo facesse.

Ma non lo fece. Non parlò nemmeno. C'era qualcosa che non andava, nella riunione che Jenny si era quasi inconsciamente attesa.

Lei distolse gli occhi da Peter ed incontrò lo sguardo sardonico di Cal. Blanche e Flora erano silenziose e intente. Jenny ritirò le sue mani da quel-

le di Peter.

Dal divano Flora disse: «Non sono stata io a spararmi, Cal! Non m'importa di quel che loro dicono, qualcuno mi ha sparato.»

3

Peter avvicinò una poltrona a Jenny, come per invitarla a sedersi. Jenny guardò Flora, sdraiata sui cuscini. La donna indossava una vestaglia color pesca, ma un braccio era nudo salvo che per un grosso bendaggio bianco, fissato alla sua pelle delicata per mezzo di strisce di cerotto. Aveva una coperta sui piedi, e sul tavolino accanto a lei c'era un bicchiere di whisky. Blanche, come al solito, non aveva trascurato nulla.

Cal incrociò le braccia attorno all'alto schienale di una sedia e guardò Flora. «Chi dice che ti sei sparata?»

«Peter e Blanche, naturalmente!» si lamentò Flora. «Dicono che io devo aver combinato qualche sciocchezza con la rivoltella di Peter. Ma non è vero! Le rivoltelle mi fanno una paura tremenda. Qualcuno mi ha sparato.»

«Chi?»

«Non lo so. Ero in dispensa e stavo togliendo dal frigorifero il ghiaccio per il whisky di Peter. Non ho sentito niente. Soltanto quel terribile rumore nelle orecchie, poi sono caduta con il frigorifero e ho capito che era uno sparo; ho visto il sangue sul mio vestito, ho gridato; qualcuno mi aveva sparato.»

Blanche toccò delicatamente un portacenere con la sigaretta.

«Non hai visto nessuno?» domandò Cal.

«No! Nessuno!»

«Non hai sentito niente?»

«Ho sentito lo sparo. Non sono stata io a spararmi. Perché avrei dovuto farlo?»

Il suo viso grazioso aveva un'espressione ostinata. Cal sospirò. «È meglio che tu ti sieda, Jenny» disse senza guardarla.

Jenny si sedette. La poltrona era troppo profonda, e sembrò inghiottirla. Era nuova, lussuosa e scomoda, coperta di velluto arancione. Peter era proprio dietro di lei. Jenny non poteva vederlo in faccia, ma era intensamente conscia della sua presenza.

«Non c'era nessun altro in casa?» domandò Cal.

«Nessuno» rispose pronta Blanche. «Solo Peter e io. I domestici dormono nella casetta, te l'ho già spiegato. E la casa era chiusa a chiave.»

«È sempre chiusa a chiave, di notte» disse Flora. «Questa grande casa! Isolata in mezzo alla campagna!»

Peter parlò per la prima volta. «Flora ha sempre avuto un po' di paura ad abitare in campagna. Di notte chiudiamo le porte a chiave, e la maggior parte delle finestre del primo piano sono sprangate. Ho dato un'occhiata in giro, giusto per accontentare Flora: era tutto a posto. Ho anche telefonato a Victor e Rosa, la coppia che lavora per noi, e ho chiesto se avevano visto qualcuno nella proprietà o se avevano sentito il rumore di una macchina. Victor ha risposto di no. Naturalmente, la casetta del giardiniere è piuttosto lontana dalla casa. Comunque, non vedo proprio come qualcuno sia potuto entrare.»

«Di solito, se uno vuole entrare in una casa, ci riesce» disse Cal. «Vado a prendermi da bere. Lascia stare» aggiunse, quando Blanche, con la sua solita efficienza, accennò ad alzarsi «so dov'è la dispensa.»

Nessuno parlò mentre Cal attraversava rapidamente il pavimento a parquet del corridoio e svoltava nella sala da pranzo. La porta della dispensa cigolò come, ricordò Jenny con improvvisa lucidità, aveva sempre cigolato. La casa sembrava troppo grande, troppo silenziosa, troppo vuota. Jenny non aveva mai provato quel senso di vuoto, quando aveva abitato lì. Il silenzio era tale che sentirono sbattere la porta del frigorifero.

Poi la porta della dispensa cigolò di nuovo e si sentirono i passi di Cal che tornava, attraverso la sala da pranzo, nel corridoio, fino alla biblioteca; aveva in mano un bicchiere di whisky. Si sedette e disse: «Ho controllato le porte: sono davvero chiuse a chiave. Le finestre della cucina sono tutte sprangate. Non ci sono segni di effrazione. Avete perquisito la casa?»

Blanche rise divertita. «Perquisire questa casa!»

Peter rientrò nel campo visivo di Jenny. La sua faccia era priva di espressione. «No, Cal, non l'abbiamo fatto. Flora era la cosa più importante. Ma non avremmo potuto fare a meno di accorgercene, se fosse entrato qualcuno. Tuttavia, forse sarebbe meglio perquisire la casa.»

«Oh, no» disse Cal con disinvoltura. «La polizia lo farà per noi. Come si chiama il tuo dottore di qui, Peter?»

La figura slanciata di Blanche s'irrigidì: lei guardò Peter, poi si rivolse a Cal. «Te l'ho detto, Cal: non è necessario. Sono sicura che Peter non vuole chiamare il dottore.»

«Non c'è bisogno che Peter lo voglia. Lo voglio io. Come si chiama, Peter?»

«Presto Flora starà benissimo» disse in fretta Peter. Tacque per un atti-

mo, poi aggiunse con ponderazione: «In un primo momento avevo perso la testa.»

Era difficile che Peter perdesse la testa: di solito la collera o qualsiasi altro tipo di emozione lo rendevano gelido come il ghiaccio.

Cal inarcò le sopracciglia.

«Hai detto che saresti stato accusato di omicidio» disse. «O meglio, di tentato omicidio.»

Flora balzò a sedere. «Peter! Tu hai pensato solo a me! Hai avuto paura che io fossi ferita, e...»

Peter non la guardò. «Certo che ho pensato a te. Ho appena detto che avevo perso la testa. Ma poi si è visto che era un incidente molto lieve. Preferisco davvero che la polizia non si immischi in questa storia.»

«Perché?» domandò Cal.

«Perché preferisco di no. Non è necessario.»

Cal si rivolse a Flora. «Tu non vuoi il dottore, Flora? Blanche sarà esperta di pronto soccorso, ma tu non hai certo voglia di morire.»

«Morire?» Gli occhi di Flora si spalancarono. «Si chiama Goodwin. Fallo venire!»

«Va bene» disse Peter con calma. «Se vuoi il dottore, lo chiamerò.»

«Non preoccuparti. Ci penso io» intervenne Cal. Si alzò e uscì nel corridoio.

«Non sono affari miei, naturalmente» disse Blanche «Ma penso che sarà molto seccante per te, Peter. Immaginati i titoli sui giornali: *La moglie di Peter Vleedam tenta il suicidio?*»

Flora balzò di nuovo a sedere, spingendo indietro i capelli biondi: «Non ho tentato il suicidio! Smettila di dirlo! Non voglio morire. Voglio il dottore!»

«Non stai affatto per morire, cara.» Blanche si alzò e si avvicinò a Peter. Gli occhi le splendevano, il volto era sorridente e animato. Blanche piaceva agli uomini: sembrava che sapesse irraggiare femminilità ogni volta che voleva. «Peter, sto solo cercando di aiutarvi entrambi. Inoltre... È spiacevole, ma bisogna dirlo, anche se è difficile da spiegare. Sto parlando di Jenny. Della sua presenza qui. Come la spiegherai alla polizia? Non pensi che si chiederanno in che rapporti tu sia con Jenny? Potrebbero addirittura arrivare alla conclusione che tu e Flora abbiate litigato a causa di Jenny. Oh, so che non è così! Sto solo cercando di immaginare ogni possibilità, per aiutarvi...»

Flora ribatté con voce stridula: «Ma anch'io volevo Jenny... Lei è mia

amica» aggiunse, e lanciò a Jenny uno sguardo strano, che lei non riuscì a interpretare. Jenny guardò Peter, il cui volto era rimasto impassibile.

Blanche sorrise a Flora. «Oh, Flora! Cerca di guardare in faccia la realtà. Jenny era la moglie di Peter, e tu... Be', conosciamo tutti la situazione.» Rivolse un sorriso a Jenny: «Perdonami, Jenny. Tutto ciò è piuttosto spiacevole per te...»

Flora la interruppe bruscamente:

«Io volevo che Jenny venisse! Ho detto a Peter che ero contenta che le avesse telefonato!»

A Jenny sembrava di camminare in una specie di strana e oscura giungla. Ma una cosa era chiara. «Cal ha ragione» disse «Fa bene a chiamare il dottore.»

Cal parlò dalla soglia. «È inutile discutere: ormai è fatto. Sarò qui fra quindici minuti. Tornò alla sua sedia, si sedette, sollevò il bicchiere e aggiunse:» Non ci resta che metterci comodi e aspettare.

Blanche si volse verso di lui: Jenny non poteva vederlo in viso, tuttavia immaginò che la sua espressione fosse passata dal caldo splendore di prima a un'assoluta e cortese freddezza. «Hai fatto una cosa dannosa e inutile. Mi dispiace.» Si sedette e riprese a fumare.

«Peter, ho paura» disse Flora.

«Non c'è ragione di aver paura» la rassicurò Peter. «Chiamare il dottore è una pura precauzione.» Si sedette sull'orlo del divano, e Flora gli appoggiò una mano sul braccio. Jenny distolse lo sguardo.

«A proposito, che ne è stato della pistola?» domandò Cal.

Peter si volse lentamente a guardarlo. Blanche rispose: «Flora l'ha rimessa nel suo cassetto, nel corridoio.»

«Non è vero!» gridò Flora. «Non ho mai toccato quella pistola!»

«È la tua pistola?» chiese Cal a Peter.

«Sì, ho una pistola. La tengo in un cassetto del tavolino che c'è in corridoio. È ancora là.»

«Abbiamo guardato» disse Blanche. «Ma ci è venuto in mente di cercarla solo dopo che io avevo preso le bende e Peter aveva versato il whisky per Flora. Lei era qui sul divano: ha avuto tutto il tempo di prendere la pistola da dove l'aveva lasciata cadere e di rimetterla nel cassetto.»

«Non è vero!» gridò furiosamente Flora.

«Cos'hai fatto del proiettile, Peter?» chiese Cal.

«L'ho gettato nello Stretto.»

«Fammi vedere la pistola.»

«Va bene» acconsentì Peter. Si alzò e uscì nel corridoio. Cal lo seguì. Si potevano udire le loro voci.

«Non ha sparato» disse Cal. «Non recentemente. Almeno, credo.»

La voce di Peter suonò alquanto sorpresa. «Sai che non ci avevo pensato? Ti dimostra che avevo davvero perso la testa.»

«Hai per caso altre pistole?»

«No.»

«Allora qualcuno è davvero entrato in casa e ha sparato a Flora.»

Flora si rivolse a Blanche: «Te l'avevo detto.»

«Hai fatto malissimo a gettar via il proiettile» stava dicendo Cal. «Sarebbe servito a dimostrare che la tua pistola non è stata usata.»

Ci fu una pausa. Poi Peter disse: «Ho agito troppo in fretta. E la fretta fa sempre commettere errori. Flora era là, svenuta col vestito coperto di sangue. Comunque, ormai è impossibile riavere il proiettile.»

«Ma perché diavolo l'hai gettato via?»

«Usa il cervello» rispose freddamente Peter. «Non sapevo cosa fosse successo. Sapevo solo che c'era stato un colpo di pistola, e che io ne possedevo una. Se la mia pistola fosse stata usata, e se Flora fosse morta, io sarei stato il primo a essere sospettato. E un proiettile proveniente dalla mia pistola sarebbe stato una prova molto convincente.» La voce calma di Peter si venò d'impazienza. «E non guardarmi così, Cal. Non si può mai sapere quello che si farà in un caso d'emergenza, finché non ci si trova dentro. Ho commesso un errore di giudizio.»

«Hai pensato che Flora si fosse sparata con la tua pistola?»

«Cos'altro potevo pensare?»

«Ma non è vero!» gridò Flora. «Non è vero!»

Cal rientrò nella stanza, e Peter lo seguì. «E tu, Blanche?» chiese Cal. «Hai una pistola, per caso?»

«No!»

«Flora?»

«No, mai avuta. Mi fanno paura. Hai visto, Peter, te lo dicevo che non mi sono sparata.»

Cal disse a Peter: «Hai fatto malissimo a non chiamare immediatamente la polizia. È meglio che tu lo faccia adesso, credo.»

Peter rifletté per un momento. «Sì, sembra proprio che qualcuno sia entrato in casa. Sì, adesso la chiamerò. Del resto, il dottore dovrà riferirglielo.»

«La chiamerò io.» Cal uscì di nuovo nel corridoio.

«Peter, tu non hai voluto credermi!» si lamentò Flora. «Te l'ho pur detto che non mi sono sparata!»

«Mi dispiace» disse Peter, impassibile. «Ho creduto che tu fossi isterica.»

Blanche aggiunse: «Davvero, Flora, era tutto terribilmente confuso. Non sapevamo cosa fare: ci siamo soltanto preoccupati di te, più in fretta che potevamo. Tu non ti rendi conto...»

S'interruppe appena sentirono la voce di Cal che telefonava nel corridoio. Chiamava da parte del signor Vleedam: qualcuno era entrato in casa, aveva sparato e aveva ferito la signora Vleedam. No, la signora Vleedam non era ferita gravemente. No, adesso sembrava non ci fosse alcun intruso in casa; il fatto era avvenuto circa due ore prima. Be', non era stato riferito prima perché tutti erano sottosopra per via della signora Vleedam e così non avevano pensato alla polizia. Cal ascoltò per un poco, ringraziò e tornò indietro. «Saranno qui fra poco.»

Peter tornò a sedersi sul divano accanto a Flora: «Non ti fa tanto male vero?»

"Sarà affetto?", pensò Jenny. Non poteva esserne sicura.

Si appoggiò allo schienale della poltrona troppo profonda, come per distogliere gli occhi da Peter seduto accanto a Flora, che adesso era sua moglie. Era strano che Flora avesse detto con tanta semplicità e così inaspettatamente che Jenny era sua amica. Jenny non era amica di Flora.

Poi si guardò in giro nella stanza. Era di nuovo lì, dunque. Quella era la casa alla quale aveva pensato come alla propria casa, della quale aveva avuto una così acuta nostalgia per un anno intero. Lo stesso tetto le stesse stanze: diverse, naturalmente, molto diverse da prima. Flora doveva aver chiamato degli arredatori a cambiare ogni centimetro della grande casa. L'idea la stupì di nuovo, perché Peter per natura odiava i cambiamenti. D'altra parte, aveva pur cambiato moglie. E doveva aver permesso a Flora di trasformare la casa. Forse Peter era felice con lei.

Cal chiese bruscamente: «Non manca niente? È stato rubato qualcosa?»

Peter gli lanciò uno sguardo pensoso e si alzò. «Non ho controllato.»

«Ho controllato io» disse calma Blanche. «Ci sono un braccialetto e una collana sul tavolo da toeletta di Flora.»

Flora sbatté le palpebre. «Gli altri miei gioielli sono al sicuro, in camera di Peter.»

«Vado a vedere» disse Peter, e uscì dalla stanza. Ritornò dopo pochi minuti. «Non è stato toccato niente. Probabilmente lo sconosciuto era nasco-

sto sulle scale, e ha sentito Flora senza che lei lo vedesse; allora si è spaventato, le ha sparato addosso ed è scappato. Sembra ragionevole.»

«Arriva una macchina» disse Cal.

Era il dottore. Era giovane, e data l'ora non rasato: ciò gli dava un'aria vagamente disordinata e sciatta. Sembrava anche assonnato e alquanto nervoso: era naturale, rifletté Jenny, dopo che era stato svegliato nel cuore della notte per curare una ferita di pistola.

«Mi dispiace, dottore» disse Peter, indovinando la stanchezza del dottore. «C'è stato un rapinatore, o un ladro: insomma, qualcuno è entrato in casa.»

La giovane faccia del dottore si fece attenta. «L'avete preso?»

«No, è scappato. Abbiamo chiamato la polizia.»

Il dottore scosse la testa. «Succede troppo spesso, da queste parti. Case grandi e isolate. Be', vediamo un po' la ferita, signora Vleedam.»

Signora Vleedam. Per la prima volta Jenny sentiva chiamare Flora "signora Vleedam": aveva sempre pensato a se stessa come alla signora Vleedam. Cal chiese: «Non è meglio che la portiamo a letto, dottore? Non sarà più semplice per voi?»

«Sì, sì, naturalmente. Potete camminare, signora Vleedam?»

«Sicuro» disse Flora alzandosi, ma poi colse lo sguardo di Blanche e tutt'a un tratto si abbandonò mollemente addosso a Peter. «Portami in braccio, tesoro. Mi sento così debole e stordita. Devo aver perso molto sangue.»

Peter la prese fra le braccia. Il dottore disse: «In tal caso vi faremo una trasfusione.» E raccolta la sua borsetta nera si diresse verso il corridoio.

Flora ebbe un gemito. «Oh, no! Non ho poi perso tanto sangue: Sono soltanto... soltanto debole.»

«Il polso è forte» disse affabilmente Blanche.

Il dottore si fermò e si volse a guardarla. «Ho sentito che siete stata voi a fare la fasciatura.»

«Ve l'ha detto Cal,» ribatté Blanche. «Sì, ho preso delle lezioni di pronto soccorso.»

Il dottore non fece commenti e uscì nel corridoio. Peter prese in braccio Flora e la portò fuori. Cal lo seguì, e dalla biblioteca Jenny udì svolgersi un breve scambio di battute. Cal disse: «Aspetta, ti aiuto.»

Peter rispose: «Non è pesante.»

Flora concluse piuttosto imbronciata: «Voglio camminare.»

Ciò sembrò risolvere la questione. Ci fu rumore di passi su scale coperte

da folti tappeti.

Blanche sospirò. «Ho paura che Flora si stia un po' ostinando sulla sua versione. Sarebbe meglio che ammettesse di essersi ferita per sbaglio.»

4

«Ma non aveva una pistola.»

«Così dice.»

Jenny la fissò. «Ne dubiti?»

Blanche rifletté per un momento, poi alzò le spalle. «Non lo so.»

«Vuoi dire che secondo te Flora ha davvero una pistola, l'ha usata per spararsi e poi l'ha nascosta da qualche parte?»

«Non dico questo...»

«Sarò onesta. Mi è venuto in mente, perché non posso fare a meno di pensare che se qualcuno fosse entrato in casa sicuramente l'avremmo sentito. Vorrei solo che Flora mi avesse detto quello che la preoccupa.»

«Tu pensi che Flora l'abbia fatto intenzionalmente. Perché?»

«Non riesco a immaginarlo. A meno che non abbia avuto qualche sciocca lite con Peter e abbia voluto risvegliare la sua compassione, o... Veramente non saprei. Ma il povero Peter ha l'aria abbattuta.»

«Se vuoi dire che ha l'aria colpevole e piena di rimorsi, non ce l'ha» "Ha l'aria che ha sempre avuto" pensò Jenny: "attraente, forte, sicura di sé".

Blanche alzò le spalle. «Temo che Flora continuerà a sostenere che qualcuno le ha sparato. Quando Flora si fissa su qualcosa, nessuno può smuoverla. Tu dovresti saperlo» disse, colpendo con abilità nel punto dolente.

Poi rigirò il coltello nella piaga, aggiungendo in fretta: «Oh, scusami, Jenny. Non vorrei ferire i tuoi sentimenti.»

"Non vorresti, eh?" pensò Jenny, e disse: «Quando la polizia arriverà, scoprirà se Flora aveva o no una pistola.» Raccolse meccanicamente un accendisigari di cristallo, e siccome era a forma di coniglio pensò improvvisamente al cane di Peter. Per un anno, aveva sentito per le morbide zampe del cane quasi la stessa nostalgia che aveva avuto per la casa. Domandò: «Dov'era Skipper al momento dell'incidente?»

Per un attimo Blanche sembrò non capire. «Oh! Vuoi dire quel grosso cane nero. Sta coi domestici: a Flora non piacciono molto i cani. Jenny, mi sono stupita quando Flora ha detto che tu sei sua amica.»

«Mi sono stupita anch'io» rispose con franchezza Jenny.

«Vi siete viste spesso?»

«No. Non vedevo Flora da... Oh, da circa due mesi prima del divorzio. E allora non sapevo...» S'interruppe, perché non voleva rivangare quel periodo brutto e doloroso né per se stessa, né, certamente, per le orecchie di Blanche.

«È strano che Flora abbia detto una cosa simile» rifletté Blanche. «Io sono la sua amica più intima fin da quando eravamo ragazzine: immagino che tu lo sappia. Siamo venute a New York insieme. Avevamo delle grandi ambizioni. Flora voleva diventare attrice, e io volevo fare qualcosa di grande e importante; non sapevo precisamente che cosa. Io mi impiegai come segretaria; Flora, invece, non riusciva a trovare lavoro, e perciò vivevamo con i miei guadagni, che a quel tempo non erano nemmeno tanto ingenti. Poi... Be', lo sai.»

«Lo so molto bene» disse calma Jenny. «Tu lavoravi per Art Furby. Una volta lui t'invitò a cena e ti chiese di portare un'amica, perché anche Peter avrebbe cenato con voi, e io non ero in città; ero qui. Tu portasti Flora.»

«Suppongo che da allora tu mi abbia sempre odiata. Ma come potevo sapere che Flora... che le cose sarebbero andate come sono andate? Non mi sognavo neppure che Flora...» S'interruppe, giocando col pesante bracciale che portava. «Naturalmente non erano affari miei. Ormai questa storia appartiene al passato. Immagino che tu voglia tornare presto in città» concluse, cambiando bruscamente discorso.

Jenny tacque per un momento. Poi disse: «Non credo che ripartiremo stanotte.»

Blanche corrugò le sopracciglia. «Lo dici come se ti preparassi a restare qui a lungo. Ma capisci bene che è impossibile!»

«Resterò finché Peter lo vuole» spiegò tranquillamente Jenny.

«Ma non puoi! Tu, la sua prima moglie! Sul serio...»

«Sono affari miei e di Peter, mi pare» disse Jenny, e poi aggiunse con riluttante sincerità: «e di Flora.»

«Cara Jenny, temo che questo sia esattamente ciò che stavo per dire.»

"E questo è un punto buono per te" pensò Jenny. Però era un po' infantile da parte sua e di Blanche starsene lì sedute a scambiarsi insulti non troppo velati. Volle metter pace: «Ad ogni modo tu hai realizzato le tue ambizioni. Cal mi ha detto che sei assistente di Peter.»

«Flora...» cominciò Blanche e s'interruppe di nuovo, ma Jenny comprese l'allusione. Blanche voleva dire che anche Flora aveva realizzato le sue ambizioni, sposando Peter. Blanche riprese: «Sono la sua prima assistente.

È un grande onore.» A questo punto si sentì la sirena di una macchina della polizia, che risaliva il viale e si fermava davanti alla villa.

Cal scese di corsa le scale e aprì la porta.

L'ispezione, compiuta da persone esperte, durò poco. I poliziotti perquisirono la casa, e Jenny udì i loro rapidi passi al piano superiore. Poi esaminarono la dispensa e la scala posteriore, che cominciava di fianco al frigorifero accanto al quale Flora era stata colpita. Quindi parlarono con Peter e Cal e ispezionarono il terreno circostante alla casa. Dovevano avere anche svegliato e interrogato i due domestici, Victor e Rosa, che abitavano nella casetta, perché Jenny udì Skipper abbaiare furiosamente in lontananza. Dopo meno di un'ora, parve a Jenny, se ne erano già andati, e Cal entrò nella stanza.

«Non hanno trovato nessuno. Dicono che a quest'ora lo sconosciuto sarà lontano parecchi chilometri, se aveva una macchina o una moto nascosta da qualche parte. Faranno delle ricerche, fermando gli individui sospetti, ma Flora non ha potuto fornir loro nessuna descrizione.»

«Hanno trovato qualche altra pistola? Per esempio nella stanza di Flora?» chiese Blanche.

Cal la guardò pensosamente. «No.»

«Ma hanno cercato un'altra pistola?» insistette.

«Hanno esaminato la pistola di Peter. Non era stata usata, e quindi gliel'hanno restituita. Peter ha detto che in casa non c'era nessun'altra pistola.»

«Una pistola» disse Blanche «è un oggetto molto piccolo.»

Jenny s'intromise: «Blanche pensa che Flora avesse una pistola, e che si sia ferita con quella.»

«Ah!» fece Cal. Peter, che stava rientrando nella stanza, aveva sentito e disse senza espressione: «Flora non ha nessuna pistola. Il dottore se ne è andato. Jenny, Flora vuole che tu resti con lei questa notte.»

Jenny sentì la sua bocca aprirsi in attonita sorpresa. «Flora vuole me?»

Il braccialetto di Blanche tintinnò leggermente. «Se Flora ha bisogno di qualcuno, resterò io con lei.»

«Flora ha detto Jenny.»

«Ma Peter! Mi pare che si pretenda troppo da Jenny. Flora non si rende conto...»

«Se Flora vuole, resterò» disse Jenny.

«Vuoi dire, se Peter vuole» corresse affabilmente Blanche. Ma i suoi occhi chiari dicevano: "sei veramente una stupida". «Ti darò una vestaglia:

probabilmente porti la mia misura.»

«Ho portato una valigetta» disse Jenny. «Grazie.»

«Vado a prendere la tua valigia nella macchina» tagliò corto Cal. Ma non approvava la sua decisione, e Jenny lo sapeva. Cal uscì, e Jenny e Peter lo seguirono nell'ingresso. Blanche stava già salendo le scale.

«Sei montò gentile, Jenny» disse Peter. «Flora ha tanto insistito. Non penso che soffra molto, comunque: il dottore le ha dato un forte sedativo.»

La porta sbatté alle spalle di Cal. L'elegante figura di Blanche era a metà della lunga fuga di scale. Quindi Jenny non era del tutto sola con Peter. Non era la riunione che aveva sognato, ma era pur sempre una riunione. «Peter» cominciò, senza saper quello che avrebbe detto.

Gli occhi di Peter incontrarono direttamente i suoi, e dopo un momento lui sorrise di quel suo sorriso intimo e caldo, che le aveva sempre dato il batticuore.

«Apprezzo molto quello che hai fatto» le disse.

Jenny rammentò a se stessa che le parole di Peter erano sempre alquanto formali: Peter voleva dire di più di quello che le sue parole esprimevano.

«Non ho fatto niente» rispose, e bruscamente si accorse che il braccialetto di Blanche tintinnava un poco, come se la sua proprietaria si fosse voltata a guardarli. Nello stesso momento Cal rientrò nell'ingresso, portando la valigetta di Jenny e un'altra valigia più grossa che doveva appartenere a lui.

Anche Cal, dunque, era venuto pronto a fermarsi in caso di necessità.

Peter prese la valigetta di Jenny. «Ti mostrerò... Cioè, naturalmente conosci già le camere degli ospiti.» Sembrava leggermente imbarazzato. «Flora ha cambiato un mucchio di cose. Ma la stanza d'angolo di nord-ovest...»

Lui precedette Jenny su per le scale. Quando raggiunsero il pianerottolo del piano superiore, Blanche era scomparsa. Cal li seguiva fischiottando con ironica allegria. Jenny riconobbe la canzone: diceva "Amore, ritorna". Fece finta di non sentire, e Peter l'introdusse nella stanza che era stata della propria madre.

Per fortuna, pensò Jenny, non era la stanza che lei aveva diviso con Peter.

«È molto cambiata» disse Jenny, guardandosi attorno.

«È cambiata, sì.» Le labbra di Peter si contrassero. «Tutt'a un tratto arrivarono operai, arredatori e mobili. Io lasciai che Flora facesse come credeva. Ma non posso dire che il risultato mi abbia soddisfatto. Tu non hai mai

cambiato niente.»

"E forse è stato uno dei miei errori" pensò tristemente Jenny; "ero troppo innamorata, troppo arrendevole e sottomessa, troppo desiderosa di piacere."

Forse Peter era ritornato col pensiero al tempo del loro matrimonio, ma se era così non lo disse; disse invece: «Ti accompagnerò da Flora appena sarai pronta.»

Cal l'informò dalla soglia: «Io sarò nella stanza accanto, Jenny. Se hai bisogno di me durante la notte, chiamami.»

«Flora si rimetterà presto» disse Peter, e uscì chiudendo la porta dietro di sé. Dopo un momento Jenny di lasciò cadere in una delle profonde poltrone, perché le sue ginocchia, che erano rimaste salde mentre le sembrava di camminare in un incubo, adesso si erano improvvisamente indebolite.

Era una situazione assurda, e il fatto che Peter la facesse sembrare così naturale non faceva che renderla ancora più assurda. Peter le aveva chiesto di venire, e lei era venuta. Ma a dispetto degli argomenti di Blanche non credeva affatto che Flora di fosse impossessata di una pistola, si fosse sparata (con molta attenzione e cautela) e fosse poi riuscita a liberarsi dell'arma. Era chiaro che Jenny avrebbe potuto benissimo restare a casa; lasciato a se stesso, Peter avrebbe riflettuto su quel problema con la sua solita ponderazione, e infine avrebbe chiamato lui stesso il dottore e la polizia. Ma non l'aveva fatto. E così Jenny era nella sua casa, vicino a Peter; e Peter aspettava di accompagnarla da Flora, accanto alla quale avrebbe trascorso il resto della notte.

Jenny si alzò a fatica dalla poltrona: tutte le poltrone nuove della casa sembravano esser state espressamente disegnate per intrappolare gli incauti ospiti. Si tolse il vestito e lo appese a un attaccapanni profumato e imbottito di seta. Flora non aveva badato a spese, nell'ammobiliare la casa.

Si spazzolò i capelli e si rinnovò il rossetto, si guardò nello specchio e decise che il giallo primula della sua vestaglia le stava bene. Se voleva mettere in atto il suo programma di riconquistare Peter, poteva cominciare subito.

Quando finalmente aprì la porta, Peter l'aspettava appoggiato all'estremità della balastra; ma non era solo. C'era Cal seduto in un'altra delle mostruose poltrone, con le lunghe gambe stese in fuori e la sigaretta in bocca. "Cal, il cane da guardia" pensò Jenny esasperata. Cal le rivolse un pigro sorriso, esclamando con esagerata ammirazione: «Ma come stai bene!» Dunque aveva indovinato lo scopo della sua sosta prolungata davanti allo

specchio.

«La stanza di Flora è da questa parte» disse Peter.

«Buona notte, Jenny» la salutò Cal, e aggiunse troppo dolcemente: «Buona fortuna, cara.»

Jenny resistette all'impulso di schiaffeggiare Cal e seguì Peter oltre la tromba delle scale. I corridoi del piano superiore erano disposti a T: il tratto orizzontale attraversava la casa nel senso della larghezza, da nord a sud, fiancheggiando la tromba delle scale; il tratto verticale della T, invece, correva verso la parte posteriore della casa, e cioè verso est, ma a un certo punto il corridoio era bloccato da una porta a due battenti.

In precedenza il corridoio aveva attraversato la casa senza interruzioni anche nel senso della lunghezza, dalla cima delle scale padronali fino alla scala posteriore.

Peter aprì uno dei battenti della porta. «Abbiamo fatto dei cambiamenti» disse. «Abbiamo riunito queste stanze in un solo grande appartamento. La mia camera è a nord-est. Il corridoio prosegue fino alla scala posteriore. Ma Flora ha pensato che fosse una buona idea metterci una porta, per chiudere questa estremità della casa e salvaguardare così la nostra intimità quando avessimo avuto ospiti. A dire il vero, l'idea è stata dell'arredatore. La stanza di Flora è qui.»

La porta era aperta. Flora giaceva in un ampio letto, e aveva un'aria dolce e invitante. «Entra, Jenny» disse con voce velata e sognante.

«È molto gentile da parte tua» disse Peter. «Chiamami se hai bisogno di qualcosa. Buona notte.» La porta si chiuse dietro di lei.

«Vieni qua, Jenny. Siediti accanto a me» chiamò Flora. Si sollevò sul gomito, e la sua camicia da notte di pizzo scivolò indietro, scoprendo il tampone di garza che aveva sul braccio. «Non lasciarmi neanche un momento. Sei la mia sola amica in questa casa.»

5

Le labbra rose di Flora erano secche, a causa del sedativo che le avevano dato; e le sue parole non avevano senso, forse per la stessa ragione. «Faresti meglio a dormire» disse prosaicamente Jenny. "È un anno che ti odio" pensava invece "ma non è il momento di dirlo." Forse non veniva mai, nella vita, il momento di dire "Ti odio".

«Oh, so bene quello che ti ho fatto» disse Flora. «Tu devi odiarmi. Però tu non mi spararesti.»

Jenny fu colta da un'improvvisa intuizione: stava per accadere qualcosa che l'avrebbe disarmata, che forse avrebbe addirittura minato la sua decisione di lottare per Peter. «È meglio non parlare» disse, e si sedette su una piccola sedia. «Vuoi che spenga la luce? Così puoi dormire.»

«Ascoltami!» esclamò Flora. «So che non è stata Blanche a spararmi, perché l'ho sentita parlare al telefono che è nel corridoio al piano terra. Mi ricordo anche quello che diceva: qualcosa a proposito di quell'incorporamento di cui lei e Peter avevano discusso tutta la sera. Stava dicendo che Peter sembrava favorevole... Poi c'è stato lo sparo.»

La curiosità fece dimenticare a Jenny che parlare con Flora poteva essere un errore. «Non sei stata messa in guardia in qualche modo? Non hai sentito nulla?»

«No. Ascoltavo Blanche e pensavo che si può sentire chiaramente tutto quello che uno dice al telefono del corridoio, e intanto tenevo aperto lo sportello del frigorifero con la mano sinistra, questa qui» e indicò il braccio bendato «e stavo dietro lo sportello, cercando di tirar fuori la bacinella portaghiaccio. Poi c'è stato lo sparo, e un dolore al braccio, e del sangue sul mio vestito.»

«Ma il ladro doveva essere lì, vicinissimo a te.»

«Come facevo a saperlo! Ho gridato e ho lasciato cadere il portaghiaccio, e i cubetti si sono sparsi dappertutto. Peter e Blanche si sono chiamati l'un l'altro, poi hanno chiamato me, e sono arrivati di corsa... Come avrei potuto vedere qualcuno, ferita com'ero?»

«Flora, non è stato Peter e non è stata Blanche. Il ladro è scappato.»

Flora si sollevò sul gomito, trasalì nel muovere il braccio ferito e ricadde all'indietro. «Come posso esserne sicura?»

«Perché la polizia ha perquisito la casa, mentre il dottore era qui con te.»

«Sì, lo so. Mi hanno interrogata. Ma supponi che non ci sia nessun ladro.» Flora guardò Jenny da sotto le ciglia vellutate.

Era inutile discutere con lei. «Ci dev'essere stato» disse Jenny. «Ora, faresti meglio a dormire.»

«Blanche non può aver mentito circa la sua telefonata» continuò Flora. «L'ho sentita io. Ma supponi che tutti e due abbiano mentito riguardo a Peter.»

«Flora! Non vorrai dire che Peter ti ha sparato e che Blanche ha mentito per proteggerlo!» Jenny guardò Flora con orrore. «È una cosa terribile quella che hai detto.»

«Pensarla è peggio.»

«La pistola di Peter...»

«Mettili che ci sia un'altra pistola da qualche parte. Lui ha gettato via il proiettile.»

«Peter...» Jenny inghiottì faticosamente. «Peter era preoccupato per te. Non ha pensato a quello che faceva. E poi... perché?»

«Perché Peter mi avrebbe sparato?» Flora chiuse gli occhi, e tacque così a lungo che Jenny credette che si fosse addormentata. Improvvisamente, invece, disse forte: «Qualcuno mi ha sparato.»

«Stammi a sentire, Flora! Peter non ti avrebbe mai sparato. Non ti avrebbe mai fatto del male. Peter...»

«Ancora innamorata di lui, vero?» disse Flora senza aprire gli occhi. E di nuovo, suo malgrado, Jenny avvertì che qualcosa stava per smussare gli spigoli del suo odio per Flora.

«Sono contenta che Peter ti abbia chiamato. Ti ho chiesto di restare con me stanotte e non voglio che mi lasci neanche per un minuto: per questo ho detto che eri mia amica. Vedi» disse semplicemente Flora «tu non eri qui quando mi hanno sparato. Così ho detto che tu eri mia amica, perché volevo che tu venissi; e voglio che tu rimanga qui finché non saprò con certezza quello che è successo.»

«Flora, è stato un ladro. Tu l'hai scoperto: lui si è spaventato, ti ha sparato ed è fuggito.»

Con voce assonnata, Flora disse: «Del resto, è vero che sei mia amica. Non hai fatto la minima obiezione quanto Peter ti ha chiesto il divorzio.»

Questa sembrò a Jenny una base un po' strana per un'affermazione di amicizia. «Peter non mi ha chiesto il divorzio. Mi ha detto che era innamorato di te, e allora...»

«E allora te ne sei andata, piena di orgoglio e di sentimenti feriti. Sciocco da parte tua, Jenny, davvero. Comunque tu mi hai dato, o almeno mi hai lasciato avere, tutto quello che una donna può desiderare. Un marito attraente... e ricco. Naturalmente, qualche volta è un po' difficile far scucire dei soldi a Peter. È l'olandese che c'è in lui, credo.»

«E adesso» esclamò Jenny «vai dicendo che ha tentato di ucciderti!»

Flora spalancò gli occhi, e a dispetto del sedativo che le avevano somministrato, il suo sguardo era molto sveglio. «Non ho detto esattamente questo.» Poi li richiuse definitivamente.

Jenny si appoggiò all'indietro e si guardò attorno nella stanza. C'erano un tappeto color corallo, delle sedie foderate di velluto bianco e un grande tavolo da toeletta coperto di barattoli e di bottiglie, che dovevano aiutare

Flora a mantenere fresca e giovane la sua appariscente bellezza.

Tuttavia Flora non poteva essere giovane come sembrava. Se lei e Blanche erano venute insieme a New York, in cerca di mondi da conquistare, dovevano avere all'incirca la stessa età: e Blanche sembrava più o meno sui trent'anni.

All'improvviso si domandò che cosa mai avesse fatto Flora in tutto quel tempo. Certamente aveva incontrato e conosciuto molta gente. Non poteva esserci fra quella gente qualcuno che la odiava, e che perciò si era introdotto in casa senza essere visto o sentito e le aveva sparato addosso?

Più ci pensava e meno le sembrava ragionevole quest'ipotesi. No, doveva essere stato un rapinatore.

Senza dubbio Flora, era profondamente addormentata. Jenny liberò la poltrona a sdraio da un'infinità di cuscini ricamati, trovò una posizione comoda per la testa e il sonno l'avvolse come una nebbia.

Si svegliò, tutta intontita, quando Blanche aprì dolcemente la porta. «Oh, dormivi» sussurrò.

«Sì» borbottò Jenny.

Blanche guardò Flora. «Si sta addormentando. È inutile che tu resti alzata.»

Jenny era ingranchita, scomoda e ancora persa nel sonno. «Vado a letto» brontolò.

«Io lascerò la porta aperta. Se Flora vuole qualcosa, la sentirò. Tanto trambusto per nulla.» E uscì dalla stanza in punta di piedi.

Flora aprì gli occhi e inaspettatamente ridacchiò: «Dormivi, eh? Ma non andare a letto. Hai promesso di stare con me.»

Jenny si strofinò gli occhi. «Sì. Sì, l'ho promesso. Avevo tanto sonno che non ci ho pensato.» Sbadigliò. «Se vuoi, starò con te.»

«Certo che voglio. A che cosa pensavi così intensamente, poco prima di addormentarti? Ti piace come ho cambiato la stanza? La camera accanto, quella che Peter aveva da bambino, l'ho trasformata in stanza da bagno e spogliatoio. Vai a vederla. È molto più bella di quando c'eri qui tu... Vai a vederla.»

«Ho troppo sonno per muovermi.»

«Avevi un'aria così seria. A che cosa pensavi?»

Jenny si sforzò di ricordare, ancora intontita dal sonno. «Ah sì, mi ricordo. Mi chiedevo se tu avessi mai conosciuto qualcuno che avrebbe potuto...»

«Spararmi?» concluse immediatamente Flora. «No. Nessuno tranne te e

so che tu non l'hai fatto. Vai a vedere lo spogliatoio. È tutto specchi. Ho tre pellicce. Vai a vedere. Vorrei qualcosa da bere: ho la bocca secca.»

«È il sedativo. Ti va bene un po' d'acqua?»

Jenny si alzò, per versarla dal thermos che c'era sul comodino da notte, ma Flora disse: «No. Magari un po' di latte caldo.»

«Va bene.»

Flora allungò la mano. «Aspetta un momento. Ti ho fatto un'altra domanda, e tu non mi hai risposto. Sei ancora innamorata di Peter?»

Jenny era completamente sveglia, adesso. Quel che è giusto è giusto: ebbe l'impulso di rispondere: "Sì, e ho intenzione di riprendermelo, se ci riesco". Ma Flora la prevenne: «Devi esserlo, naturalmente. Altrimenti non saresti venuta quando lui te l'ha chiesto. E io ero contenta che Peter ti avesse telefonato. Sapevo di potermi fidare di te. Ma c'è un'altra cosa che voglio chiederti: hai visto spesso Peter?»

«No, mai!»

«E allora perché ti telefonava? Non negarlo. Ho visto i conti del telefono, ho scovato il tuo numero ed è lo stesso numero che c'è sui conti: non si scappa.»

«Non lo nego. Ma tu sai che telefonava molto raramente.»

Flora tacque un momento, rimuginando. Poi disse: «Non credevo che tu e Peter foste così buoni amici. Certamente non lo eravate al momento del divorzio.»

«Allora non ci vedevamo. Ma il divorzio è stato...» Cercò la parola adatta, e Flora gliela fornì: «Amichevole! Non posso crederlo. Eppure, sei settimane dopo Peter ti telefonava di già.»

«Sì, mi ricordo. Voleva sapere qualcosa della casa... ah sì, il nome dell'agenzia di collocamento di cui io mi servivo.»

«Dopo di che tutto è stato piacevole, fra te e Peter.»

«Piacevole non è la parola adatta» precisò Jenny. «Avevamo un rapporto corretto e amichevole, questo è tutto.»

«Corretto e amichevole» ripeté Flora, e ci pensò sopra. «Be', immagino che sia possibile. Con che frequenza lo vedi?»

«Ti ho detto che non l'ho mai visto. Vado a prendere il latte.»

«No, aspetta un momento: voglio dirti una cosa. Non tentare di riprenderti Peter. Ti avverto. Io non sarei mai stupida come te. Ti avverto. Io non gli concederei mai il divorzio. Glielo rifiuterei fino all'ultimo, e Peter lo sa. E se alla fine dovessi cedere, cosa che non farò mai, lo inchioderei su una cifra così grossa di alimenti, che lui non la pagherebbe mai. Non Peter.»

«Peter è stato molto generoso con me.»

«Generoso!» Flora ridacchiò con aria assonnata. «Tu chiami generoso quel miserabile deposito di cinquantamila dollari! Io no.» Stava ancora ridendo quando Jenny uscì e chiuse la porta dietro di sé.

Uno dei due battenti della porta che divideva il corridoio era aperto, e dal fondo, sopra le scale, brillava una luce. Faceva così buio nella penombra del lungo corridoio, che Jenny riusciva appena a scorgere i pannelli bianchi della porta dirimpetto, quella della stanza di Peter. Superò la porta a battenti, e si diresse verso la luce del corridoio trasversale.

La porta della camera di Blanche, che era di fronte alla sua, era aperta come Blanche aveva promesso. Anche la porta della camera di fianco alla sua, la camera di Cal, era aperta. Cal aveva detto: "Io sarò nella stanza accanto".

La casa era silenziosa, come se trattenesse il respiro; tuttavia c'era uno strano senso di vigilanza che tese i nervi di Jenny; lei si fermò in cima alle scale e si guardò attorno. Le due porte aperte mostravano soltanto vuoto, silenzio, nient'altro. Jenny scese le scale, attraversò la sala da pranzo semilluminata ed entrò nella dispensa. La porta cigolò come al solito.

Jenny accese le luci. Proprio lì, accanto al frigorifero e alla scala posteriore, dovevano aver trovato Flora.

Anche la dispensa era stata trasformata, e così la cucina; entrambe erano diventate una scintillante distesa di cromo. Jenny prese il latte dall'enorme, nuovo frigorifero, scovò un pentolino e alla fine trovò anche la manopola giusta per accendere uno dei fornelli della bella, nuova cucina economica, che aveva l'aria così efficiente da far quasi credere che stesse per parlare. Mentre scuoteva leggermente il pentolino per impedire che il latte si bruciasse, si guardò distrattamente attorno per la cucina, e così vide che il catenaccio della porta di servizio non era tirato. E questo, dopo tutto il parlare che avevano fatto delle serrature e di un rapinatore armato di pistola! Jenny attraversò la stanza e tirò il piccolo catenaccio.

Poi rimase ferma per un momento, fissando qualcosa che giaceva come un morbido serpente nero nell'ombra di un tavolo. Era una calza, una calza nera, che doveva appartenere alla domestica, perché Jenny non poteva immaginarsi Blanche o Flora con indosso delle calze nere. La raccattò, la gettò su una sedia, e stava ritornando verso il fornello, quando Peter arrivò dalla dispensa ed entrò rapidamente in cucina. «Mi sembrava di averti sentita» disse. «Cosa stai facendo?»

«Flora vuole del latte caldo.»

Lui la guardò per un momento, con aria assonnata. Jenny gli diede un'occhiata e poi badò al latte. Finalmente Peter disse: «Ero sincero, quanto ti ho detto che eri stata gentile a venire.»

«Non c'era niente che io potessi fare.»

«Ma sei venuta.»

"Oh sì" pensò Jenny "sono venuta" e disse improvvisamente: «Peter, che cosa pensi che io possa fare? Perché mi hai chiesto di venire?»

Com'era sua abitudine, Peter aspettò un momento prima di rispondere. «Jenny, per la maggior parte della gente io sono un freddo uomo d'affari. E devo esserlo. Ma sono anche una creatura umana.»

Jenny, aspettava, e subito Peter aggiunse: «Avevo bisogno di te, questo è tutto. Te l'ho detto.»

«Tu non avevi bisogno di me. Non hai mai avuto bisogno di me» cominciò lei, ma Peter la interruppe: «Cosa ne sai? Quella volta che abbiamo litigato per via di Flora, io ho perso la calma. Ho creduto che tu volessi dettar legge su di me. Ma poi, quando il divorzio e tutti i... i rancori sono stati superati, allora ti ho telefonato per la prima volta, ed è stato bello essere di nuovo amici, com'eravamo sempre stati.»

«Vuoi dire che questo ha sollevato la tua coscienza?» domandò lentamente Jenny.

«No, non volevo dire questo. Volevo solo dire che desideravo che io e te fossimo ancora amici. Questa sera ho pensato davvero che Flora avesse inscenato un preteso tentativo di suicidio. Ho perso la testa per qualche istante, ho pensato a te e ho desiderato che tu venissi. Questo è tutto.»

Jenny voleva credergli, anzi, gli credeva, ma disse: «Non puoi avere due mogli, Peter.»

«Jenny...» Peter le si fece più vicino. «Jenny, contavo sulla tua comprensione. Contavo su di te. L'ho sempre fatto. Jenny...» La circondò con le braccia, l'attirò a sé e le disse: «Ho sentito la tua mancanza. Non sai quanto l'ho sentita. Jenny...»

Questo era il momento che Jenny aveva sognato. Questo era Peter. Era l'ora dei prodigi.

Ma il suo collo era piegato in una posizione scomoda, e il suo equilibrio era instabile. Intanto il latte cominciava a bruciarsi.

Qualcosa non andava anche in questa riunione. Non doveva fare almeno uno sforzo, per restaurare fra di loro l'antico incanto? Gli mise le braccia attorno al collo - il che, incidentalmente, la sollevò dalla sua posizione scomoda - e in quel momento la porta della dispensa si aprì con violenza, e

Blanche e Cal entrarono.

Ci fu un momento di silenzio, mentre Blanche e Cal guardavano Peter e Jenny, e Peter da parte sua, sbatteva le palpebre e non guardava nessuno.

Poi Blanche fece una risatina. «Mi pareva bene di aver sentito qualcuno sulle scale...»

«Giochi alle belle statuine, Jenny?» chiese Cal.

Jenny tolse le braccia dal collo di Peter. «Sta scaldando del latte per Flora» disse Peter. Non aveva l'aria imbarazzata.

Cal si avvicinò e prese il pentolino. «Lo stai bruciando, il latte.» Appoggiò il pentolino sul tavolo con tanta energia che il latte schizzò tutt'intorno. «Be', ecco qui i tuoi ladri, Blanche. Io ritorno a letto» disse, e marciò fuori dalla cucina senza voltarsi indietro. La porta si chiuse dietro di lui.

«Chiedo scusa» disse Blanche come se avesse sorpreso qualcuno nel bagno. La sua vestaglia verde fece una vivida macchia di colore contro la porta, che si chiuse anche dietro di lei.

Peter fissò la porta per un momento e si passò una mano sui capelli castani. «Chissà che cosa penseranno!» esclamò.

Jenny era confusa e sui carboni ardenti, anche se non avrebbe saputo dire esattamente perché. «Hai paura che lo dicano a Flora?»

Peter non rispose. La guardò di sfuggita coi suoi occhi azzurri e poi si strinse la cintura della vestaglia. Diede uno sguardo in giro per la stanza, andò a controllare il chiavistello della porta, vide la calza sulla sedia e la prese in mano. «Cos'è questa?»

«Una calza nera» disse Jenny. Desiderava che le orecchie di Blanche non fossero così acute. Desiderava che Cal avesse pensato agli affari suoi. Desiderava aver seguito il suo primo istinto, ed essersi rifiutata di venire in quella casa.

«È tua questa calza?» domandò Peter, con aria sorpresa.

«Sarà della domestica. Peter, rispondimi. Hai paura che Blanche dica a Flora di averci trovati... così?»

«Come?» disse Peter con aria assente. «Oh, no. Non ho paura di questo.» Si sedette sul tavolo e fissò il pavimento.

Jenny attese. Peter non diceva niente, non si muoveva.

Una cosa, comunque, si faceva chiara con sempre maggiore insistenza. Non poteva più fare di se stessa uno zerbino, una vecchia scarpa che Peter potesse mettere o togliere quando voleva. «Porta tu il latte a Flora» disse. «Io pregherò Cal di riaccompagnarmi subito in città. E, Peter... non telefonarmi più e non tentare più di vedermi.»

Bruciare i ponti per sempre, pensò freddamente, gettar via ogni possibilità di riconquistare Peter, se mai una possibilità c'era stata. Non c'era altro da fare, e anzi, avrebbe dovuto farlo molto tempo prima.

«Jenny!» esclamò Peter. «Non dirai sul serio...» E s'interruppe, perché una donna gridò.

Era un grido straziante, un grido di terrore. Il terrore si comunicò, invase anche Jenny e Peter, tenendoli per un momento immobili. Poi Peter balzò in piedi. «Flora» gridò, e corse verso la porta. Anche Jenny si mise a correre.

La sala da pranzo era buia, salvo il riflesso della fioca luce del corridoio. Jenny sbatté contro una sedia, cercò di tenersi in equilibrio, e un colpo di pistola scosse la casa. Non c'era possibilità di sbagliarsi. Non poteva essere che un colpo di pistola. E subito se ne sentì un altro. Era il caos, era la fine del mondo. Jenny ebbe una fuggevole, ma chiara visione di Peter che si precipitava verso le scale, uscendo di vista.

Di sopra Cal gridò: «Flora!» Poi ci furono due forti colpi, come se Cal avesse fatto sbattere i due battenti della porta contro le pareti del corridoio.

Quando Jenny raggiunse le scale, Peter era già in cima e usciva di nuovo di vista, correndo verso la stanza di Flora. Era molto difficile salire le scale; come nei sogni, quando ci si sforza invano, perché qualcosa paralizza i movimenti. Jenny guardò in su, e Blanche era direttamente sopra di lei, aggrappata alla balaustra. Flora gridò di nuovo.

Blanche, avvolta nella vestaglia verde, sembrò scivolare verso il basso, finché si raggomitò sgraziatamente contro la balaustra. "È svenuta" pensò Jenny come in una nebbia.

Non era svenuta del tutto: i suoi occhi erano semiaperti, ma le gambe erano piegate sotto di lei, e la testa era contro la balaustra. Jenny si costrinse a muoversi; sdraiò Blanche sul pavimento, e la lasciò là.

Sentì Peter gridare: «Ma non può essere morta! Non può...»

Cal disse qualcosa che Jenny non capì. Lei si sedette sull'ultimo gradino, per ancorarsi a qualcosa in quella specie di vortice oscuro che l'aveva afferrata e mise la testa fra le ginocchia. L'unica cosa da fare era questa: non svenire.

Questa volta Flora era stata uccisa.

A Jenny sembrava di avere dei batuffoli di cotone nelle orecchie. Attraverso i batuffoli sentì la voce di Cal: «È inutile, Peter.»

«Non può essere morta!» gridò Peter. «Non può! Flora...»

«Non fare così, Peter. Guarda. Un colpo è andato alto, ma quest'altro de-

ve averla colpita al cuore. È vissuta solo quanto bastava per gridare.»

«Chiama il dottore!»

«È inutile, Peter.»

«Fa' presto!»

Attraverso i batuffoli di cotone Jenny sentì i passi di Cal che attraversavano il corridoio ed entravano nella stanza di Peter.

Sollevò cautamente la testa. Si girò sul gradino mentre Blanche si sforzava di alzarsi. La voce di Cal venne dalla stanza di Peter: «Signorina! È un caso di emergenza...»

Blanche si tirò in piedi, tenendosi aggrappata alla balaustra; poi si diresse verso la stanza di Flora, percorrendo il corridoio. Jenny non riuscì a seguirla: non poteva muoversi, era inchiodata a terra. Si sentiva male e appoggiò la testa alla parete.

Sapeva che Peter doveva aver seguito Cal nella propria stanza, dove c'era il telefono. Sentiva la voce di Cal: «No, non è un suicidio. Non c'è nessuna pistola... C'era qualcuno in casa. Non può aver avuto il tempo di scappare. È ancora qui, da qualche parte... Una pistola? Sì, ne abbiamo una.»

"Qualcuno in casa", pensava Jenny "qualcuno in casa."

La vestaglia verde di Blanche guizzava fuori dalla stanza di Flora ed entrò in quella di Peter. Jenny la seguì senza accorgersene.

«Non entrare là dentro!» disse Blanche con voce rauca. «Non guardare! Io non avrei dovuto vedere, non avrei dovuto entrare...» Camminò increspando fino al letto e vi si gettò, la faccia nei cuscini, i capelli un groviglio nero contro il bianco.

Cal abbassò il ricevitore. «Saranno qui fra cinque minuti.»

Peter aveva un'espressione pallida e stupefatta, come da ubriaco. «Cal, è qui in casa! Dobbiamo trovarlo!»

«Sì, vado a prendere la tua pistola.»

«Non è carica.» Peter si precipitò fuori, dietro a Cal.

Jenny pensò distintamente, e con orrore: "E se fosse stata la pistola di Peter?". Questa volta era un omicidio.

Ma non era stata la pistola di Peter. Essa era ancora nel tavolino del corridoio. Peter la caricò, poi lui e Cal diedero inizio a un'inutile ricerca. Nessuno era nascosto nella stanza di Flora, nessuno era nascosto nella casa. Non avevano ancora finito la ricerca che la polizia arrivò.

Di nuovo le sirene ulularono nella notte, ma questa volta le macchine della polizia erano parecchie. C'era la polizia locale, e quella federale; c'era polizia dappertutto, e grandi fasci di luce sui cespugli.

Quando i tecnici cominciarono a trasportare macchine fotografiche e misteriose cassette lungo il corridoio, verso la stanza di Flora, Jenny fece rialzare Blanche. Un passo dopo l'altro, esse si mossero lungo la parete, incontrando dei poliziotti che davano loro occhiate distratte, girarono l'angolo ed entrarono nella stanza di Jenny.

Sopra le loro teste, nel solaio, si sentiva un sordo rumore di passi. Qualcuno gridava, fuori, accanto al muro di cinta.

«È meglio che ci vestiamo» disse Jenny dopo un po'.

«Sì» rispose Blanche.

Nessuna delle due si mosse.

Blanche era seduta e fissava il vuoto con occhi da cui sembrava che tutto il colore fosse svanito. Alla fine un colpo alla porta accelerò le pulsazioni di Jenny, che disse: «Avanti.»

Un giovane poliziotto entrò, si schiarì la gola e annunciò che il capitano avrebbe voluto vederle presto. Quindi rimase davanti alla porta in una posa militaresca, finché Jenny, con aria assente non gli disse di sedersi. Lui esitò, poi si sedette.

Dopo un'altra eternità qualcuno bussò di nuovo; il giovane poliziotto corse alla porta, si sentirono mormorare alcune parole, poi lui si volse: «Per prima la signorina Fair, prego.»

Blanche si tirò su come una vecchia, e uscì. Il giovane poliziotto chiuse la porta dietro di lei e con un educato mormorio si sedette di nuovo. Era come aspettare nell'anticamera del dentista, solo un po' peggio. Anzi, peggio a tal punto che Jenny non credeva di poterlo sopportare, eppure doveva.

Ma quando effettivamente accadde non fu poi tanto male, almeno in principio. Ci fu un nuovo bussare alla porta e questa volta un uomo entrò. Era bruno, piccolo e autoritario: aveva le sopracciglia nere e le palpebre pesanti. Dovette fare una specie di segnale al giovane poliziotto, perché questi tirò fuori un blocchetto da appunti e una matita.

«Per il verbale» disse il poliziotto bruno. «Se non vi spiace.» Poi si presentò: «Sono il capitano Parenti. Non siate agitata. Prendetevi tutto il tempo che volete.» Ma guardò l'orologio che aveva al polso grosso e bruno.

«La... Lei...» Jenny si inumidì le labbra secche. «Da dove debbo comin-

ciare?»

«Dall'inizio. Da quando il vostro ex marito vi ha telefonato e vi ha chiesto di venire qui.»

Questa parte dell'interrogatorio non andò poi tanto male. Si trattò di una pura esposizione di fatti. Quando Jenny arrivò a parlare della discussione circa la chiamata del dottore, s'interruppe, e il capitano Parenti disse: «Avanti» sistemandosi in una posizione più comoda in una delle profonde poltrone.

Jenny proseguì, ma con cautela, spiegando con chiarezza che la prima volta Flora non era stata ferita seriamente.

Il capitano Parenti fece un breve commento: «Così nessuno ha chiamato il dottore, se non dopo l'arrivo vostro e di Calendar. Questo lo so. La cosa è stata poi riferita alla polizia, un po' tardi. Continuate.»

Sì, l'avevano riferito e la polizia era venuta. Poi Flora le aveva chiesto di restare con lei quella notte.

«Perché?»

«Perché...» Diventava sempre più difficile. Il fatto era che Flora intimamente non era del tutto sicura che non fosse stato Peter a spararle. Jenny si avvide che il capitano Parenti si era accorto della sua esitazione. «Perché mi voleva» disse «e così io sono rimasta.»

Poi continuò, scegliendo le parole con estrema attenzione. Quando arrivò al punto in cui Peter era entrato in cucina, e le aveva detto di aver avuto bisogno di lei e poi improvvisamente l'aveva presa fra le braccia, fu come se una luce rossa lampeggiasse da lontano, segnalando un pericolo. Bisognava che nulla suggerisse una lite fra Flora e Peter. Peter era al riparo: non poteva aver ucciso Flora. Tuttavia, se una donna veniva assassinata, la polizia non sospettava automaticamente il marito? Jenny omise del tutto quella parte della vicenda. «Peter è entrato mentre io riscaldavo il latte. Poi Cal e Blanche, cioè...»

«Sì, la signorina Fair.»

«Sono entrati anche loro; a Blanche pareva di aver sentito qualcuno. Poi sono ritornati di sopra e Peter...»

«Ha raccolto una calza.» Naturalmente il capitano aveva interrogato Peter a fondo; e aveva interrogato Blanche e Cal. Jenny fu istintivamente grata a Peter per aver avuto il buon senso, e a Blanche e a Cal per aver avuto la generosità di non menzionare l'incidente avvenuto nella cucina, con Jenny e Peter l'uno nelle braccia dell'altro.

«Sì» disse. «Poi abbiamo parlato per un momento e abbiamo sentito Flo-

ra gridare. Siamo corsi, e ci sono stati due spari...»

«Dove eravate allora?»

«In sala da pranzo. Peter è corso fuori nel corridoio, io ho potuto vederlo, la luce del corridoio era accesa...»

«Dopo gli spari?»

«Sì. Sono corsa fuori anch'io. Cal deve aver raggiunto la stanza di Flora per primo. Peter ha attraversato il corridoio di corsa e Blanche è svenuta, cioè è caduta per terra, e io mi sono seduta sulle scale. Poi Cal ha telefonato...»

«Torniamoci sopra, per favore. A tutta la storia. Sforzatevi di ricordare ogni particolare.»

Questa volta ci volle più tempo. Di nuovo lei omise il momento del suo abbraccio con Peter. Però si ricordò di aver trovato la porta di servizio col catenaccio aperto, e aggiunse questo particolare.

«Non me l'avevate detto!» esclamò il capitano Parenti.

«Non ci avevo pensato.»

Lui guardò l'orologio. «Torniamoci sopra ancora una volta.»

"Non posso" pensò Jenny, ma lo fece, sempre con cautela.

Alla fine il capitano Parenti guardò di nuovo l'orologio, si alzò e disse senza cerimonie: «Immagino che siate disposta a giurare che vi trovate col vostro ex marito nella sala da pranzo, nel momento in cui i colpi sono stati esplosi.»

Jenny capì subito il significato della sua affermazione; la luce rossa, segnale di pericolo, lampeggiava vicina. «Sì! È la verità.»

«Grazie» disse il capitano. Fece un altro cenno impercettibile al giovane poliziotto ed entrambi uscirono dalla stanza.

Era ormai giorno chiaro, un giorno freddo e grigio. A Jenny sembrava di aver fatto una corsa lunga e spossante. Andò alla finestra e vide due poliziotti che camminavano lentamente, esaminando il prato, gli scogli oltre il muro di cinta, tutto. Evidentemente cercavano la pistola, o comunque un segno della fuga dell'assassino.

Jenny tornò indietro e si sedette sul letto: aveva un mucchio di cose a cui pensare. Ma il solo fatto di cui ebbe veramente coscienza fu che qualcuno si chinava su di lei e con molta dolcezza le stendeva addosso una coperta. Aprì a metà gli occhi e vide Cal che usciva silenziosamente e chiudeva la porta.

Non riuscì a scuotere via il sonno che l'aveva afferrata, paralizzandola. Ma sapeva vagamente che erano passate delle ore, quando si svegliò per-

ché qualcuno bussava. «Avanti» disse.

Era una giovane donna, anzi una ragazza, coi capelli scuri e ricciuti e gli occhi neri, e un vassoio in mano.

«Oh!» Jenny si alzò a sedere.

«Sono Rosa.»

«Oh!» ripeté Jenny, senza capire.

«Lavoriamo per il signor Vleedam, Victor e io. Ci ha dato la casetta del giardiniere per abitarci.»

«Ah, sì, mi ricordo. Cos'è successo? La polizia ha trovato l'assassino?»

Rosa scosse la testa. «Stanno ancora interrogando tutti. Hanno interrogato me e Victor. Noi non ne abbiamo saputo niente, finché non sono arrivate le macchine della polizia. È terribile. Povera signora Vleedam! Oh, il signor Vleedam ha detto di svegliarvi. Il capitano Parenti vuole parlarvi ancora.»

Il sonno era un'evasione soltanto temporanea. «Che ora è?»

«Le due passate. C'è qualcos'altro, signorina... signora Vleedam?»

«No, grazie.» Il caffè caldo aveva davvero un profumo delizioso.

Rosa spinse indietro un folto ricciolo, esitò un momento e poi se ne andò.

Alle due e mezzo Jenny aveva mangiato, si era vestita e, dopo quella profonda dormita, si sentiva meglio. Scese le scale con molta calma. C'era Art Furby seduto nel corridoio, che fissava pensosamente il pavimento.

Art Furby era stato ereditato da Peter quasi come la ferrovia e la casa. Non solo suo padre era stato l'amico più intimo del padre di Peter; c'era anche stato un tempo, Jenny non sapeva esattamente quando, in cui la compagnia si era trovata vicina alla bancarotta. Allora il padre di Art era intervenuto, aveva investito nella ferrovia tutti i soldi che era riuscito a raggranellare e, come diceva sempre Peter, l'aveva salvata. Quel denaro non era mai stato completamente restituito come tale, però Art Furby possedeva ancora un grosso pacchetto di azioni. Inoltre aveva, e probabilmente avrebbe sempre avuto, la vicepresidenza della Sheraton Valley; era capo del dipartimento legale e consulente generale della compagnia. Doveva essere rimasto davvero male, pensò Jenny, quando Cal era stato promosso alla presidenza in vece sua.

Era un po' più anziano di Peter, ma non molto, attorno ai quarantacinque anni. Parlava poco, e quel che diceva era convenzionale e previsto. Non era brillante: ma doveva conoscere il suo mestiere, e, come la durezza e il senso di responsabilità necessari per guidare la compagnia avevano influì-

to sul carattere di Peter, così le esigenze della professione di Art avevano influito su di lui. Tutto in lui, compresi i suoi capelli lisci, che si andavano brizzolando, aveva un'aria discreta e composta.

Se anche riteneva che non gli fossero stati concessi il riconoscimento e l'autorità che meritava, non lo dava mai a vedere. Se c'era una punta di rancore, un'ombra di difficoltà nel rapporto di Art con Peter, era una cosa così sottile che Jenny non era mai stata sicura della sua effettiva esistenza.

Art era sempre corretto: non aveva alcun bisogno di spiegare la propria presenza a Jenny, ma naturalmente lo fece. Si alzò e le tese la mano: «Sono venuto appena ho saputo della cosa. Come va, Jenny?»

Lei prese la mano di lui nella sua.

«Sono contento di rivederti» disse gentilmente Art. «Non in queste circostanze, certo.»

Jenny guardò verso la biblioteca, dalla quale veniva un suono di voci.

«Peter è in biblioteca» disse Art. «Sta parlando con i poliziotti. Credo che vogliano rivedere anche te. Sì, appena ho sentito di questo fatto terribile, naturalmente sono venuto, nel caso che Peter abbia bisogno di me. Non che io possa essere di grande aiuto come avvocato: non ho mai avuto niente a che fare col diritto penale. Del resto non è affatto probabile che Peter abbia bisogno di un avvocato. Non l'ho ancora visto. Sono arrivato ieri sera a casa mia. Blanche mi ha telefonato verso le undici e mezzo: ha riappeso alquanto bruscamente, ma io non ho immaginato niente di serio. Cal mi ha detto che proprio allora è stato fatto il primo tentativo di uccidere Flora.»

«Hai visto Cal?»

«Sì. E anche Blanche, di sfuggita. Questo è tutto. Comunque, mi sembra che non abbiano ancora preso l'assassino. È terribile.»

«Sì.»

«Mostruoso.»

«Sì.» Sì chiedeva quando l'avrebbe finita con gli aggettivi.

«Orribile.»

«Orribile per Flora» disse Jenny, con un senso di freddo e di pietà in cuore. Povera Flora, col suo marito ricco e le sue tre pellicce.

Art stava tirando fuori un fazzoletto immacolato: si fermò per guardarla con due occhi grigi estremamente acuti e discreti. «Oh sì, sì. Questa è la cosa spaventosa. Però non mi ero mai accorto che... Insomma, non mi sarei mai aspettato che tu avessi un affetto speciale per Flora.»

Eccola, la piccola punta che sembrava uscire da Art anche quando lui non ne aveva intenzione. «Ma naturalmente provare antipatia per Flora,

come sarebbe naturale per te, e desiderarne la morte, sono due cose diverse.»

«Io non ne desideravo la morte!»

«Mi ha stupito un poco sentire che Peter ti aveva chiesto di venire qui.»

«Ha stupito anche me» rispose Jenny.

«Perché l'ha fatto?»

Certamente Jenny si sarebbe sentita fare quella domanda molte altre volte; tuttavia c'era una sola risposta. «Peter era sconvolto, fuori di sé. Perciò ha voluto che Cal e io venissimo.»

«Tuttavia non avrei mai creduto... Be', non sono affari miei. Ma Peter avrebbe dovuto chiamare me.»

«Non c'era niente da fare. Flora non era ferita gravemente.»

«La prima volta» disse Art «sarebbe stato meglio prendere più sul serio quel primo attentato alla sua vita.»

"Si fa presto a dirlo, adesso..." Ma Jenny non lo disse. Disse invece: «Sì.»

La porta della biblioteca si aprì e ne uscì Blanche. Il suo colorito acceso era svanito del tutto: la faccia era bianca come la cera e perfino gli occhi verdi sembravano impalliditi; su quel pallore il rossetto spiccava in strana disarmonia. Pareva che il suo mento si fosse piegato in dentro e aveva le borse sotto gli occhi. «Oh, sei ancora qui, Art?» chiese.

Art guardò Blanche con una certa attenzione e Jenny, che li osservava, dovette cambiare idea nei loro confronti. Un tempo aveva avuto la sensazione che Art Furby e Blanche fossero davvero buoni amici; sapeva che Art aveva una moglie da qualche parte, invalida, in un sanatorio; questa moglie non veniva mai menzionata, ma la sua esistenza, secondo Jenny, spiegava come mai Blanche e Art rimanessero soltanto buoni amici. Per quanto le sembrava ben poco probabile che Blanche si lasciasse mai andare a uno sconsiderato e ardente amore con chiunque! Ad ogni modo quella sensazione doveva essere stata sbagliata, perché adesso Jenny aveva l'impressione precisa che fra Art e Blanche dominasse un atteggiamento guardingo, corretto ma freddamente riservato. «Voglio vedere Peter» disse Art.

Blanche si rivolse a Jenny: «Vogliono te, ora. In biblioteca. Jenny, ho paura di aver combinato un guaio. Ma non ho potuto proprio evitarlo.»

La piccola luce rossa lampeggiò.

«Cos'hai fatto?»

Blanche si passò una mano sugli occhi. «Non sono in me. Non ho potuto pensare. Continuavano a tenermi sotto pressione... Il capitano Parenti con-

tinuava a chiedermi tutto, tutti i minimi particolari. Ho paura... cioè, so di avergli detto che Cal e io abbiamo trovato te e Peter abbracciati, pochi minuti prima che Flora venisse uccisa.»

Fu come se le avessero gettato in faccia un secchio d'acqua gelata: Jenny rimase senza fiato.

«Non ne avevo intenzione.» Blanche si strofinò di nuovo gli occhi gonfi. «Mi ha detto di aver interrogato Peter, te, Cal. Mi ha detto che dovevo cercare di ricordarmi tutto, anche le cose più insignificanti. Poi ha continuato a insistere sul momento in cui tu eri andata a prendere il latte caldo per Flora, e a chiedere perché Cal e io eravamo scesi in cucina. Io ho risposto che avevo sentito qualcuno sulle scale... certamente te o Peter: chi ha sparato a Flora deve aver usato la scala posteriore, e io non avrei potuto sentirlo. Ero inquieta, e perciò avevo chiamato Cal. Ma poi... Insomma» disse stancamente Blanche «il capitano Parenti non finiva più d'insistere. Aveva l'aria di sapere molte cose. Ho pensato che Cal o Peter, o anche tu, dovevate avergli detto...»

«Detto cosa?» chiese Art Furby.

«Peter e Jenny... Cioè...»

«Eravamo teneramente avvinghiati» tagliò corto Jenny.

«Ma veramente vi ho aiutati, più che danneggiarvi. Voglio dire che è quasi un alibi per tutti e due, ti pare? Solo pochi minuti prima che sparassero a Flora...»

«Sì. Ma non significava niente...» Jenny s'interruppe: perché naturalmente per la polizia poteva significare molto. Prima moglie fra le braccia del marito; seconda moglie assassinata pochi minuti più tardi. «Va bene» disse, e si diresse verso la biblioteca, sentendosi come un condannato sul punto di salire sulla forca.

Nella fretta di superare la prova una volta per tutte, non bussò, ma aprì con decisione la porta della biblioteca. Cal era in mezzo alla stanza, pallido e con l'aria molto arrabbiata. Peter era davanti alla finestra, con la schiena rivolta alla stanza e i pugni stretti nelle tasche. Il capitano Parenti era affondato in una poltrona. «Avanti» le disse. «Potete andare ora, signor Vleedam... signor Calendar.»

Peter non si mosse. Cal disse: «Io mi fermo, se non vi spiace.»

«Siete l'avvocato della signora Vleedam?» chiese con voce tagliente il capitano Parenti.

Evidentemente non si aspettava una risposta, e non ne ebbe alcuna. La mano di Cal si contrasse, come per colpire Parenti o qualsiasi altra cosa, e

lui dovette cedere. «Mi dispiace, Jenny» disse semplicemente, poi si avvicinò a Peter e gli toccò il braccio. Peter si voltò, lanciò a Jenny uno sguardo inespressivo e seguì Cal fuori dalla stanza.

«Sedetevi, signora Vleedam» disse il capitano Parenti. «Ebbene, cosa mi dite di questa scena d'amore col vostro ex marito, svoltasi pochi minuti prima che sua moglie venisse uccisa?» La guardò per un momento. «Tanto vale che mi diciate la verità. Il vostro ex marito lo ammette. La signorina Fair vi ha visti.»

«Non significava niente. Non ci vedevamo da molto tempo. Lui mi era affezionato...»

«E quindi ha divorziato.»

«Eravamo ancora amici.»

«E quindi siete caduti l'uno nelle braccia dell'altro.»

«È stato solo... un impulso. Niente...»

«Ve l'ha detto il vostro ex marito di rispondere così?»

Dunque la risposta di Peter era stata la stessa. «No.»

Il capitano Parenti si grattò il grosso naso. «E allora perché John Calendar lo nega?»

«Lo nega...»

«Dice che non c'è stata nessuna scena d'amore. È sceso in cucina perché la signorina Fair credeva di aver sentito qualcuno sulla scala principale e l'aveva svegliato. Dice di non aver visto niente di quel genere.»

Ma aveva visto. Stava cercando di proteggere Peter. Jenny non disse niente.

«Sta proteggendo il vostro ex marito o sta proteggendo voi?» chiese il capitano Parenti.

«Non significava niente.»

«E allora perché siete venuta quando il signor Vleedam ve l'ha chiesto?»

«Perché era agitato, sconvolto. Spaventato per Flora.»

Le palpebre del capitano Parenti si sollevarono un poco. «Appare evidente che si trattava di un primo tentativo di omicidio, che non ha avuto successo.»

«Peter non lo sapeva. Nessuno ci ha pensato. Peter voleva soltanto che Cal e io venissimo. È naturale.»

«A me non sembra tanto naturale» disse il capitano Parenti, come parlando a se stesso. «C'è un divorzio. Lui sposa un'altra donna. Poi nel momento che vi manda a chiamare, voi ritornate. Io vedo una sola ragione per questo: voi e lui volevate tornare insieme. E il modo più semplice poteva

essere quello di sbarazzarvi della seconda moglie.»

Jenny balzò in piedi. «No! Non era affatto così. No! Assolutamente!»

«Sedetevi. Ebbene, allora, se non è così, vi sembra che la vostra condotta sia stata ragionevole?»

«No» rispose laconicamente Jenny. «Vorrei non essere venuta.»

«Siete mai stata sulla scala posteriore, ieri notte?»

«La scala che comincia di fianco al frigorifero? No.»

«Chiunque abbia sparato alla seconda signora Vleedam, avrebbe potuto stare su quella scala, nascosto dalla porta e dallo sportello del frigorifero. Le bruciature di polvere sulla manica della signora indicavano che il colpo doveva esser stato sparato molto da vicino. Tiro impreciso, ma vicino. Il vostro ex marito è stato sulla scala posteriore poco prima che la signora Vleedam venisse uccisa?»

«No! Ve l'ho detto. Eravamo insieme nella sala da pranzo, quando ci sono stati gli spari.»

«Signora Vleedam, è diffusa la convinzione che la moglie non possa testimoniare contro il marito. La realtà è che non si può "forzarla" a testimoniare contro il marito.»

«Testimoniare?»

«Nell'eventualità di un processo. Ma non crediate che questo riguardo possa essere concesso a una ex moglie, che legalmente non è moglie affatto. Per la verità, non ho mai sentito parlare di un caso simile: tuttavia è probabile che si sia verificato.»

"Un processo", pensò Jenny con orrore: "un processo!"

«E in caso di processo, ritengo che il procuratore distrettuale solleverebbe certamente un'ipotesi di complicità.» Il capitano si chinò in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia, e la guardò direttamente in faccia. «Complicità. Voi garantite l'alibi del vostro ex marito: lui garantisce il vostro. Si potrebbe dire, quindi, che vi siete messi d'accordo, per mentire e proteggervi l'un l'altro.»

«Ma non è vero?»

«Il signor Calendar non vi ha visti salire le scale. Ha sentito gridare la signora Vleedam, si è alzato, poi ha sentito gli spari ed è corso nella stanza della signora. La signorina Fair ha sentito gli spari ed è uscita nel corridoio, in cima alle scale. Nessuno dei due si ricorda di aver visto voi o il vostro ex marito sulle scale.»

«Ma c'eravamo. Blanche è caduta, è stato come uno svenimento. Cal era... Suppongo che il quel momento fosse in camera di Flora.»

«Come è possibile che un'altra persona, l'assassino, sia entrato in casa?»

«Chiunque può entrare in una casa, se davvero lo vuole» rispose Jenny, citando Cal.

«E chiunque può uscire da una casa, se davvero lo vuole? È questo che intendete? E come?»

«Come? Be', la porta posteriore...»

«Mi avete detto di averla chiusa col catenaccio.»

«L'ho chiusa, sì; ma l'assassino potrebbe averla aperta dall'interno.»

«Volete farmi credere che qualcuno era entrato in casa senza farsi scorgere ed era là, nascosto, quando voi siete scesa in cucina?»

«Non so come sia accaduto! Ma dev'essere entrato in casa e poi esserne uscito...» Jenny si piegò in avanti. «La porta di servizio era ancora chiusa col catenaccio, quando voi... quando la polizia è arrivata?»

«Le domande le faccio io. Secondo voi, come ha fatto l'assassino a scappare?»

«Mah... Una finestra, per esempio. Del resto, potrebbe essere addirittura uscito dalla porta principale: nessuno di noi se ne sarebbe accorto. Era tutto così orribile, così confuso. Non ve lo so dire...»

«Com'è possibile che qualcuno sia scappato dalla stanza della signora Vleedam senza esser visto da uno di voi?»

Jenny lo fissò. «Non lo so. Cioè, sì, lo so. C'è una porta a due battenti che divide il corridoio.»

Il capitano annuì. Jenny proseguì rapidamente: «Sono sicura che era chiusa al momento degli spari, perché quando Cal è corso verso la stanza di Flora ho sentito chiaramente il colpo di ciascuno dei due battenti contro il muro. Quindi l'assassino ha avuto il tempo, sono sicura che ha avuto tutto il tempo di girare l'angolo del corridoio posteriore e di correre giù dalla scala di servizio.» Jenny tirò un lungo respiro e ci ripensò. «Sì, dev'essere stato proprio così.»

«È questa la prima volta che pensate alle possibilità di fuga dell'eventuale intruso?»

«Sì.»

«Non ne avete parlato con nessuno?»

«No. La porta di servizio era ancora chiusa col catenaccio, quando siete arrivati?»

«No. Il catenaccio era aperto» rispose il capitano, giocando con l'accendisigari.

«Vedete dunque!»

«Avete avuto tutto il tempo di aprirlo voi stessa, per simulare che qualcuno fosse scappato in quel modo.»

«Non ho fatto niente di simile!»

«Voi dite che questo invisibile e silenziosissimo individuo si è portato via la pistola.»

«Deve averlo fatto, dato che voi non l'avete trovata. È per questo che abbiamo capito che era un omicidio. Peter e Cal hanno guardato, e non hanno trovato nessuna pistola.»

«Perché il vostro ex marito si è sbarazzato della pallottola che aveva ferito la signora Vleedam per la prima volta?»

«Perché ha pensato che lei si fosse sparata con la sua pistola, e che... che...»

«Lui sarebbe stato accusato di tentato omicidio? Perché?»

Il capitano doveva aver interrogato Peter riguardo a questo. Jenny si chinò in avanti: «Voi non capite. È stato uno choc terribile. Non ha neanche pensato di guardare se la sua rivoltella fosse stata adoperata. Ha perso la testa, dice. Io lo capisco.»

«Allora voi capite più di me» disse il capitano. «Raccontate tutti quanti la stessa identica storia.»

«È la verità» ripeté Jenny stancamente.

«La stessa identica storia. Ma ogni delitto deve avere un movente. Non è stato rubato nulla. Ora, dico, se voi e il vostro ex marito avevate deciso di risposarvi...»

«Non l'avevamo deciso. Non l'abbiamo deciso affatto.»

«... e se, dico, la seconda signora Vleedam vi si opponeva tenacemente...»

"Come avrebbe fatto davvero", pensò Jenny. Flora stessa gliel'aveva preannunciato. Sperava che il capitano Parenti non potesse leggerle nel pensiero.

«... questo io lo chiamerei un movente per il suo assassinio» proseguì il capitano. «Voi raccontate tutti la stessa storia.» Mise giù l'accendisigari e si alzò. «Il mio mestiere è quello di scoprire se mentite tutti quanti, e perché. Potete ritornare in città quando volete.»

«Ritornare...» cominciò Jenny, sorpresa. «Oh, ho dimenticato di telefonare. Il mio lavoro!»

Il capitano sapeva muoversi con la velocità di un piccolo, grasso serpente. In un momento aveva attraversato la stanza: aprì un pannello nella parete e scoprì un bel telefono verde. «Qui c'è un telefono. Ce n'è un altro

nell'ingresso. E uno in cucina, e al piano di sopra. Usate questo: è una linea indipendente, non una derivazione. Potete dire tutto quello che volete in questo apparecchio. Mi piacerebbe sapere perché il vostro ex marito ha fatto mettere una linea indipendente.»

Jenny indovinò il motivo: a Peter piaceva telefonarle quando ne aveva voglia, ma non gli piaceva che Flora sollevasse il ricevitore di una derivazione e lo sentisse, così come, fatalmente, Jenny lo aveva sentito parlare con Flora. «È una novità per me... Dite sul serio?»

«Circa il vostro ritorno in città? Sicuro. È sabato, e non avremo l'inchiesta fino a lunedì. Dovrò chiedervi di ritornare per allora. Perché? Non volete andare a casa?»

«Be', io...» Fu presa dall'impulso di sfidarlo, e inaspettatamente disse: «Resterò finché Peter avrà bisogno di me.»

«È quel che pensavo» commentò il capitano, e uscì dalla stanza.

7

Dunque se era stato un trabocchetto c'era caduta dentro in pieno. "La prudenza" rifletté Jenny "arriva sempre troppo tardi".

Come aveva detto, telefonò ad Henri & Cie. Le rispose Henri in persona, mescolando freneticamente insieme il francese e l'inglese, tanto che solo la sua esperienza precedente le fornì la chiave per capirlo. Il senso era che avevano bisogno di lei. Qualcuna aveva l'influenza, qualcuna era partita per il week-end, Henri era senza indossatrici, e una cliente importante stava arrivando in volo dal Messico per assistere a una presentazione privata di modelli.

«Non posso venire» disse Jenny.

Ci fu come un'esplosione di fuochi artificiali. Quando si spense sfrigolando, lei disse: «Non posso venire al lavoro oggi, questo è tutto.» E riappese.

Quasi certamente l'avrebbe licenziata.

O forse no. Jenny rifletté che Henri aveva il genio della pubblicità e le si accapponò la pelle. Era capacissimo, più tardi, di additarla alle clienti, sussurrando che lei era la signora Vleedam: «"La prima moglie, *Vous Comprenez...* nella casa quando il delitto... oh, sì, la prima signora Vleedam...»

Mentre riappoggiava il ricevitore entrò Blanche. «Ho visto andar via il poliziotto. Cos'ha detto? Ti ha interrogata circa i tuoi... i tuoi sentimenti riguardo a Peter?» chiese con delicatezza.

«Per forza. Dopo quello che gli hai detto...»

«Mi dispiace tanto, Jenny. Non capisco come sia riuscito a farmelo dire, ma d'altra parte avrebbe addirittura potuto chiedere perché mai eri qui, perché eri venuta. Forse non ho fatto un gran danno. Spero proprio di no.»

«Spero di no anch'io.»

«Ti ha detto che puoi ritornare in città?»

«Sì.»

«È quello che ha detto a me.» Blanche si sedette con aria stanca. «Siamo come pesci presi all'amo: lui sa di poterci tirare su quando vuole. Jenny, chi pensi che l'abbia uccisa?»

«Non lo so. Evidentemente qualcuno venuto da fuori. Io so che non è stato Peter, e non vedo come possiate essere stati Cal o tu...»

«Io!»

«E io non l'ho uccisa. Blanche, tu sai se Flora aveva dei nemici? Qualcuno che avrebbe potuto farlo?»

«A dir il vero, me l'ha chiesto anche il capitano. No, io non lo so.»

«Ma tu vivevi con Flora. Avresti dovuto conoscere...»

«Non ho sempre vissuto con Flora. In principio sì: ma Flora non trovava molto da lavorare, mentre io ho ottenuto un posto immediatamente e vi sono rimasta. Non per vantarmi, ma facevo molto bene il mio lavoro: Arthur continuava ad aumentarmi lo stipendio, ma me lo guadagnavo. Flora, di solito, otteneva qualche partecina nei teatri estivi o nelle compagnie di guitti, ed era via quasi tutto il tempo. A un certo punto ho deciso che potevo permettermi un bell'appartamento e ne ho preso uno. Da quel momento non ho più visto Flora molto spesso. Veniva a chiedermi dei prestiti quando aveva bisogno di soldi. Eravamo ancora amiche, ma non dividevamo più lo stesso appartamento come all'inizio, però ci tenevamo in contatto. E così mi è capitato di proporre ad Arthur d'invitarla a cena con Peter, quella volta...»

«Sì, lo so» disse in fretta Jenny. «Si era mai sposata, Flora, prima di sposare Peter?»

Gli occhi verdi di Blanche si allargarono. «No! Cioè, non che io sappia. Oh, sono sicura che me l'avrebbe detto: almeno, credo. Del resto, come avrebbe potuto sposare Peter in quel caso?»

«C'è sempre il divorzio» ribatté seccamente Jenny.

«Penso che Flora ne avrebbe parlato, se fosse stata sposata prima d'incontrare Peter.»

«Immagino che abbiano perquisito la stanza di Flora.»

«Vuoi dire, se hanno cercato delle lettere? Oh, sì. Stamattina presto erano là dentro a frugare. Quando ritorni in città?»

L'atteggiamento autoritario di Blanche sollevò di nuovo in Jenny un'incauta ondata di sfida. «Resterò qui finché Peter mi vorrà.»

Blanche fece tintinnare il suo braccialetto «Non ti viene in mente che potrebbe essere un danno per Peter? Restare in casa sua, tu, la sua prima moglie? Potrebbe metterlo in una situazione un po' imbarazzante davanti a tutti.»

«Be'» disse Jenny «credo che il danno, se mai, sia già stato fatto. D'altra parte, può darsi che tu abbia ragione. Pensavo soltanto che Peter avesse bisogno dei suoi amici.»

«Cal si fermerà. Mi fermerò anch'io, se lui vorrà.» Si voltò, perché Peter stava entrando nella stanza.

«Se non hai niente in contrario, Blanche» disse lui «vorrei parlare con Jenny.»

«Peter, mi spiace che quel poliziotto me l'abbia tirato fuori» disse Blanche. «Non avevo intenzione di dirgli di te e di Jenny: voglio dire, là in cucina poco prima che Flora fosse uccisa. Ma ero sicura che il tuo amico John Calendar gliel'avesse detto, e che noi dovessimo attenerci alla verità...»

«Cal non gliel'avrebbe mai detto. Vorrei che non l'avessi fatto neanche tu.»

«Lo vorrei anch'io; ma non ho potuto evitarlo. Tu pensi sempre bene di Cal, Peter. Ammiro la tua lealtà.»

«Perché, non dovrei?» Peter era perplesso.

«Oh, niente.»

«È meglio che ti spieghi.»

«Non volevo dire niente di speciale, Peter. Soltanto mi era sembrato che Cal fosse invidioso di te.»

«Cal?»

«Allora ho torto.» Blanche sorrise. «Avevo la spiacevole sensazione che Cal volesse eliminarti dalla compagnia per prendere il tuo posto. È bello sapere che mi sono sbagliata... Jenny sta per tornare in città, Peter. Vi lascio, così potete parlare.»

Blanche uscì con grazia dalla stanza. Peter la seguì con lo sguardo, un po' in collera ma anche un po' turbato. Jenny disse: «Cal non è invidioso di te, Peter. È il tuo miglior amico. Non lasciarti fuorviare dalle insinuazioni di Blanche.»

Peter era leale nei confronti di Blanche come in quelli di Cal. «Oh, non lo farebbe mai. Posso fidarmi di Blanche. È vero che stai per tornare in città? Non puoi farlo. Ho bisogno di te: tu sei il mio alibi.»

«Se è per questo» disse asciutta «tu sei il mio.»

«Sì, ma quel poliziotto parla di complicità. Ci stiamo proteggendo a vicenda? Cosa c'è dietro a questa storia? Mi ha fatto ogni sorta di domande... Da quanto tempo non ti vedevo? Perché ti ho chiesto di venire? Mi sono mai pentito del divorzio? Mi ha chiesto ogni cosa possibile. E se lui fa questo, immaginati cosa potrebbe fare un procuratore distrettuale.»

«Non credo che la mia presenza qui sia vantaggiosa per te.»

«Che cosa ti succede, Jenny? Sembri così cambiata. Immagino che tu voglia punirmi per il mio matrimonio con Flora. Vuoi vendicarti, vero? Non ti biasimo per questo. Desidero soltanto rimediare a quello che ti ho fatto. Non avrei dovuto trattarti in quel modo, Jenny... Il divorzio e tutto. Mi è dispiaciuto. Mi dispiaceva da allora.»

«Non dirlo!» Aveva tanto desiderato di sentirgli dire queste parole, ma non lì, non in quel momento.

Peter le prese le mani e le strinse forte. «Non mi abbandonerai, vero?»

Jenny liberò le mani. «Naturalmente no, se stai parlando dell'alibi. Non possono dire che stiamo mentendo tutti e due.»

«Quel poliziotto ha detto esattamente così!»

«Ma noi conosciamo la verità, Peter.»

«Un buon procuratore distrettuale può fare a pezzi la nostra storia.»

«Da' tempo alla polizia. È successo solo stanotte. Non hanno avuto la possibilità di...»

«Ci hanno già tempestati tutti di domande. Ci hanno messo sotto il torchio, specialmente me. Se mi abbandoni, Jenny, voglio dire per l'alibi...»

«Non ti abbandonerò, stai certo. È la verità.»

«Sì, ma... Jenny, mi è dispiaciuto tanto! Sempre! Ho sentito tanto la tua mancanza.»

«Non dirlo!» disse aspramente Jenny.

Gli occhi azzurri di Peter divennero gelidi. «Ti sei messa contro di me.»

«No, no assolutamente.»

Peter tirò un lungo respiro e disse fermamente: «Io ti rivotiglio.»

Dalla porta aperta, Blanche avvertì: «Cal sta ritornando in città.»

Cal entrò e Blanche lo seguì. Jenny preferì non guardare Cal, che vedeva sempre troppo. Ma Cal le disse: «Vuoi che partiamo?»

Peter gli diede uno sguardo inespressivo. «Sto parlando con Jenny.»

«Ho sentito» disse Cal. «Non ho potuto evitarlo. Scusa se te lo dico, Peter, ma ci sono dei limiti di decenza.»

«Cosa vuoi dire?» chiese freddamente Peter.

«Oh, per l'amor del cielo, Peter, sai benissimo cosa voglio dire. Lascia perdere tutti questi drammi...»

«Drammi?» chiese Peter, sempre gelido.

«È quello che ho detto. Hai intenzione di tornare in città, Jenny? Perché se sì, ti accompagno io.»

«Voglio che tu resti» disse Peter con voce inespressiva. «Ti prego, Jenny.»

Cal si ficcò le mani in tasca e tornò verso la porta. «Decidetevi» disse girandosi a metà e scomparve.

Jenny si diresse alla porta. «Tornerò per l'inchiesta, lunedì.»

«L'inchiesta» disse Peter con una specie di gemito. L'afferrò per le spalle e la costrinse a voltarsi verso di sé: «Per piacere Jenny, io penso davvero tutto quello che ho detto. Non m'importa che l'abbiano sentito.»

Jenny si liberò e salì le scale quasi di corsa. Cal era nella sua stanza, e gettava le sue cose nella valigia.

«Sarò pronta in cinque minuti» disse Jenny.

«Ora tiro fuori la macchina.»

«Cal, tu ritornerai?»

«Perché dovrei?»

«Cosa vogliamo fare per Peter?»

«Cosa possiamo fare?»

«Lui ha bisogno di te. Sei il suo migliore amico.»

Cal arrotolò un vestito di tweed.

«Cal, non arrotolare così quel povero vestito. Piegallo» disse Jenny esasperata. «Dài qua, lo faccio io.»

«Grazie, mi sono già fatto i bagagli molte volte. Se vuoi tornare in città con me farai meglio a mettere insieme la tua roba.» Si voltò per raccogliere il suo soprabito e aggiunse, voltandosi a metà: «Non rischi molto. Peter ti correrà dietro.»

«Cal!»

«Ho sentito abbastanza di quel vostro commosso dialoghetto, poco fa. Non credevo che tu fossi così.»

«Cosa vuoi dire?»

«Te l'ho detto, ti ho sentita. Tu rinvuoi Peter. Naturalmente, né il tempo né il luogo erano adatti. Ma comunque non credevo che tu avresti fatto la

difficile. Non è una bella espressione, ma non è neanche un bel...»

«Non è vero! Non è vero!»

«Tu lo sai meglio di me, naturalmente» disse Cal. «Io sono pronto. Sbri-
gati, se vuoi venire davvero.»

C'era un grosso vaso rosso giusto a portata di mano su un tavolo, ma Jenny resistette al desiderio di spaccarglielo in testa e uscì dalla stanza.

Dopo, però, si chiese: "Lo sembravo davvero? Facevo la difficile?".

Si domandò anche quanto Cal e Blanche avessero udito. La voce di Peter era stata forte e decisa.

Due ombre al di fuori dalla finestra attrassero il suo sguardo. Il cielo era coperto e grigio, e lo Stretto era tranquillo come il cielo. C'era bassa marea. Due poliziotti si aggiravano fra gli scogli umidi e i mucchi di conchiglie nere. Mentre Jenny guardava, uno dei due si chinò improvvisamente e raccolse qualcosa che sembrava un molle, nero serpente.

8

Ma non era un serpente. I due uomini lo guardarono, nascondendolo con i loro corpi.

Qualunque cosa fosse, le ricordava la calza nera che aveva trovato in cucina, pochi attimi prima che Flora fosse uccisa. Vedeva ancora Peter che la raccoglieva distrattamente, chiedeva di chi fosse e la lasciava ricadere su una sedia. Non poteva essere perfettamente sicura che ciò che i due uomini osservavano fosse davvero una calza nera. Poteva essere una corda o qualsiasi altra cosa. Jenny conosceva le maree di quel tratto di costa. Tutto ciò che uno gettava sbadatamente in acqua aveva molte probabilità di essere restituito dalla prossima marea e depositato sugli scogli.

Ma una calza nera! Flora, pensò Jenny con agghiacciante chiarezza, non era stata strangolata. Non voleva pensare a Flora.

Si affrettò a mettere nella borsa le poche cose che aveva portato con sé. Raccolse il suo cappotto rosso, e sulla porta si fermò per dare un altro sguardo alla camera, che tuttavia non desiderava rivedere mai più.

Non voleva rimettere mai più piede in quella casa: le pareva di non poterne uscire abbastanza in fretta. Scese le scale: Cal era nell'ingresso, e aveva l'aria gelida e remota di uno scoglio del New England. Peter scese le scale dietro a Jenny. «Cal, Blanche, ritorna in città con te. Puoi aspettare un momento, finché si prepara?»

Cal lo guardò sbalordito. «Come hai fatto a liberartene?»

C'erano occasioni in cui Peter diventava rigidamente convenzionale, come se un suo formalista antenato olandese s'impossessasse improvvisamente di lui. I suoi occhi e la sua faccia si fecero gelidi. «Non può restare qui sola con me. Pensa alle chiacchiere che ne nascerebbero!»

Un lampo di curiosità animò la faccia di Cal. «Però volevi che Jenny si fermasse.»

«È una cosa ben diversa» disse dignitosamente Peter.

Cal lo osservò per un momento. «Come mai?»

«Jenny» disse fermamente Peter «una volta era mia moglie. Il matrimonio crea un vincolo, qualcosa che non cambia più. È come se lei fosse la mia unica parente. È per questo, penso, che ho chiesto a Jenny di venire quando ho avuto bisogno di lei.»

Dopo un momento, Cal disse: «Il bello è che credo che tu dica la verità. Va bene, Peter, ti aiuteremo a uscire da questo pasticcio.»

Blanche discese le scale. Appoggiò le mani guantate sulle spalle di Peter, lo guardò negli occhi e disse: «Caro Peter.» Gli baciò leggermente una guancia e si voltò verso la porta.

Fu un'uscita perfetta, senza il minimo neo.

Jenny si sentiva imbarazzata e turbata. «Peter, se hai bisogno, se vuoi...» disse.

«Te l'ho detto» rispose Peter.

Cal prese il braccio di Jenny. «Mi farò sentire. Non prendertela troppo, Peter.»

Quando furono davanti alla macchina, ci fu una piccola, cortese esitazione di Blanche a sedersi sul sedile anteriore, che si concluse con Blanche seduta sul sedile anteriore. Jenny si voltò indietro: Peter era sulla soglia e aveva un'aria infelice.

Non le piaceva lasciarlo solo in quella casa ormai cambiata, ridotta a un posto da fantasmi. Esitò, ma Cal aprì la portiera posteriore e la spinse dentro. Una volta sull'autostrada, a Jenny sembrò, stranamente, di essersela cavata per miracolo. Lasciata a se stessa sarebbe certamente ritornata da Peter.

«Mi sento un verme» disse a voce alta, con aria infelice.

Il viaggio si svolse quasi completamente in silenzio, ed era un silenzio oppressivo, spettrale come la casa. Jenny sentì un moto di gratitudine quando le luci della città li circondarono col loro splendore familiare.

Siccome l'appartamento di Jenny era meno centrale di quello di Blanche, Cal l'accompagnò per prima. Blanche voltò la testa esaminò la modesta

facciata dell'edificio e disse che era un posto incantevole. «Così tranquillo!»

In effetti il palazzo era vecchio e piuttosto brutto, macchiato dalla sporcizia della città e dalle intemperie. Blanche non si sarebbe mai stabilita in un posto così poco elegante: si era ben guadagnata il suo diritto al lusso.

Cal accompagnò Jenny all'ascensore, disse come aveva detto a Peter, che si sarebbe fatto sentire, e se ne andò.

L'ascensore apparve e la porta si aprì silenziosamente. Jenny schiacciò il bottone del terzo piano, salì dolcemente, e la porta si riaprì con la magica, inquietante autonomia di tutti gli ascensori automatici. Lei percorse lo stretto corridoio fino alla sua porta, e si accorse di essere senza chiavi.

Frugò nella borsetta; aprì la valigetta, e rovistò in tutti i suoi piccoli scomparti di seta e in mezzo ai vestiti. Dentro all'appartamento il telefono cominciò a squillare, accrescendo il suo nervosismo e la sua impazienza.

Sapeva cos'era successo: era così eccitata dopo la telefonata di Peter della notte prima, che semplicemente aveva dimenticato il suo mazzo di chiavi. Le pareva di vederlo, posato sul tavolino da toeletta. Il telefono continuava a squillare.

Guardò su e giù per il corridoio la fila di porte chiuse. Non conosceva nessuno degli inquilini al di là del corretto «buonasera» che scambiava con loro, quando le capitava di incontrare qualche faccia vagamente familiare nell'ingresso o in ascensore. Non aveva la minima idea di chi fossero i suoi vicini di porta.

Del resto, nessuno degli inquilini avrebbe potuto aiutarla a entrare nel suo appartamento. L'unica cosa da fare era scendere al primo piano, dove abitava il custode.

Il telefono smise di squillare.

Jenny scese al primo piano, prese a prestito la chiave dal custode e promise di restituirgliela quando questi parlò severamente delle leggi sugli incendi, e ritornò ad aprire la propria porta. Ma quando andò in camera da letto, le chiavi non erano sul tavolino da toeletta.

Jenny fissò la brillante superficie di legno. La esaminò tutta, anche i cassetti. Capovolse la valigia sul letto e ne fece passare l'intero contenuto. Era così agitata, dopo la telefonata di Peter, che poteva aver fatto qualsiasi cosa del suo mazzo di chiavi, senza ricordarsene.

Presto o tardi quindi, il mazzo di chiavi sarebbe saltato fuori. Non importava, comunque, perché Jenny teneva una chiave di riserva, per i casi di emergenza, nel suo armadietto da Henri & Cie. L'avrebbe presa il giorno

seguinte. No, lunedì.

Il telefono suonò di nuovo, con uno squillo acuto. Che fosse Peter? Si era sentita un verme ad abbandonarlo. Jenny afferrò il ricevitore: era Cal.

«Tutto bene?» le domandò.

«Bene? Certo, naturalmente.»

«Cosa ne dici di cenare insieme?»

In qualche modo, durante quel lungo viaggio verso la città con l'accompagnamento silenzioso dell'idea dell'omicidio, il suo risentimento per Cal era scemato fino a scomparire. Jenny provava solo gratitudine a sentire la fermezza e il calore della sua voce. Gli era grata di permetterle di sfuggire, per quella sera, ai suoi pensieri.

«Oh, sì» disse. «Quando?»

«Ti vengo a prendere; facciamo alle otto?»

«Bene. Sarò alla porta, così non avrai bisogno di suonare.»

Inaspettatamente Cal si mise a ridere. «Ecco una ragazza brava e gentile. Avresti dovuto vedere l'arrivo di Sua Altezza alla sua principesca dimora. Portieri. Uomini dell'ascensore. Accidenti, quasi trasportavano anche Blanche, oltre al suo bagaglio. Alle otto allora.»

«Cal, non mi hai telefonato poco fa...Oh, no! Non potevi essere tu. Mi avevi appena lasciata per portare a casa Blanche, e io cercavo di ritrovare la chiave e non ho potuto rispondere al telefono.»

«Non ho telefonato. Sono appena arrivato a casa. Cos'è questa storia della chiave?»

«Niente, ho perso le mie chiavi. Una seccatura. Il custode me ne ha prestata una. Grazie, sarò pronta alle otto.»

Ci fu una breve pausa, poi Cal disse: «Va bene» e riappese.

Jenny entrò nel soggiorno: guardò le finestre e, benché fossero al terzo piano, chiuse le persiane col catenaccio. "Perché l'ho fatto?" pensò con sorpresa. Di che cosa ho paura? Di niente.

Si assicurò che la chiave del custode fosse nella sua borsetta. Quando arrivò nell'ingresso c'era Cal sulla porta dell'ascensore: «Stavo salendo a prenderti» le disse. «Hai trovato le tue chiavi?»

«No, ma non importa. Ho una chiave di riserva.»

«Dove?»

«Due, veramente. Una appartiene al custode; l'altra è nel mio armadietto da Henri & Cie.»

Andarono in un piccolo ristorante francese. «Si mangia bene» disse Cal «ed è tranquillo.» C'erano dei piccoli tavoli, illuminati da lampade rosa.

Cal si sedette di fronte a lei, ordinò dei cocktail, le accese una sigaretta e cominciò: «Bisogna che te lo dica chiaramente, Jenny. La polizia crede davvero che Peter avesse un movente per uccidere Flora.»

Il piccolo, simpatico tavolo sembrò oscillare sotto le mani di Jenny. Sapeva quale sarebbe stato il seguito.

«No, Cal! No...»

«Sì» disse lui. «Te.»

9

Jenny si aggrappò al tavolo. «Ebbene, non è vero.»

«Se per caso ci fosse stato un poliziotto nell'ingresso, oggi pomeriggio, Peter sarebbe molto probabilmente in stato d'arresto come sospetto d'omicidio.»

«Ma non è stato così! Tu sai che non è stato così.»

Furono portati i cocktail. Cal prese il suo distrattamente. «Sì... Ritengo probabile che quando Flora è stata ferita la prima volta, Peter ti abbia fatta venire proprio per la ragione che ha addotto. Pensa che tu in qualche modo gli appartenga ancora, e se è nei guai si rivolge a te e a me. Ha l'abitudine di discutere con me i problemi, e in una certa misura fa assegnamento sul mio giudizio. Immagino che nella vita privata faccia assegnamento su di te.»

«Ha detto che è un essere umano.»

Cal le lanciò una rapida occhiata.

«Può darsi che sia un uomo negli affari, e un'altro nella vita privata. C'è della verità in questo: ognuno, di fatto, è due uomini. Uno si mostra al mondo; l'altro alla donna che...» Sbriciolò un po' di pane e continuò: «Alla donna che ama. Posso capirlo. Capisco anche perché tu ci sia andata.»

«Tu non...»

«Sei andata perché poteva essere un'occasione per riprenderti Peter. Bevi il tuo cocktail.»

Jenny sollevò il bicchiere. «Come hai fatto a indovinare?»

«Facile.»

«Non so se poi l'avrei fatto davvero, ma avevo intenzione di provarci.»

Cal sorseggiò pensosamente il suo Martini, e alla fine la guardò.

«Non avrei dovuto dirti quello che ti ho detto questo pomeriggio. Quello che tu e Peter farete più tardi è affare vostro, non mio. Dovreste rendervi conto, però, che Peter, in questo momento, è in una posizione pericolosa.»

«Oh, lo so bene» disse Jenny con amara sincerità «e anche Peter lo sa. Però ha un alibi.»

«Begli alibi i vostri: tu e Peter insieme al momento degli spari» disse Cal. «Sono quasi sicuro che Blanche sia uscita dalla sua camera dietro di me, ma non mi sono voltato e non l'ho realmente vista.»

«L'ho vista io. È svenuta, cioè non è proprio svenuta, ma è caduta per terra.»

«E Blanche non mi ha realmente visto, ma a quanto sembra ha detto alla polizia di avermi sentito correre nel corridoio verso la stanza di Flora. Non capisco come Blanche possa aver ucciso Flora ed essere poi ritornata per il corridoio senza che io la vedessi: avrei dovuto sbatterle addosso in pieno. Cal fece cenno al cameriere di portargli un altro cocktail.»

«Il capitano Parenti dice che c'è qualcosa di poco chiaro, e a dirti la verità sembra poco chiaro anche a me.»

«Cosa vuoi dire?»

«Dunque: prima c'è l'attentato a Flora, con uno sparo che non poteva ferirla seriamente o che in ogni caso non l'ha fatto. Poi Peter ci telefona e ci chiede di venire. Arriviamo noi, e tutto sembra sotto controllo, salvo il fatto che non hanno chiamato né dottore né la polizia.»

«Ma Flora non era ferita seriamente!»

«Poi c'è un secondo attentato e Flora viene uccisa. Peter ha un alibi: te. Blanche e io non abbiamo alibi sicuri, ma io so di non aver sparato a Flora, e non vedo come Blanche possa averlo fatto. Eppure qualcuno ha ucciso Flora, e in casa c'eravamo solo noi quattro.»

«E cosa intendi per poco chiaro?»

«Bell'e fatto. Una scena preparata. Tu e io siamo stati testimoni... Oh, non so quello che intendo.»

Jenny lo fissò con orrore. «Peter ci ha fatti venire! Stai dicendo che Peter... che Peter ha preparato l'assassinio di Flora e ci ha chiamati perché gli fornissimo un alibi, prestandoci a fare da testimoni?»

«Buon Dio, sto solo cercando di dimostrare che non è andata così! La polizia pensa che tu e Peter vi siate messi d'accordo e che io, da amico compiacente, vi aiuti entrambi. Blanche lavora per Peter, se vuoi metterla così, e quindi loro possono pensare che sia un'altra amica pronta ad aiutare Peter. Probabilmente non credono una parola di quello che dice ciascuno di noi, e non posso biasimarli per questo» finì bruscamente, e vuotò a metà il cocktail che il cameriere gli aveva portato. Poi guardò il bicchiere di lei e disse: «Oh, mi dispiace. Un altro...»

Jenny scosse la testa. «Cal, qualcuno dev'essere entrato in casa dall'esterno e dev'essere scappato dalla stanza di Flora: e il solo modo possibile per lui era di correre verso le scale posteriori e di uscire di vista prima che tu aprissi la porta che divide il corridoio.»

Cal alzò le spalle. «Avrebbe dovuto conoscere la casa, o almeno averne sentito parlare. Avrebbe dovuto essere in casa, aspettando e sperando che tu lasciassi la stanza di Flora... a meno che non fosse pronto ad ammazzare anche te.»

«Cal!»

«Pensaci. Avrebbe dovuto andarsene così in fretta e così in silenzio da non permetterci di accorgercene.»

«Ma non eravamo in grado di accorgerci di niente, almeno io, per i primi minuti.»

«Se un individuo simile c'è stato, tutto ha congiurato per favorirlo. Ad ogni modo, Peter ha un alibi.»

«Parli come se Peter avesse pagato qualcuno per uccidere Flora.»

«Credo che la polizia stia prendendo in considerazione l'idea, nel caso, cioè, che sia disposta a credere all'alibi di Peter.»

«Ma Peter non l'avrebbe mai fatto!»

«No, certo. Tra l'altro, un sicario non lo si trova mica al primo angolo di strada. No, non credo neppure per un momento che Peter abbia fatto una cosa simile. Ma sarei più tranquillo se la polizia riuscisse a trovare qualche traccia dell'uomo invisibile che è entrato in casa.»

«La pistola è una traccia; l'assassino dev'essersela portata via.»

«Sì. La pistola di Peter, come sai, era ancora nel suo cassetto, nel corridoio, e scarica. Ma io sono entrato nella stanza di Flora solo un paio di minuti dopo che era stata uccisa; Peter è arrivato meno di un momento dopo, e Blanche è andata nella sua stanza a vederla. Uno di noi avrebbe potuto prendere la pistola e gettarla via.»

«Dove?»

«Dovunque. Nello Stretto, per esempio.»

«No, non c'è stato il tempo, la polizia è arrivata troppo presto. E prima... Oh, io ero confusa e tutto era confuso, ma sono sicura che nessuno è uscito di casa.»

«Questo è un punto a nostro favore» disse Cal «ma preferirei che avessero trovato la pistola e ne avessero rintracciato il proprietario. Flora non ti ha detto niente?»

«Flora...»

«Mentre eri con lei, prima del delitto. Non ti ha detto niente a proposito della persona che le aveva sparato la prima volta?»

Jenny si trovò in una situazione difficile. Flora non aveva accusato Peter esplicitamente. Aveva detto che Blanche era al telefono dell'ingresso al momento del primo sparo, e aveva soltanto suggerito che forse Blanche e Peter mentivano entrambi; ma quando Jenny le aveva detto chiaro e tondo che stava accusando Peter di omicidio, Flora aveva risposto di no, di non aver detto esattamente così.

Jenny non sapeva e ormai non avrebbe mai saputo quello che Flora pensava veramente. Ma sapeva di non dover dire niente che potesse scuotere la fiducia che Cal aveva in Peter, perché Peter aveva bisogno come non mai dell'amicizia di Cal!

«Naturalmente Flora sospettava che Peter le avesse sparato e che Blanche mentisse per proteggerlo» disse Cal.

Jenny fu colta di sorpresa e lo guardò costernata. Lui scosse la testa: «Jenny, credi forse che io non abbia occhi? Perché altrimenti Flora avrebbe voluto che tu restassi con lei? Naturalmente perché sospettava di Peter e di Blanche: non con certezza, forse, ma qualche sospetto l'aveva; e sapeva che tu non c'eri al momento dello sparo. Che cosa ti ha detto?»

«Be'... Ha detto che si fidava di me.»

Cal annuì. «E poi?»

«Mi ha chiesto perché ero venuta. Cioè...»

«Lo sapeva, perché eri venuta: per via di Peter, naturalmente. Non ti ha messa in guardia?»

«Be', sì, in un certo senso.»

«Quale senso?» chiese Cal.

Jenny sospirò. «E va bene. Mi ha chiesto se avevo mai visto Peter. Mi ha chiesto se ero ancora innamorata di lui. Ha detto che non gli avrebbe mai concesso il divorzio; e che se mai vi si fosse piegata gli avrebbe chiesto così tanto denaro, che lui non si sarebbe mai deciso a darglielo.»

«Quindi Flora pensava che Peter avrebbe potuto chiedere il divorzio.»

«Credo di sì, certo» disse piano Jenny. «Non so spiegartelo, Cal. Era attenta e vigile. Era molto onesta... Povera Flora.»

Cal le diede una rapida occhiata.

«A sentirti, si direbbe che ti era simpatica.»

«Non volevo che lo fosse; eppure stava cominciando a diventarlo, non so perché. Mi è dispiaciuto per lei.»

«Ti è dispiaciuto per la donna che ti ha portato via Peter!»

«Sì. Non volevo che morisse, Cal, e che morisse in quel modo.»

«Be', certo no.»

Cal ordinò il caffè, e tacque a lungo, fumando. Alla fine disse: «Volevo soltanto dirti di non prendertela troppo per Peter.»

«Oh.» Jenny si sentì arrossire. «Parli di questo pomeriggio?»

Cal annuì e mise lo zucchero nel suo caffè.

«Non so come spiegarlo, Cal... Ma non è stato come sembrava. Peter era sconvolto, capisci. Non è certo il momento di parlare di matrimonio.»

«No, se vuoi tenere Peter fuori di prigione.»

«Sì, certo. Ma Cal, credo che lui avesse bisogno di me.»

Cal mise giù la tazzina con un rumore secco. «Se tu la smettessi di dire che Peter ha bisogno di te!»

«Ma è vero.»

«È grande, ormai. Sa badare a se stesso.»

«Tu, però, vuoi cercare di dimostrare che lui non ha ucciso Flora.»

«È un'altra cosa. Jenny, ancora una parola. Peter conosceva il tuo indirizzo, e mi hai detto che sapeva del tuo lavoro. Ne deduco che avevi avuto di recente sue notizie.»

«Infatti.»

La faccia di Cal riprese un aspetto freddo e distaccato. «Capisco. Allora sbarazzati delle lettere.»

«Non ho lettere. Oh, forse un biglietto o due, mandati insieme a dei regali. Vedi...»

«Dei regali?»

«Oh, soltanto fiori. O qualche sciocchezza, come... come un portasigarette, o un paio di pantofole, perché gli avevo detto che posando mi si stancavano i piedi.»

«Gioielli niente?» chiese Cal, con freddezza.

«Gioielli niente, si capisce.»

«Perché se ne potrebbe rintracciare la provenienza.» La sua faccia era chiusa e impenetrabile come una roccia. «Se non gli hai scritto, immmagino che gli avrai parlato per telefono.»

«Be', sì. L'ho fatto.»

«Ti chiamava lui o lo chiamavi tu?» chiese spietatamente Cal.

«Mi chiamava lui. Alle ore più strane.»

«L'hai mai visto?»

«No, neanche una volta.»

«Perché no?»

«Perché non volevo. Cal, smetti di farmi domande.»

«Felicissimo di smettere. Di fatto non potrei immaginare una conversazione più spiacevolmente rivelatrice. E non dirmi che le donne sono fatte così! Appiccicata al telefono, aspettando che lui ti chiamasse... lasciando che lui ti chiamasse, senza quel po' di spina dorsale che bastava per sbattergli giù il telefono e mandarlo all'inferno...»

«Non credere che non me lo sia mai detto» scattò Jenny. «Le donne sono davvero così!» La sua vampata di collera si spense, e lei disse con aria infelice e perfino vergognosa: «Non potevo farne a meno.»

«Va bene, va bene. Lascia perdere.»

«Cal, devi ascoltarmi. Non ho intenzione di precipitarmi nelle braccia di Peter, come tu vai insinuando. Non ho intenzione di fare niente che possa fornire alla polizia qualche elemento contro Peter.»

Cal prese il conto dal vassoio che il cameriere gli porgeva, pagò, diede la mancia al cameriere e si alzò in piedi. «Brava ragazza. Continua così. Ecco il tuo cappotto.»

«È per questo che mi hai invitata a cena. È questo che volevi sentirmi dire.»

«Ti ho invitata a cena perché volevo vederti» le disse Cal, mentre l'aiutava a infilarsi il cappotto.

Ma in macchina mentre la riaccompagnava a casa, lui disse improvvisamente: «Sì, è questo che volevo sentirti dire, Jenny, riguardo a te e a Peter. E voglio che tu continui così finché... be', finché tutto si sarà chiarito.»

«Pensi soltanto a Peter.»

«Neanche per sogno» rispose Cal dopo un momento. «Eccoci arrivati. Ti scorterò di sopra in salvo.»

«In salvo? Non ho paura.»

Cal guardò fisso davanti a sé, lungo la strada e le file di macchine parcheggiate. «No, ma credo che il delitto faccia questo effetto. Ci è passato troppo vicino.»

Jenny capì cosa intendeva: lei aveva messo il catenaccio alle finestre del terzo piano.

Cal salì con lei nel piccolo ascensore. Jenny aprì la porta, e lui entrò nel soggiorno e si guardò attorno con aria d'approvazione. «Ritiro l'immondezzaio...» cominciò, e fu interrotto dallo squillo del telefono.

Prima ancora di rispondere, Jenny sapeva già che era Peter. Anche Cal lo sapeva. «Di' a Peter che andrò su domani a qualche ora.»

Jenny lo lasciò nel soggiorno e sollevò il ricevitore, che era sulla sponda

del letto. «Non sopporto di stare qui solo, Jenny!» disse Peter. «Devi ritornare.»

"E se la polizia stesse ascoltando?" pensò Jenny. Poteva darsi.

«Ti chiamo Cal. Cal, vuole parlarti.»

Cal disse poche parole nel telefono: Jenny andò nel soggiorno e poteva sentirlo: «Sì... va bene. Sì, domani. Sì, va bene...»

Cal ritornò. «Vedrò Peter domani. Buonanotte.»

Se ne andò prima che lei potesse ringraziarlo per la cena.

Cal sapeva essere terribilmente esasperante, pensò Jenny: era testardo come Peter. No, più testardo.

Dopo aver fissato a lungo il soffitto, spense la luce e decise di dormire: naturalmente non ci riuscì. Cal aveva ragione: il delitto le era passato troppo vicino.

La casa era così silenziosa che Jenny avrebbe potuto esserne l'unica abitante. Perciò sentì il ronzio dell'ascensore e seppe che si era fermato al terzo piano. Senza chiedersene la ragione saltò giù dal letto, entrò nel soggiorno e si assicurò che il piccolo catenaccio della porta fosse tirato. Appoggiò la mano sulla maniglia, e sentì che girava. Fece un salto indietro. La stanza era buia: non poteva vedere la maniglia, ma sapeva che si era mossa. O no?

Era assurdo! Non poteva lasciarsi dominare dall'immaginazione e dal nervosismo per tutto il resto della vita. S'inumidì le labbra, che erano diventate aride tutto a un tratto, e decise di verificare immediatamente se si era sbagliata. Doveva farlo, altrimenti sarebbe rimasta sveglia tutta la notte, in preda a un terrore che sarebbe aumentato a ogni secondo. Chiese a voce alta: «Chi è?»

Dall'altra parte della porta le rispose un silenzio mortale, che però alla sua immaginazione sbrigliata parve un silenzio dovuto allo stupore. Chiese di nuovo, con voce tagliente: «Chi è? Cosa volete?»

Una voce, che sembrava appartenere a qualcuno col raffreddore, rispose: «Telegramma, signorina.»

La sua immaginazione sfrenata si calmò alquanto, ma un po' di prudenza le rimase. «Fatelo scivolare sotto la porta.»

Ci fu un'altra pausa; poi la voce dall'altra parte della porta, rauca e alterata dal raffreddore, disse: «Dovete firmare, signorina.»

Era assurdo lasciarsi andare a un comportamento così sciocco, ma Jenny non aveva intenzione di aprire la porta. «Potete farmelo telefonare domattina.»

Ci fu un'altra lunga pausa. Poi Jenny udì dei passi che si allontanavano verso l'ascensore e si sentì una stupida.

Non sapeva se era per mettere alla prova il suo coraggio o per essere assolutamente sicura che il postino se n'era andato, ma comunque fosse Jenny aprì la porta e guardò fuori.

Il postino non se n'era andato: in ogni caso, accanto all'ascensore c'era una figura scura e senza volto che in quel breve istante sembrò scagliarsi verso di lei.

Jenny chiuse la porta con un colpo: tirò il catenaccio e mise a posto la catenella, e siccome non le sembrava una protezione sufficiente, annaspò nel buio in cerca di una sedia e la sistemò sotto la maniglia.

Dal corridoio non veniva alcun rumore. Niente passi, né voci, né fruscii; niente ronzii dell'ascensore.

Passò del tempo, e il suo cuore continuò a battere spasmodicamente. Si accertò che la sedia fosse spinta saldamente sotto la maniglia, poi accese le luci e il soggiorno riapparve, a rassicurarla, con il suo solito aspetto.

Andò al telefono. Accese la lampada, si sedette sul letto e tentò di recuperare il controllo. Cosa avrebbe detto a Cal? Era venuto un postino, ma non era un postino, non aveva l'uniforme. E non aveva la faccia. La luce del corridoio era bassa, ma comunque lei non aveva visto nessuna faccia.

Vicino al telefono, la sua sveglia segnava quasi le due e mezzo. Svegliare Cal, e raccontargli una storia che lui, che chiunque avrebbe attribuito alla sua immaginazione turbata? Però il fattorino non aveva la faccia!

Era meglio fumare una sigaretta e pensarci su. Il suo portasigarette d'argento, il regalo di Natale di Peter, era vuoto. Jenny aprì il cassetto del tavolino da notte. Accanto ai pacchetti nuovi di sigarette vide qualcosa che non c'era mai stato prima; una piccola bottiglia vuota che non le era familiare. La raccolse e la tenne sotto la luce. Incredula, fissò la prescrizione sull'etichetta. *Signora Vleedam, secondo la ricetta, due per dormire.*

Jenny Vleedam non aveva mai preso una pillola di sonnifero in vita sua, e non aveva mai visto prima quel flacone. A quanto ne sapeva, non era nemmeno mai stata nella farmacia il cui nome e indirizzo erano stampati sull'etichetta.

Eppure era lì: "Signora Vleedam, due per dormire" e un flacone vuoto. Dopo molto tempo il suo corpo parve sollevarsi da solo e Jenny allungò una mano verso il telefono.

Cal arrivò dopo mezz'ora e ascoltò di nuovo tutta la storia. «La faccia non è importante» disse. «Cioè, è importante, ma avrebbe potuto essere un vero postino. Oppure avrebbe potuto avere la faccia coperta, o magari essere stato nell'ombra in modo che tu non vedessi il suo viso. Comunque la faccia ce l'aveva, non metterti a pensare ai fantasmi. Ma non mi piace questo flacone.»

«A me non è piaciuto il postino» disse Jenny.

«Adesso lo chiariremo.» Cal entrò in camera da letto, si sedette sul letto disfatto e chiamò al telefono la Western Union.

Le aveva detto che era sveglio, quando lei gli aveva telefonato. Jenny aveva passeggiato su e giù, ripetendosi che si era sbagliata, che si era spaventata per niente; ma in quella mezz'ora di attesa era continuamente tornata a guardare il flacone vuoto, finché non aveva sentito il rumore dell'ascensore ed era corsa alla porta, e Cal aveva detto sottovoce: «Jenny, sono io» prima che lei aprisse la porta e lo lasciasse entrare. Era un po' irritato, non contro di lei ma per la facilità con cui era entrato nel palazzo. «Non chiudono mai, qui! Non c'è il portiere, può entrare chiunque.»

Jenny gli aveva spiegato che di solito il portone veniva chiuso a mezzanotte e che ogni inquilino aveva la sua chiave, ma che se qualcuno se la dimenticava non aveva che da suonare il campanello del custode. Di regola, poi, il custode era troppo stanco e aveva troppo sonno per alzarsi a guardare, e si limitava a schiacciare un pulsante che faceva aprire il portone. «Presto o tardi, farà entrare qualche scassinatore, quello» aveva commentato Cal.

Ora Jenny lo ascoltava parlare al telefono, e sapeva la risposta prima ancora che Cal rientrasse nel soggiorno dove lei se ne stava rannicchiata sul divano. «Niente telegrammi» annunciò Cal. «Adoperi un altro nome, per caso? Intendo il tuo nome di ragazza.»

«Il mio nome è Vleedam. Lo adopero sempre.»

Qualcosa scintillò negli occhi di Cal: "Disprezzo, forse?" pensò Jenny. Cal si lasciò cadere in una poltrona. «Non so cosa fare.» Si accese una sigaretta e aggiunse: «Ho visto quel portasigarette che ti deve aver dato Peter. Porta incisi i vostri nomi e la data in una scrittura imitata da quella di Peter. Liberatene.»

«Oh... Non ci avevo pensato. Sì, lo farò.»

«La cosa più sensata da fare è riferire questa storia alla polizia.» Cal fissò il tappeto con espressione accigliata e finalmente si alzò dalla poltrona.

«Sì, è quello che faremo. Sei sicura di non aver mai visto prima quel flacone? Magari qualche volta che... non so, non dormivi bene, e poi te ne sei dimenticata.»

Jenny era sicura. «Avrei dovuto farmi fare la ricetta, e me ne ricorderei. Del resto, non ho mai preso una sola pillola di sonnifero. Avevo paura di cominciare.»

Si sarebbe morsa la lingua, quando si rese conto che quella frase infelice richiama le sue notti insonni, piene di pensieri ossessionanti, e non era sfuggita a Cal. Questi disse brevemente: «Chiamo la polizia.» E ritornò in camera da letto.

Ne riemerse pochi minuti dopo: aveva in mano il portasigarette d'argento, e andò a metterlo nella tasca del suo soprabito. «C'è una macchina della polizia nelle vicinanze: saranno qui in un momento. Porterò via io questo portasigarette e lo metterò in un posto sicuro. È meglio che tu ti metta un vestito.»

«Oh, sì!» Mentre s'infilava una gonna di tweed e una camicetta, sentiva Cal fare rumore in cucina.

«Hai perso anche la chiave del portone?» le gridò.

Jenny si tirò giù la camicetta. «Sì. Erano tutte e due sullo stesso anello, la chiave del portone e quella del mio appartamento.»

Lui venne alla porta della camera da letto. «Ci ho pensato su. Non sono sicuro di aver ragione, ma credo che sia meglio non dire niente a questi poliziotti dell'assassinio di Flora. Voglio dire, quello è un caso che deve risolvere il capitano Parenti. È inutile confondere le competenze.»

«Va bene.»

«Eccoli» disse Cal, e si sentì il ronzio dell'ascensore.

Erano due poliziotti giovani, e pensavano che il fatto avrebbe dovuto essere riferito subito. «È già passata mezz'ora, anzi quarantacinque minuti. Ha avuto tutto il tempo di andarsene. Vediamo, comunque: potete descrivercelo?»

Non furono impressionati dal fatto che il bandito non aveva faccia. «Mascherato» disse uno. «Anche il dire che aveva un telegramma per voi è un vecchio trucco. Nessun segno particolare?»

Si rivolgeva a Jenny, che rispose: «Aveva il raffreddore.»

Uno dei due poliziotti tirò fuori il fazzoletto. «Ce l'hanno tutti, in questa stagione.» E starnutì.

«La signora Vleedam ha perso il suo portachiavi, con la chiave del portone e quella del suo appartamento» disse Cal.

«Quando l'avete perso?» chiese il poliziotto raffreddato.

«La notte scorsa, credo.»

«C'era l'indirizzo sul portachiavi?»

«No. Era soltanto un anello d'oro.» Era anche quello un regalo di Peter, si ricordò improvvisamente. Ma non aveva nessuna data, nessuna scritta, niente.

«Potrebbe esser stato rubato dalla vostra borsetta.»

«Non credo...»

«Succede continuamente. Rubano le chiavi. Seguono la persona per scoprire il suo indirizzo. Più tardi entrano nell'appartamento. Bene, faremo del nostro meglio. Siete sicura che non sia stato rubato niente?»

«Non è entrato, ve l'ho detto. Non ho voluto aprire la porta.»

«C'è dell'altro» intervenne Cal. «La signora Vleedam ha trovato un flacone di sonnifero, vuoto, che non apparteneva a lei.»

«Vediamolo.»

Cal diede loro il flacone, ed entrambi lo esaminarono. Poi guardarono Jenny. «Ma c'è scritto...» cominciò uno.

«Signora Vleedam» finì l'altro.

«Sì, io sono la signora Vleedam. Ma...» Jenny s'interruppe. "Non parlare di Flora", aveva detto Cal.

«La signora è sicura di non aver mai comprato delle pillole di sonnifero» spiegò Cal. «Non ha mai visto quel flacone prima d'ora.»

Il poliziotto raffreddato sternuti di nuovo. L'altro disse: «Credo che vi ricorderete. Se avete dei dubbi, potete chiedere al vostro dottore...»

«Non c'è il nome del dottore sul flacone» lo interruppe Cal. «È stato raschiato via.»

«Non me ne ero... Fatemi vedere» disse Jenny.

Uno dei poliziotti le mise il flacone in mano. Tutto quel che lei aveva visto era *Signora Vleedam, secondo la ricetta, due per dormire* e il nome del farmacista. Si era accorta che l'etichetta era raschiata, e basta. Ma gli occhi acuti di Cal avevano capito cosa significava. «Non l'avevo notato» disse lentamente. «Ma c'è un numero...»

«Oh, sicuro. Possiamo controllare, se proprio volete.» Quello raffreddato sembrava avere una maggiore autorità. «Bene, se è tutto... Faremo rapporto, e terremo gli occhi aperti su chiunque ficchi il naso qui intorno. Un momento, non sono certo di avere il vostro nome, signor...»

Guardò Cal, che disse: «John Calendar.» E diede il suo indirizzo.

«Oh!» Il poliziotto sollevò la testa dal suo taccuino «Voi non abitate

qui?»

«La signora Vleedam aveva paura e mi ha chiamato. Sono un vecchio amico.»

«Ehm» disse il poliziotto raffreddato, e diede un'occhiata discreta, ma penetrante, alla stanza. Jenny sentì un'improvvisa, assurda gratitudine per Cal, che le aveva detto di vestirsi. Lo guardò, e colse un inconfondibile lampo di divertimento nei suoi occhi.

Ma questo fu tutto. I poliziotti se ne tornarono al loro lavoro notturno, cioè al tentativo di mantenere l'ordine in una città insonne e imprevedibile.

«Non hanno creduto alla storia del flacone» disse Jenny.

«Ci stupiremmo, se conoscessimo una metà delle cose che la gente pretende di far credere alla polizia. Sono stati davvero pazienti e di buon senso. E probabilmente avevano ragione.»

«Non ho dimenticato quel flacone. Non ho mai avuto un flacone di pillole di sonnifero.»

«Quando hai adoperato le tue chiavi l'ultima volta?»

«L'altro ieri sera. Quando sono tornata dal lavoro, sono entrata, e naturalmente allora avevo le chiavi. Dovevo averle.»

«Allora vuol dire che Peter o Blanche o io abbiamo preso il tuo portachiavi, siamo venuti qui e abbiamo lasciato il flacone vuoto... E siamo ritornati stanotte.»

«Non ho detto questo!» protestò vivacemente Jenny.

«Non c'è scelta, Jenny. Pensaci. Dato che non riesci a trovare le tue chiavi in questo appartamento dovevano essere nella tua borsetta la notte che siamo andati da Peter. Ma non erano nella tua borsetta quando sei tornata...»

«Peter non le ha prese! Blanche... Tu...»

«Sembra improbabile, infatti. Ma allora cosa ne è stato? Dobbiamo scoprire chi ha preso le chiavi e chi ha messo quel flacone nel cassetto del tuo tavolino da notte, e perché.»

«Non c'è motivo.»

«E quando è stato fatto? Probabilmente mentre eravamo a cena. Ora, Peter era in campagna in quel momento: ha telefonato appena siamo rientrati. Blanche è in città. Art Furby potrebbe essere in città.»

«Art Furby?»

«È intimo di Peter e di Flora.»

Jenny ci pensò su.

«Sì, che un'altra persona si aggiunga ai sospettabili è un pensiero piuttosto

sto piacevole per me. Più si è, più si sta allegri, per quel che mi riguarda» disse Cal, sarcastico. «Ma non credo che Art avrebbe mai l'impudenza di sparare a qualcuno, o di venire qua e tentare apertamente di entrare in casa tua. È troppo discreto per questo. Inoltre, un avvocato ha sempre un certo rispetto per la legge. Sei sicura che fosse un uomo?»

«Sì. Cioè... Non ho pensato a nient'altro.»

«Ma che cosa hai visto?»

«Solo... una figura nera.»

«Un cappello? Un soprabito? Cosa?»

«S... sì. Sì, sono sicura.»

«Non sei troppo sicura. Tuttavia non penso che Blanche sarebbe venuta qui in quel modo. Ti sarà venuto in mente, penso, che ci sono... che c'erano due signore Vleedam.»

Jenny si sedette. «Vuoi dire che la ricetta era per Flora?»

«Non fare quella faccia, Jenny. Voglio solo dire che la cosa più sensata da fare è scoprire la provenienza di quel flacone. Si può telefonare al farmacista e chiedergli un rinnovo della ricetta. Loro diranno che ci vuole una ricetta nuova, e noi diremo che quella vecchia non è stata fatta dal tuo solito dottore, ma da un altro, di cui non riusciamo a ricordare il nome, e glielo chiederemo. Immagino che loro guarderanno il numero della ricetta e ci diranno il nome.»

Jenny disse con difficoltà: «E se fosse stata fatta per Flora? Questo significherebbe...»

«Oh, sì. Qualcuno che poteva avere accesso a quel flacone vuoto.»

L'immaginazione di Jenny aveva preso un corso terribile. «Nessuno potrebbe costringermi a prendere delle pillole! Nessuno ci si proverebbe. Nessuno vorrebbe...»

«Jenny, sei sicura di non sapere niente riguardo all'assassinio di Flora?»

«No! Voglio dire sì, sono sicura.»

«Sarebbe una ragione per cercare di ucciderti.»

«Non so niente che possa minacciare qualcuno!»

«Hai una bottiglia di medicinali vuota? Non quella lì...»

«Perché?»

«Nessuno potrebbe costringerti a prendere una dose troppo forte di pillole. Ma una qualche bevanda potrebbe esser stata drogata quanto basta per metterti fuori combattimento e per rendere il delitto più facile.»

«Non posso crederci.»

«Verificheremo se è così o no. Prendi una bottiglia.»

«A che scopo?»

«Nella tua cucina può esser stato drogato solo del succo d'arancia: ce n'è un po' in frigorifero, ho guardato. Ne faremo analizzare una parte e stabiliremo se è vero o no, ecco tutto.»

Jenny si alzò: le sembrava di camminare con le gambe di qualcun altro. Andò in bagno, vuotò nello scarico una bottiglietta di liquido per gargari-smi e la risciacquò, poi la portò a Cal, che l'aspettava nella minuscola cucina. Lui scosse energicamente il succo d'arancia, ne versò un po' nella bottiglietta, ritornò nel soggiorno e mise la bottiglietta in una tasca del suo soprabito, insieme al portasigarette d'argento. «E adesso» le disse «metti in una valigia quello che ti serve per i prossimi giorni. Meglio non correre rischi inutili: verrai a stare a casa mia.»

«Non sapevo che tu avessi una casa.»

«Ho dovuto comprarne una. Ho quattro sorelle e undici nipoti, che convergono tutti su New York alle date più strane. Mi sono stufato di metterli a dormire per terra nel mio appartamento o di far riservare loro le stanze all'albergo. Avanti, prepara i bagagli. Faremo fare una serratura nuova al tuo appartamento prima che tu ritorni.»

Dopo un momento, Jenny disse: «Peter non saprà dove sono.»

Cal andò nella sua camera da letto. Lei lo seguì, e lo trovò che toglieva i vestiti dai loro attaccapanni e li buttava nella grossa valigia che aveva trovato nell'armadio.

Fu costretta a lasciarlo fare. Lui guardò l'orologio: «Puoi sempre tornare a prendere quello che ti serve. Non preoccuparti del dentifricio e dell'altra roba. Le mie sorelle non sono mai state famose per riportarsi via quello con cui arrivavano. C'è un'intera bottega di cosmetici in ogni camera per gli ospiti. Sei pronta?»

«C'è qualcuna delle tue sorelle, adesso?»

«Non che io sappia. Quando sono uscito di casa, un'ora fa, c'era fra i piedi soltanto Henry, dodici anni; è venuto in città a farsi fare un nuovo apparecchio per i denti. Dio solo sa quanti altri ne sono arrivati nel frattempo. Temi che sia contro le convenienze abitare in casa di uno scapolo?»

Jenny pensò alla maniglia che si era mossa sotto la sua mano. «Stavo pensando che non desidero rivedere mai più questo posto» disse con sincerità, e fece per prendere il suo cappotto rosso. Ma Cal glielo tolse di mano, frugò nell'armadio e ne tirò fuori uno marrone. Glielo appoggiò sulle spalle: «Meno vistoso» disse, e prese la sua valigia.

Jenny lo fissò. «Vuoi dire che qualcuno potrebbe seguirmi?»

«Come ti ho già detto, è meglio non correre rischi.»

Quando furono nel piccolo ingresso del pianterreno, Cal disse a Jenny di aspettarlo mentre andava fino alla sua macchina. Poco dopo era di ritorno: «Sembra che tutto sia a posto. Vieni.»

Tuttavia fece in modo che attraversassero il marciapiede in fretta. Jenny diede un'occhiata attorno, ma non vide altro che i contorni scuri delle macchine parcheggiate ed un fanale. "È impossibile" pensò scioccamente. Nessuno l'avrebbe seguita per ucciderla.

Una volta in macchina, Cal cominciò a compiere una serie di giri apparentemente senza meta attorno agli isolati, mentre i suoi occhi ritornavano continuamente allo specchietto retrovisivo. Una volta disse: «Non voglio allarmarti. Voglio soltanto essere sicuro... Basta così, ci siamo.» Rallentò e manovrò in modo che la macchina si fermasse lungo il marciapiede.

«Eccoci qua. Vai tu prima di me, e corri; la porta d'ingresso è aperta.»

Jenny attraversò di corsa il marciapiede; la porta a grata cedette al suo tocco e lei si trovò in un piccolo ingresso bianco e nero. Dopo di lei arrivò Cal, aprì la porta di casa e la fece entrare.

Salirono le scale, e dall'alto una voce disse: «Il cane è stato bravo per tutta la notte.»

Jenny guardò in su. Una faccia lentigginosa, sormontata da un berretto da cacciatore rosso, si sporgeva dalla ringhiera. Cal si rivolse alla faccia: «Non mi dirai che ti sei portato quel maledetto cucciolo!»

La faccia lentigginosa guardò Jenny. «È la tua ragazza?»

«È la signora Vleedam. Jenny, questo è mio nipote Henry.»

«Come va?» disse cortesemente la faccia, e continuò: «Perché se è lei, dev'essere quella di cui parlava l'uomo della telefonata.»

Cal si avvicinò. «Quale uomo? Quando?»

«Almeno credo che fosse un uomo. È stato diciotto minuti fa. Ho preso nota dell'ora: Sherlock lo faceva sempre.»

«Lascia stare Sherlock. Che cosa ha detto?»

«Ha detto che aveva un telegramma per la signora Non so cosa, ma io non ho capito il nome e ho risposto che qui non c'è nessuna signora tranne la signora Cunningham. È la governante di Cal» spiegò cortesemente a Jenny. «A lei piacciono i cani. Be', comunque» si affrettò a continuare con un'occhiata a Cal «l'uomo ha riattaccato. Oppure» precisò coscienziosamente «la donna ha riattaccato. Non saprei dirlo. Era una voce impastata, come di uno... o di una col raffreddore.»

«Capisco» disse Cal dopo un momento. «Bene, adesso ritorna a letto.»

«Ma è la tua ragazza o no?»

«Se non torni a letto all'istante, domani non vedrai la televisione» disse affabilmente Cal.

«Oh» mormorò Henry, e scomparve.

«Non è un sistema pedagogico molto corretto, ma funziona sempre» disse Cal a Jenny.

«Dunque è vero» sussurrò Jenny. E tutto ciò cui era abituata, tutta la sicurezza di un mondo familiare si allontanò da lei e scomparve.

11

Cal le mise una mano sul braccio. «Per adesso, la miglior cosa da fare è dormire un po'.»

La condusse di sopra. Oltrepassarono una porta dalla quale venne il guaito di un cucciolo, che però s'interruppe così prontamente da far pensare a una mano appoggiata sulla bocca dell'animale, ed entrarono in una bella camera da letto.

Cal appoggiò per terra la valigia, si avvicinò a Jenny, le mise una mano sotto il mento e le fece sollevare la faccia.

«Dormi adesso, qui sei al sicuro» le disse dolcemente, come a una bambina. Le baciò leggermente una guancia e uscì.

Il bello fu che Jenny dormì davvero, sentendosi al sicuro nel grande, comodo letto, le cui lenzuola profumate di lavanda e il cui piumino dalla fodera cambiata di fresco attestavano l'accuratezza della signora Cunningham.

In quell'atmosfera il mondo certo e familiare si ricompose ai suoi occhi; era impossibile credere che lei, Jenny Vleedam, potesse essere oggetto di un tentativo d'omicidio. No, doveva esserci un errore. Il giorno dopo Jenny ritornò con Cal nella casa sullo Stretto: il viaggio fu compiuto con una sorprendente mancanza d'opposizione da parte di Cal.

La signora Cunningham le portò personalmente il vassoio della colazione. C'era un calore amichevole nei suoi occhi grigio-acciaio, mentre si aggirava qua e là disfacendo il bagaglio di Jenny ed esprimeva la speranza che il cucciolo non l'avesse svegliata troppo presto. «Henry lo sta portando a spasso. Gli ho detto che deve portarlo fuori regolarmente ogni due ore: non c'è altro da fare. Il signor Cal ha detto che sperava che aveste dormito bene e che vorrebbe vedervi un momento prima di ripartire per la campagna. Mangiate il vostro toast, adesso, prima che diventi freddo.»

La parola "campagna" fu un campanello d'allarme per Jenny. Fu pronta in venti minuti, scese al piano di sotto e trovò Cal nel suo studio. Stava leggendo i giornali della domenica, e appena la vide balzò in piedi, li raccolse in un mucchio, li ficcò in un portariviste d'ottone e le disse buongiorno.

«Ne parlano i giornali?»

«Be', sì. Ma non c'è bisogno che tu li legga. Niente di nuovo.»

«C'è qualcosa su di me?»

«Naturalmente. C'è qualcosa su tutti noi, tu, io, Blanche e Peter. Adesso io vado da Peter; volevo soltanto esser sicuro che stai bene. Voglio che tu resti qui mentre io sono via: la signora Cunningham veglierà su di te.»

«Vengo con te.»

«Questa volta no!» disse Cal in tono deciso. «Jenny, non possiamo affrontare una cosa simile un'altra volta.» Si sedette in una poltrona ricoperta di pelle e si prese la testa fra le mani.

«Devo sapere cosa ne è di Peter.»

Cal sollevò la testa con un sospiro. «E va bene.»

Era un tranquillo e grigio mattino di domenica. Le strade erano quasi deserte: soltanto, mezzo isolato più in là, c'era la figura di un ragazzo che conduceva un cucciolo verso un albero e glielo indicava severamente.

Anche questo viaggio si svolse quasi in silenzio. Cal lo ruppe una volta, dicendo: «Ho telefonato alla farmacia, ma di domenica è chiusa.»

Avevano svoltato nella strada che conduceva allo Stretto e alla casa quando Cal disse quasi con noncuranza: «Evidentemente dev'esserci un legame con l'assassinio di Flora: succede di rado che due fulmini cadano nello stesso posto. Ho intenzione di raccontare al capitano Parenti tutto quello che è successo ieri notte. Credo, invece, che sia meglio non dirlo a Peter, almeno non subito. Ti lascerai guidare da me?»

Il cuore di Jenny ebbe un moto di ribellione. «Peter non avrebbe mai tentato di entrare nel mio appartamento. Peter non avrebbe mai lasciato quel flacone! E poi, era in campagna.»

«Veramente, quando ti ha telefonato avrebbe potuto esserci venuto dopo la telefonata: il tempo l'ha avuto. Lo scoprirò, se ci riesco. Adesso non inveirmi contro: non penso affatto che sia stato Peter. Ma a meno che ci abbiano seguiti ieri notte, cosa che non credo, la persona che ha telefonato e ha parlato con Henry dev'essere qualcuno che ci conosce, e che ha indovinato che tu potevi trovarti a casa mia. Questo restringe alquanto la cerchia dei sospettabili.» Cal esitò e poi disse con cautela: «Peter farebbe un gran

can-can, se lo sapesse: è l'abitudine al comando: comincerebbe a dare ordini, metterebbe tutti sotto pressione. E così quel qualcuno che ha cercato di entrare in casa tua sarebbe avvertito, e noi non lo scopriremmo più. Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione che sia meglio tenercelo per noi, per il momento, e dirlo soltanto a Parenti.»

Non sembrava importante. «Va bene» disse Jenny.

Cal svoltò sul viale e chiese: «Che roba è questa?»

Davanti a loro c'era la casa. E il viale era pieno di macchine: due auto della polizia, una limousine con l'autista in uniforme appoggiato indolentemente alla portiera, un tassì del paese e una macchina sportiva aperta.

Cal frenò di colpo.

«Cos'è successo?» esclamò Jenny, balzando giù dalla macchina.

Anche Cal saltò giù, e le venne incontro girando intorno all'auto. «Aspetta un momento» disse in fretta. «Non è niente, credo. Oh, ecco Blanche.»

Blanche, naturalmente. Emerse da un gruppo di abeti alla curva del viale: non aveva un cappello fuori di posto ma il suo colorito, di solito acceso, era ancora smorto. Li vide: «Oh, eccovi qui di nuovo.»

«Cos'è successo?»

«Come?»

«Tutte queste macchine.»

«Niente. La polizia sta parlando con Peter. L'auto noleggiata è la mia. Quella sportiva di Art Furby. Il tassì non so.»

Il tassista uscì dalla casa, guardandoli con grande curiosità: evidentemente la notizia del delitto aveva messo in agitazione tutto il paese. Scese i gradini, salì sul suo tassì e se ne andò.

«Vado a parlare col mio autista» disse Blanche e si diresse verso la lunga limousine. Lo pagò e gli disse: «Non ho intenzione di tornare in città oggi. Grazie.»

La porta della casa si aprì, e Art Furby scese loro incontro. Si stava pulendo le mani con un fazzoletto, e, per una volta, sembrava fuori di sé.

«Cosa ti è successo?» domandò Cal, stupito.

«Quei maledetti imbecilli mi hanno preso le impronte digitali!» Si ficcò il fazzoletto in tasca, si diede una specie di scrollatina ritrovò la propria compostezza. «Una pura formalità. Ma non posso dire che mi sia piaciuto.»

«Perché l'hanno fatto?» domandò Blanche.

«Non chiederlo a me!» Art alzò le spalle. «Corrono qua e là come galli-

ne senza testa. Mi stupisco che non abbiano preso le impronte digitali del tassista.»

«Le mie no» constatò Jenny.

Cal parve sorpreso. «Avrebbero dovuto prenderle a tutti. Per lo meno, questa è la regola.»

Art lo interruppe. «Nell'ingresso c'è una donna con un mucchio di bagagli. Chi è?»

«Oh» disse Blanche «dev'essere arrivata con quel tassì. Bisognerebbe che qualcuno andasse a vedere chi è... se è una giornalista.»

«Non è una giornalista» specificò Art. «Con tutto quel bagaglio.»

Cal salì per i gradini, e gli altri lo seguirono.

Nell'ingresso una donna con un cappello carico di fiori, dei grossi orecchini, gli occhiali, molti braccialetti, tre fili di perle dall'aria falsa e un'enorme spilla di Strass sul risvolto della giacca stava discutendo con un giovane poliziotto. «Vi dico che ieri notte non c'ero! Non ne so niente, io. Non potete prendere le mie impronte digitali, giovanotto. Sono una libera cittadina, e protesto...»

«Oh!» esclamò Blanche. «È la signora Brown, la zia di Flora.»

«Prego, signora» insistette il giovane poliziotto. «Il capitano dice che mi sono lasciato sfuggire una delle signore. Dice...» Trasalì sotto l'effetto di un ricordo spiacevole e continuò: «Prego, signora. Non fa male affatto. Vedete, basta che mi lasciate appoggiare le vostre dita una alla volta...»

«Non farò mai una cosa simile!» La signora Brown era piccola e grassa; sotto un pesante strato di cipria la sua faccia era paonazza. Guardò il giovane poliziotto con occhi fiammeggianti. «Vi ho detto che sono sua zia. Sono appena arrivata, in questo preciso momento. Quello è il mio bagaglio. Non potete prendere le mie impronte digitali...»

«C'è un errore» disse Jenny al poliziotto. «Sono io quella che vi siete lasciato sfuggire.»

Il giovane poliziotto si guardò attorno, la fissò e poi osservò un foglio che si era tolto di tasca. «Siete voi Jenny Vleedam?»

«Sì.»

Il poliziotto la scrutò come per accertarsene ed emise un sospiro. «Ieri mi siete sfuggita. Credevo di aver preso tutti. Il capitano me ne ha dette quattro... cioè, se volete avere la gentilezza, signorina...»

Blanche si fece avanti: «Buongiorno, signora Brown.»

La signora Brown la ignorò. «Cosa vi avevo detto!» esclamò, e si aggiustò il cappello ornato di fiori. Aveva una voce stranamente rauca.

«Qui c'è un tavolo» disse il giovane poliziotto. «Non ci vorrà neanche un minuto.» Poi, ricordandosi i suoi studi di galateo poliziesco: «È una pura formalità, signorina.»

Jenny guardò le piccole spirali lasciate dalle sue dita con un senso di incredulità. Il giovane poliziotto la ringraziò e Blanche disse: «Signora Brown, voi non vi ricordate di me. Sono Blanche Fair.»

La signora Brown fissò Blanche; si aggiustò gli occhiali e improvvisamente sogghignò. «Ah, non l'avrei mai creduto! Come sei cambiata! Eri la persona più insignificante del mondo. Nient'altro che una faccia da scimmia e un cespuglio di capelli neri.»

«Non avete ancora visto Peter?» chiese Blanche con imperturbabile correttezza. Jenny ammirò la sua forza d'animo, e anche la forza dei muscoli delle sua guance, che continuavano a sorridere.

La signora Brown assunse un'aria leggermente inquieta. «No, veramente Peter non mi aspetta. Per puro caso ero a New York. È stata una fortuna, no?»

«Non la chiamerei esattamente una fortuna» disse Blanche, rendendole la pariglia.

«Be', no, naturalmente. Non volevo dire fortuna. Volevo dire... Vedi, sono venuta a New York dall'Ohio per darmi un po' alla pazza gioia: ho fatto un buon colpo, sono riuscita a vendere il frutteto vicino a casa mia. E così ho pensato di venire a trovare Flora. Prima mi sono comprata qualche vestito nuovo. Naturalmente non avevo avvertito Flora del mio arrivo: volevo...» La signora Brown giocherellò con le sue perle finte «volevo farle una sorpresa. È stato un colpo terribile leggere la notizia sul giornale del mattino! Ma sapevo che il mio posto era qui, vicino a quel povero ragazzo, Peter.»

«Conoscete Peter, dunque» disse Blanche.

«Oh, naturalmente. Sicuro, cioè non l'ho mai proprio incontrato. Ma Flora... L'ho conosciuto tramite lei. È mio nipote.» Si guardò attorno. «È una villa splendida, vero? Flora non mi aveva mai detto... Insomma, avevo avuto l'impressione che abitasse in una casa piuttosto piccola. È perché Flora... Voglio dire, è perché non sono mai venuta a trovarli prima d'ora.» Dal che si poteva chiaramente dedurre che non era mai stata invitata.

Jenny guardò il bagaglio ammucchiato nell'ingresso: c'erano due grosse valigie, parecchi scatoloni di cartone con nome di alcuni negozi di New York e una scarpiera. La signora Brown era venuta per fermarsi.

La donna si rivolse a Blanche. «Dov'è stata uccisa?»

«Di sopra. Davvero, signora Brown...»

Il rossore svanì così marcatamente dalla faccia della signora Brown che sulle guance le spiccarono le due macchie rosa della cipria. «È una cosa terribile» disse con un subitaneo tremito nella voce. «Chi è stato?»

«Non lo sanno» rispose Blanche.

«Terribile» ripeté la signora Brown. «Non vedevo Flora da molto tempo. Da anni, addirittura. Lei non veniva mai a trovarmi, e fra una cosa e l'altra... Ma era mia nipote, e...» Tirò fuori un fazzoletto dalla borsa e si tamponò gli occhi. Un'ondata di violento profumo si diffuse attorno.

Jenny le appoggiò una mano sul braccio. «Non vorreste sedervi, mentre aspettate Peter?»

La signora Brown si tolse il fazzoletto dagli occhi, nei quali non c'erano lacrime; apparivano invece molto vivaci e sospettosi dietro gli occhiali. «Non ho afferrato il vostro nome, signorina» disse fieramente, senza il minimo tremito della voce.

«Sono Jenny Vleedam.»

«Jenny... Jenny Vleedam! Come, voi siete la prima moglie!» Si guardò attorno, fissando con aria accusatrice Blanche, Cal ed Art. «Cosa fa qui questa donna?»

Nessuno rispose, il che, pensò sarcasticamente Jenny, non poteva far meraviglia.

Gli occhi della signora Brown si fermarono su Blanche. «Voglio dire una sola cosa, Blanche, e tu sai che parlo sul serio. Io sono la parente più prossima di Flora, la sua unica parente. Tutto ciò che Flora possedeva spetta a me, e voglio che tu lo capisca bene. Voglio che lo capiate bene tutti. Non so chi siate voialtri: ma quella donna, quella prima moglie, non ha niente da fare qui. Non le permetterò di prendersi le pellicce di Flora, i suoi gioielli e tutte le sue cose.»

Cal le appoggiò una mano sul braccio. «Fareste meglio a parlare con Peter, signora Brown.»

«Proprio per questo sono venuta» disse la signora Brown. «E per parlare con gli avvocati. Immagino che voi siate gli avvocati. Bene, Flora mi aveva detto di aver fatto un testamento. Mi aveva detto quanto fosse ricca, e che, mentre per ora non poteva mandarmi denaro, se le fosse capitato qualcosa io avrei... Be', non importa. Blanche, provvedi perché qualcuno si prenda cura del mio bagaglio. Mi fermerò finché... finché sarò necessario. E adesso, dov'è Peter?»

Cal guardò Art, che accennò con la testa verso la biblioteca. Il giovane

poliziotto, che si era ritirato da qualche parte, ricomparve sulla scena col suo corredo di materiale per le impronte. «Mi spiace, signora Brown» disse con fermezza «ma il capitano ha detto di prendere le impronte di tutti e di non lasciarmi sfuggire nessuno questa volta. Quindi, se volete avere la bontà...»

«Impronte un cavolo» disse la signora Brown, e marciò via pesantemente in direzione della biblioteca. Jenny provò per lei un improvviso rispetto. Era una donnetta piuttosto pretenziosa e volgare, che Flora, a quanto sembrava, aveva buttato via come una scarpa vecchia. Lo scopo della sua venuta era evidente: le pellicce e i gioielli di Flora. Era troppo semplice chiamarla avida: forse aveva desiderato per tutta la vita le belle cose che Flora era riuscita a ottenere.

L'agente disse furibondo: «Mi farà impazzire,»

«Non preoccupatevi» lo rassicurò Cal. «È vero che ieri notte non era qui.»

Art Furby guardò con stizza il giovane poliziotto. «Nemmeno io c'ero, ma voi avete preso le mie impronte.»

«È stato un errore... Non volevo. Grazie tante.» Il giovane poliziotto uscì in fretta dalla porta della biblioteca ed entrò come un ciclone. Jenny sentì Peter dire: «Chi...» E la porta si chiuse con un colpo.

Ma non rimase chiusa a lungo. Anzi, si riaprì quasi subito e ne uscì il capitano Parenti, anche lui piuttosto in fretta, come se la signora Brown lo avesse soffiato via. Il capitano si aggiustò la giacca, scorse Jenny e senza mostrare sorpresa le disse: «Oh, signora Vleedam, vorrei parlare con voi, se non vi spiace. Volete seguirmi?»

Anche se le fosse dispiaciuto, non avrebbe avuto nessuna importanza. Il capitano Parenti girò attorno alla pila di bagagli e si diresse su per la scale. «Di qua, prego» disse, voltandosi a guardarla.

Jenny lo seguì, conscia della tre facce che dall'ingresso la guardavano mentre saliva. Oltrepassò il gradino sul quale si era lasciata cadere e aveva abbassato la testa quando Flora era morta. Oltrepassò la cima della balaustra a cui Blanche si era aggrappata per poi scivolare a terra, anche lei bianca e silenziosa come una morta. «Nella stanza della signora Vleedam» disse il capitano Parenti.

Jenny doveva essere indietreggiata, perché lui aggiunse: «Non ci vorrà molto tempo.»

L'aspetto della stanza rivelava inequivocabilmente il passaggio di molte persone. Le tende erano tirate indietro e le tapparelle erano rialzate il più

possibile, così che una luce fredda e grigia cadeva sull'ampio letto, ora coperto da un lenzuolo, e sul largo segno che qualcuno aveva tracciato col gesso sul tappeto. Jenny distolse rapidamente gli occhi. Le sedie erano state spinte leggermente fuori di posto. Sul tavolino accanto alla poltrona dove lei era seduta, c'era una sottile pellicola di polvere gialliccia. La stanza odorava di muffa.

«C'è qualcosa di diverso rispetto al momento in cui siete uscita da questa stanza per andare a prendere il latte?»

«No. Cioè, le sedie non sono precisamente allo stesso posto. E sul tavolino da notte c'era un thermos, che adesso non c'è più.»

«Erano le vostre impronte quelle che il mio uomo si è lasciato sfuggire?»

«Sì. Ma non è stata colpa sua. Io ieri ho dormito a lungo...»

Una formidabile ondata di rossore salì al volto del capitano Parenti, minacciando ulteriori guai per il giovane poliziotto. Ad ogni modo lui disse: «Abbiamo trovato sul thermos e sulla tavola delle impronte che non siamo riusciti a identificare. Sono vostre?»

«Credo di sì. Avevo cominciato a versarle dell'acqua, ma lei ha detto di no, che preferiva il latte.»

«Chi ha suggerito il latte?»

«Lei.»

«Diversamente sareste rimasta qui nella stanza?»

«Sì.»

«Fair ha detto di essere entrata per vedere come stava la signora Vleedam, e d'avervi trovata addormentata e che avevate l'intenzione di andare a letto.»

«È vero, ma ero mezzo addormentata quando l'ho detto. Poi Flora si è svegliata, e anch'io, e mi sono resa conto che non potevo andare a letto. Avevo promesso di restare con Flora.»

«Capisco. Ovviamente, voi e la signora Vleedam avrete parlato.»

Ecco un nuovo pericolo. Flora aveva detto: "Hai mai visto Peter?" Flora aveva detto: "Sei ancora innamorata di lui?" Flora aveva detto: "Non concederò mai il divorzio a Peter". Flora aveva detto quasi, che sospettava di Peter. Jenny disse la sua prima mezza bugia. «Un po', ma lei aveva la mente confusa. Le avevano dato un sedativo.»

«La signora Vleedam ha fatto obiezioni alla vostra presenza qui?»

«No, per nulla. Ve l'ho detto: aveva desiderato che io venissi.»

«Eravate in rapporti amichevoli?»

«Sì.»

«Meraviglioso!» esclamò il capitano Parenti. «Eppure la signora Vleedam avrebbe dovuto fare moltissime obiezioni alla vostra presenza qui. Avrebbe dovuto dirvi di non interferire in alcun modo col suo matrimonio. A me» concluse «sembra naturale.»

12

Jenny non disse niente. Il capitano continuò: «Io sono un provinciale, temo. Non capisco questi divorzi fra amiconi. Sparano alla seconda moglie di vostro marito, e lui chi manda chiamare? Voi. E la seconda moglie è d'accordo. A me non sembra ragionevole.»

E così erano ritornati al solito punto. Jenny disse stancamente: «È successo così.»

«Ora, quello che io avrei trovato naturale è completamente diverso. Avrei pensato, cioè, che il signor Vleedam non si sarebbe mai sognato di mandarvi a chiamare, che voi non vi sareste mai sognata di venire e che la seconda moglie non sarebbe stata per niente d'accordo.»

Il capitano Parenti tacque un momento per permetterle di parlare, e siccome lei non diceva niente, andò avanti. «Suppongo che voi e il signor Vleedam vi siate tenuti in contatto costantemente. Da quanto tempo siete divorziati?»

«Da un anno, poco più di un anno» disse Jenny, rigida. «Dal divorzio in poi non l'ho più visto, fino alla notte dell'assassinio di Flora.»

«Le coincidenze» riprese dopo un momento il capitano «m'insospettiscono sempre. Il più delle volte non si tratta di coincidenze. Eccovi qua: avete visto il vostro ex marito per la prima volta dopo un anno, e voi stessa ammettete che c'è stata... una scena d'amore o qualcosa di simile.»

«No. Non è stata niente di simile.»

«Però eravate l'uno nelle braccia dell'altro, pochi minuti prima che la signora Vleedam venisse uccisa.»

«Davvero, non significava niente» disse Jenny.

«Me l'avete detto. Un impulso.»

«Fra noi non è stato detto niente, capitano niente che concernesse Flora, o me, o il nostro divorzio.»

Il capitano entrò nello spogliatoio di Flora e Jenny intravide delle pareti rosa e un armadio tutto specchi dietro la sua figura tozza ingombrante "Tre pellicce" aveva detto Flora. "Vai a vedere".

Lui rientrò «Quella stanza ha delle grandi finestre, e appena fuori di esse

c'è un pergolato che scende fino alla terrazza. Qualcuno si è arrampicato su per quel pergolato mentre eravate qui?»

«No! Me ne sarei accorta.»

Qualcosa nella sua risposta sembrò distendere una strana ruga all'angolo della bocca del capitano Parenti, e Jenny capì che quella domanda non era stata altro che un trabocchetto. Sarebbe stato così facile mentire: bastava dire "Sì, credo di aver sentito qualcosa ma non ho guardato", nella speranza di dimostrare la presenza di qualcuno, l'assassino, venuto da fuori. Ma il capitano Parenti si sarebbe accorto che era una bugia.

Lui confermò la sua supposizione, dicendo: «Il pergolato non sopporterebbe il peso di un uomo, comunque non senza danni. Ma le viti sono intatte. Ora, mentre eravate in cucina...» Stava ricominciando a metterla sotto il torchio, ponendo sempre le stesse domande in forma leggermente diversa.

Jenny lo interruppe. «Non ho visto nessuno, voglio dire nessun intruso. Non ho sentito nessuno, né sulla scala posteriore né da nessun'altra parte.»

Cal bussò alla porta aperta. Il capitano Parenti non gradì l'interruzione: «Cosa c'è?»

«Ho qualcosa da riferirvi. Qualcosa che è successo ieri notte.»

La ruga tornò a disegnarsi all'angolo della bocca del capitano. «Sentiamo.»

Il capitano Parenti ascoltò senza dire una parola mentre Cal riferiva delle chiavi perdute, del postino senza telegramma, del flacone di pillole vuoto con la sua etichetta, della cosa che aveva parlato al telefono con Henry, ripetendo il suo falso annuncio di un telegramma. Bastò poco tempo, benché Cal non omettesse nulla.

«È tutto?» chiese il capitano Parenti.

«È tutto, sì. Inoltre, la polizia ne è stata informata. La polizia del quartiere...»

«Ma non ha trovato nessuno.»

«No. Almeno, per quello che ne sappiamo.»

«Quanti anni ha vostro nipote?»

«Dodici. Non può esserselo inventato, capitano: è un ragazzo sventato, qualche volta, ma dice sempre la verità. E poi quello che ha detto si accorda con quanto era accaduto in precedenza.»

«Non dico che se l'è inventato.»

«Voi insinuate che gliel'ho suggerito io.»

«Non insinuo niente» ribatté il capitano, alzando una mano grassoccia.

«Dov'è quel flacone vuoto?»

«A casa mia, in città» rispose Cal.

«La vostra idea è che questo sia collegato con l'assassinio della signora Vleedam.»

«Mi sembra ragionevole.»

«Perché?»

«Perché non c'è nessun motivo per tentare di... di...»

«Assassinare lei» disse calmo il capitano, accennando a Jenny.

«... a meno che sia stata testimone di qualcosa di pericoloso.»

«Che cosa?»

«Non lo so. Neanche Jenny lo sa. Ma mi sembra l'unico movente accettabile.»

«Sì, l'avete già detto. Avete spiegato al poliziotto di New York questa vostra interpretazione?»

«No.»

«Perché no?»

«Perché preferivo riferirla a voi. E poi non ne sono stato sicuro finché mio nipote non mi ha detto della telefonata.»

«Sì, sì. Perché siete venuto a dirmelo?»

Cal stava perdendo la pazienza. «Perché è affare vostro saperlo, ed è affare vostro proteggere Jenny.»

Il capitano Parenti guardò Cal e disse, senza ironia: «Voi siete un uomo grande e grosso.»

Cal perse la pazienza. «Ho detto la verità! Se avete gli occhi dovete pure vedere che qualcuno ha tentato di drogare Jenny, e Dio sa che altro. A cosa serve la polizia altrimenti? Una donna è stata assassinata. Non basta, questo, per farvi entrare in testa l'idea che c'è un'altra donna in pericolo?»

«Questo lo dite voi» ribatté il capitano Parenti. «Dunque, signora Vleedam, voi dite che qualcuno vi ha preso le chiavi dalla borsetta. Che ne è stato della vostra borsetta, fra l'ultima volta in cui avete constatato che le chiavi c'erano, e il momento in cui vi siete accorta che erano state perdute o rubate?»

"Come fa una a sapere dove ha messo la sua borsetta minuto per minuto, in un periodo di quasi ventiquattro ore?" pensò Jenny disperata. «Nel mio appartamento... Nella macchina di Cal... In questa casa...»

«Dove, in questa casa?»

Jenny non lo sapeva. Probabilmente l'aveva portata in casa con sé quando era arrivata; forse l'aveva portata in biblioteca, e poi se l'era portata di

sopra nella camera degli ospiti. Probabilmente l'aveva lasciata là.

«Non sembrate sicura» osservò Parenti.

«È un gesto automatico: una donna raccoglie sempre la sua borsetta senza farci caso. Sono sicura soltanto che le chiavi c'erano quando sono tornata a casa dal lavoro venerdì sera, e che ieri sera erano sparite.»

«Siete certa di non averle perse da qualche parte?»

«Ho guardato nella mia macchina» disse Cal. «Niente chiavi.»

«Capisco.» Il capitano Parenti si diresse alla porta.

«Dovete crederci!» esclamò Cal. «Non è uno stupido trucco per riversare i sospetti su qualcun altro.»

«Però vi siete preso cura che la polizia del quartiere avesse un rapporto di questi fatti.»

Il capitano uscì. Loro udirono i suoi passi leggeri allontanarsi per il corridoio.

«Fa lo stesso» disse lentamente Cal. «Credo che ci abbia creduto almeno in parte.»

Jenny si sentiva depressa. «Temo di no. Deve aver pensato che avessimo montato noi tutta la faccenda per fargli credere che quell'uomo era l'assassino di Flora e quindi non potevamo essere io o tu o Peter.»

La collera di Cal si era calmata. «Naturalmente avrà preso in considerazione anche questa eventualità: è una storia davvero molto strana, bisogna dirlo. Ma non credo che la scarterà. Quello che mi preoccupa è che non ha a sua disposizione le forze che avrebbe in una città, e quindi non ha i mezzi per... cioè...»

«Per proteggermi» disse Jenny.

«Ho chiesto a Peter dov'era la notte scorsa, e lui ha risposto che era qui, naturalmente. Tanto per essere tranquillo ho parlato con Victor: lui e sua moglie Rosa abitano nella vecchia casetta del giardiniere, vicino al garage. Ho chiesto a Victor se Peter la notte scorsa ha tirato fuori una macchina, e lui ha risposto di no. Non farmi a pezzi, adesso. Volevo solo essere sicuro...»

«Io ero già sicura» disse Jenny.

«Sì, lo so. Bene, usciamo di qui.»

Il bagaglio era scomparso dall'ingresso ma la signora Brown non se n'era andata affatto. Dalla biblioteca veniva ancora un suono di voci, una forte e decisa (della signora Brown), l'altra bassa e soffocata (di Peter). Mentre Jenny e Cal scendevano gli ultimi gradini, la porta si aprì e la signora Brown ne uscì, apparentemente sotto la spinta della mano di Peter sul suo

gomito. Nondimeno, una volta che fu nell'ingresso, lei piantò fermamente i piedi a terra e alzò gli occhi in faccia a Peter: «Ti dico che Flora ha fatto un testamento. Me lo ha scritto. Me l'ha detto lei.»

«Signora Brown» disse Peter con tono infastidito «dovete credermi. Flora non aveva niente da lasciare. Non ha fatto nessun testamento.»

«E allora... allora cosa fanno qui quegli avvocati?»

«Avvocati?» Gli occhi di Peter scorsero Jenny e Cal al disopra della spalla della signora Brown e indirizzarono loro una tacita invocazione di aiuto. «Quali avvocati?»

«Quei due uomini. Eran qui...» La signora Brown si voltò e vide Cal. «Eccone uno. Ce n'era un altro, un tale coi capelli grigi, che non diceva una parola, ma se ne stava soltanto lì e mi guardava. So con certezza che era un avvocato. Cosa fanno qui, se non c'è un testamento?»

Peter si conteneva con difficoltà, ma riuscì a rispondere cortesemente: «Questo è il mio amico e socio in affari John Calendar. L'altro era Arthur Furby, consulente generale della nostra compagnia.»

«Allora è un avvocato!»

«Non quella specie di avvocato che intendete voi, signora Brown.»

«Qualunque avvocato sa stendere un testamento.»

«Ebbene, lui non l'ha fatto; non per me, almeno, e non per Flora. Flora non aveva niente da lasciare a nessuno.»

La signora Brown socchiuse le palpebre e poi additò furiosamente Jenny. «Che cosa fa qui la tua ex moglie? Dimmelo un po'. Sono la zia di Flora, io...»

«Signora Brown» disse Peter con salda, ma faticosa gentilezza «certamente voi siete la zia di Flora, e mi dispiace di non avervi avvertito della sua morte...»

«Assassinio» corresse la signora Brown.

«Dovete perdonarmi. Non ho davvero avuto il tempo di cercare il vostro indirizzo e di avvertirvi. Ma ora che siete venuta, spero che vi fermerete finché...»

«È quello che intendo fare» lo prevenne la signora Brown.

Peter sospirò. «Ho fatto portare di sopra il vostro bagaglio. Jenny, vuoi mostrare alla signora Brown una camera degli ospiti? Non so dove Rosa abbia messo le sue valigie, ma tu lo vedrai.»

«La signora Brown troverà certamente le sue valigie, Peter» disse Cal con altrettanta correttezza. «Jenny e io stiamo per ritornare in città, e io vorrei parlarti un momento prima della nostra partenza.»

La signora Brown alzò fieramente la testa: «È davvero ora che questa tua prima moglie se ne vada! Non ha niente da fare qui. È un oltraggio!»

Cal prese il suo braccio con una stretta che a Jenny parve molto dura. «Da questa parte, signora Brown. Vi mostrerò.»

La signora Brown tentò di divincolarsi, e poi alzò uno sguardo perplessso su Cal, che la conduceva inesorabilmente verso le scale e al piano di sopra.

«Che donna!» Esclamò Peter. «Flora non ha lasciato nessun testamento. Non ha mai fatto testamento in vita sua. Jenny, cerca di liberarmi da quella donna! Non resisterò ad averla fra i piedi, e si è portata una tonnellata di bagagli.»

«È la zia di Flora.»

«Non l'ho mai vista prima d'ora. Oh, sapevo che chiedeva continuamente dei soldi a Flora: in principio le permettevo di mandarglieli, ma poi gliel'ho proibito. Flora non credeva che ne avesse veramente bisogno: è vedova, ma deve avere qualche reddito. Non sapevo nemmeno che fosse a New York.»

«Ha detto che voleva fare una sorpresa a Flora.»

«Per essere una sorpresa, lo è» gemette Peter. «Quando tornerete, tu e Cal? Tu dovrai fermarti, naturalmente. Bisogna che tu stia con me, Jenny. Non posso lottare con quella donna...»

«Nemmeno io. Peter, hanno fatto qualche progresso?»

«La polizia, dici?» La faccia di Peter era stanca e tirata. «Non lo so. Praticamente hanno setacciato la casa al microscopio, cercando un'altra pistola, ma non l'hanno trovata. Non hanno trovato niente, per quanto ne so. Jenny...» Si guardò attorno rapidamente e abbassò la voce «non dire alla polizia delle mie telefonate e dei regalini che ti ho mandato. Potrebbero pensare...»

«Lo so, non lo farò. Cal mi ha messa in guardia.»

«Però sai anche che pensavo davvero ogni parola che ti ho detto ieri, poco prima che tu partissi.»

Aveva l'aria così stanca, ed era così attraente con la sua faccia abbronzata, le larghe spalle e quell'invocazione negli occhi che Jenny fu sul punto di dire "Sì, sì, certo, ti credo." Disse invece: «Non parlarne adesso, Peter.»

«Ma io ho bisogno di te adesso! Jenny, non mi ami più nemmeno un poco?»

«Certo che ti amo» rispose in fretta Jenny. «Non ho mai smesso di volerti bene. Ma dobbiamo aspettare, e... essere sicuri, questa volta.»

«Io sono sicuro...» Cal scese di corsa le scale, e Peter s'interruppe.

Cal si avvicinò, a sua volta con aria infastidita. «Non ci crederete: ha preso la stanza di Flora. Pensi che la polizia non ne abbia più bisogno, Peter?»

«Credo di no. Hanno preso tutte quelle fotografie, la notte che... che è successo. E l'hanno perquisita minuziosamente.»

Cal si passò sui capelli una mano distratta. Jenny non l'aveva mai visto imbarazzato, ma in quel momento lo era. «Ha chiesto di vedere la stanza di Flora. Io gliel'ho mostrata, e lei si è guardata attorno e ha detto che aveva intenzione di stare lì. Ha trovato il suo bagaglio in una delle camere per gli ospiti e mi ha obbligato a trascinarlo tutto nella stanza di Flora. Poi si è messa ad aprire le finestre e ha detto che avrebbe trovato da sola il cassetto della biancheria; alla fine, ho visto che guardava nello spogliatoio di Flora e apriva le ante dell'armadio.»

«Oh, va bene» disse Peter. «I gioielli di Flora sono al sicuro.» Guardò oltre Cal e Jenny ed emise un altro sospiro: «Ecco di nuovo Parenti.»

In effetti la figura del capitano Parenti si stagliava contro la porta d'ingresso aperta, mentre lui entrava e si avvicinava loro. «Stiamo andandocene, signor Vleedam» disse. «Volevo solo dire al signor Calendar e alla signorina, cioè alla signora Vleedam, che sarei loro grato se si fermassero qui stanotte. In questa casa.»

«Certamente» rispose Peter. «Ho appunto chiesto loro di fermarsi.»

Ma Cal lanciò a Parenti uno sguardo strano. «Perché?»

«Solo per farmi un favore» disse calmo Parenti. «Del resto l'inchiesta è per domani mattina. Ho pregato anche la signorina Fair di rimanere. Grazie.» Si voltò, arrancò verso la porta, uscì e dopo un momento sentirono la macchina della polizia che partiva.

«Bene» disse Peter. «Non resisto a stare qui da solo.»

«Sarà meglio avvertire Rosa. Pranzo e letti per tutti. Avrò bisogno d'aiuto» disse Jenny, pratica.

Trovò Rosa in cucina. Blanche era già là, e indovinò l'intenzione di Jenny: «L'ho detto a Rosa: crede che non sarà un lavoro troppo gravoso. Ma per quale strana ragione quell'uomo vuole che ci fermiamo? Non ho portato neanche uno spazzolino da denti.»

Rosa chiese nervosamente se una cena fredda andava bene. Blanche sollevò le sue folte sopracciglia, ma annuì.

«Certo che va bene, Rosa» disse Jenny. «Vi aiuterò.»

«Eh già, tu sai come sbrigartela qui dentro» osservò Blanche e se ne andò.

Era strano aggirarsi nella cucina familiare, anche se la nuova, moderna sistemazione gliela rendeva estranea. Riandando al passato, Jenny ripensò anche, come già troppe volte, ai "week-end" che Blanche e Flora avevano trascorso lì, o abitando con lei e Peter oppure nella casetta di Art, un paio di chilometri più lontano. A quel tempo Jenny non aveva notato il minimo accenno della spietata decisione di Flora. Non aveva indovinato nulla.

Non voleva pensarci adesso. Stava lavando la lattuga, mentre Rosa tirava fuori i piatti, quando Cal entrò.

«Posso aiutarvi?»

«No, fino all'ora di cena non c'è più niente da fare in cucina. Cal, ho voglia di vedere Skipper.»

Cal uscì con lei dalla porta di servizio. Presero il sentiero che conduceva al garage e alla vecchia casetta del giardiniere, e Cal le disse sottovoce: «È come pensavo. Lascerà qui un poliziotto per la notte, e credo che quel poliziotto abbia l'ordine speciale di sorvegliarti. Quindi sono sicuro che ci ha creduti, ed è per questo che vuole che stiamo qui. Non gli piace che tu corra dei rischi. Parenti è un brav'uomo.»

I gabbiani volavano stridendo sopra lo Stretto; l'aria era fresca, e sembrava che stesse per piovere. «Non può succedere niente, qui» disse Jenny.

Ma poi pensò: "Qualcosa è già successo"

«Manca ancora molto alla cena» disse Cal. «Prendiamo il cane, e facciamo una passeggiata prima che piova.»

13

Il cane li sentì arrivare. Era chiuso in un recinto sistemato su un lato della casetta, e cominciò ad abbaiare furiosamente al suono dei loro passi sulla ghiaia.

«Non si ricorderà di me, naturalmente» disse Jenny, sperando che si sarebbe ricordato.

«Era soltanto un cucciolo» ribatté Cal, leggendole nel pensiero e preparandola alla delusione.

Ma Skipper si ricordò di lei. Quando Jenny si avvicinò al recinto, il cane smise di abbaiare e rimase immobile, con le orecchie ritte, le zampe pronte a scattare, gli occhi nerissimi e brillanti. Annusò l'aria, brontolò, mosse cautamente un passo verso di lei, poi in un altro, e quando Jenny lo chiamò «Skipper» prese per un momento un'espressione stupefatta, poi si precipitò verso la palizzata.

Un giovanotto venne su per il sentiero dietro di loro e li salutò rispettosamente, ma con aria sicura di sé.

«Oh, Victor» disse Cal. «Stavamo per lasciar uscire il cane.»

«Va bene» fece Victor. Sapeva chi fosse Jenny, perché continuò: «Sembra che si ricordi della signorina... voglio dire della signora Vleedam.»

Victor fece uscire Skipper. Jenny s'inginocchiò, quasi soverchiata dai suoi dolori, e si sentì le lacrime agli occhi mentre abbracciava il cane, che per la felicità si dimenava frenetico.

«Via, non metterti a piangere per questo» disse dolcemente Cal, sorridendole.

«Ho sentito tanto la sua mancanza.» Jenny si rimise in piedi. «Possiamo fargli fare una passeggiata con noi?» domandò a Victor.

«Oh sì certo. Soltanto, non lasciatelo entrare in casa. Alla signora Vleedam non piacciono.. oh...» La sua giovane faccia non sembrava più sicura di sé. «Mi ero dimenticato.»

«Lo riporteremo qui» disse Cal in fretta. «Andiamo, Jenny.»

Il cane saltellava intorno a loro con le gambe rigide.

Quando giunsero al muro di cinta Jenny si fermò e guardò indietro verso la casa. Le finestre della stanza di Flora erano aperte e le tende pendevano immobili nell'aria tranquilla.

«A che cosa pensi?» chiese Cal.

«La casa sembra così cambiata. Non è come la ricordavo. Eppure, è la stessa.»

«Forse sei cambiata tu» disse Cal leggermente. «Si cambia senza accorgersene.»

«Per questo la casa mi sembra diversa?»

Cal alzò le spalle. «La bellezza dipende da chi guarda. Oddio, parlo come Blanche.»

«Eccola che viene, con Art.»

I due camminavano lungo il muro di cinta, e benché non fossero lontani l'uno dall'altro più di un metro non sembravano insieme. Non parlavano neppure. «Ho sempre creduto che fossero grandi amici» disse Jenny. «Ma devo essermi sbagliata.»

«Tutti lo credevano. Quando la moglie di Art è morta ho pensato: "Be', adesso legalizzeranno la cosa".»

«Quando è morta?»

«Circa un anno fa. Non l'ho mai conosciuta.»

«Nemmeno io. Art non parlava mai di lei, per quel che mi ricordo.»

«Immagino che non gli piacesse parlarne. È stata una cosa lunga: è rimasta in sanatorio per degli anni continuamente vegliata dalle infermiere. È stato duro per Art, io lo so; e costoso, anche. È una delle ragioni per cui Peter è così buono con lui.»

«Peter è sempre leale.»

«Di fatto lo è» disse Cal, serio. «Oh, Art conosce abbastanza bene il diritto, è esperto e prudente, ma togligli le regole e non saprà più in che mondo vive. Non è un male, del resto: le regole sono necessarie. Quanto a Blanche... Be', lei ha cervello e iniziativa in abbondanza.»

Art Furby si fece loro incontro, mentre Blanche si allontanava cautamente nell'erba con la delicatezza di un gatto.

«La zia di Flora è una peste» dichiarò Art, avvicinandosi. «Blanche dice che lotterà contro di lei. Volete venire a casa mia a bere qualcosa? Vi farà bene.»

Cal accettò e anche Jenny accettò, soprattutto per allontanarsi da quella casa. Anche Skipper era sicuro che una passeggiata gli avrebbe fatto bene, e partì come una freccia in testa a tutti. Camminarono lungo il muro di cinta finché fu possibile. Art si era adattato all'ambiente campagnolo, infilando un pullover marrone sotto la giacca grigia di tweed, ma aveva un aspetto altrettanto discreto, altrettanto pieno di tranquilla e dignitosa riservatezza che se fosse stato dietro la sua scrivania, in città. Se era soltanto una facciata, pensò Jenny, costruita per nascondere la faticosa lentezza del suo lavoro mentale, bisognava ammettere che serviva allo scopo. Se poi Art nutriva qualche risentimento nei confronti di Cal, che era stato promosso alla presidenza della compagnia in sua vece, seppe nascondere anche quello conversando compitamente del più e del meno. Intanto avevano oltrepassato una porticina aperta nel muro e camminavano sulla pubblica via. Siccome passava qualche macchina, Jenny si tolse la cintura e la allacciò al collo di Skipper come un guinzaglio.

«È una casetta un po' abbandonata, sapete» disse Art mentre imboccavano un sentiero fiancheggiato di lillà. «Non ho ancora trovato un domestico per l'estate. Come al solito sono rimasto a New York tutto l'inverno, ma credo che quest'estate passerò più tempo qui, vicino a Peter.»

«Per parlargli del famoso incorporamento?» domandò tranquillo Cal.

«Perché no? Sarebbe una buona cosa per la compagnia. Vorrei parlarne con te, Cal: ho la sensazione che tu sia contrario.»

«Chi è quello?» chiese Cal.

Il sentiero li aveva condotti fino a una veranda che guardava sullo Stret-

to. Un giovanotto raggomitolato su una sedia fissava l'acqua con espressione imbronciata. Quando loro salirono i gradini si alzò in piedi.

«È il mio nuovo segretario» spiegò Art. «Cioè, è con me da quando Blanche è stata promossa di grado, non precisamente nuovo, quindi. Molto promettente, comunque.»

Li presentò: «Waldo Dodson... La signora Vleedam... Il signor Calendar. Hai già visto molte volte il signor Calendar in ufficio, Waldo.»

«Ah sì, l'ho visto» disse accigliato Waldo Dodson. «Come state, signore?» aggiunse con acrimonia.

Aveva una faccia rotonda e gli occhi come uva passa, messi troppo vicini, indossava un maglione color tortora e i suoi capelli neri erano troppo lunghi. «Offrici qualcosa da bere, Waldo, per favore» disse Art Dodson non alzò le spalle, ma quasi. Art sembrò non accorgersene. «Per me gazzosa, per piacere» disse Jenny.

Art mise insieme un complimento mal riuscito: «Vuoi mantenere la tua bella linea? Preferiresti magari del tè?»

«Oh no.» Jenny si sentiva ingiustamente irritata. «Grazie. Soltanto, non mi sento di bere liquori fino all'ora di cena.» Si sedette in una delle sedie di ferro; non erano state ridipinte per l'estate ed erano un po' arrugginite e fredde.

Il giovanotto imbronciato ricomparve con un vassoio e tirò fuori un tavolo. Aveva portato anche un piatto di cracker e formaggio e lo offrì a Jenny che prese un cracker; ma Skipper inghiottì il cracker e la maggior parte della sua mano, poi lasciò andare, divorò il cracker e le leccò generosamente tutte e due le mani. Art e Cal stavano discutendo, e il giovanotto imbronciato si addolcì un pochino e le chiese se voleva lavarsi le mani.

«Grazie.» Conosceva la strada, perché era già stata molte volte nella casetta di Art; ma Dodson la condusse dentro, oltrepassò il minuscolo bagno che dava sul corridoio, attraversò una camera da letto che doveva essere di Art, a giudicare dall'ordine meticoloso che vi regnava, e infine le indicò un'ampia stanza da bagno.

Jenny si sciacquò via dalle mani le tracce dell'affetto di Skipper: non per lei questa volta, ma per i cracker. Quando uscì nella camera da letto vide che uno dei battenti dell'armadio era aperto. Nell'armadio erano appesi alcuni vestiti di Art. Fra due giacche sportive pendeva una vestaglia di seta rosa guarnita di pizzo, e uno scolorito grembiule di cotone era appeso a un gancio sull'interno del battente. Dunque la casetta non era del tutto abbandonata!

Stranamente, il grembiule di cotone introduceva una nota di domestica familiarità. Per un secondo, Jenny pensò che grembiule e vestaglia dovevano essere appartenuti alla moglie di Art; ma lei era stata via di casa per anni e anni. Era possibile, benché poco probabile, che Art, obbedendo a chissà quale curioso sentimento, avesse conservato quella vestaglia tentatrice. Ma Jenny era sicura che non si sarebbe mai tenuto caro un grembiule di cotone. E il suo pensiero balzò di colpo a Blanche.

Ma per quanti sforzi di fantasia facesse, non riusciva a raffigurarsi Blanche che saltava giù da un letto di svaghi amorosi si legava quel grembiule intorno alla vita e andava a cucinare una colazione da innamorati. E poi fra Art e Blanche c'era quella specie di guardinga cortese avversione, come se ciascuno dei due conoscesse dell'altro qualcosa di cui non c'era da fidarsi. Forse avevano litigato. O forse non era che lo sviluppo naturale di una relazione fredda fin dal principio. Era più probabile che la dama del cuore di Art non fosse affatto Blanche, e in ogni caso non era affare di Jenny scoprirne l'identità.

Jenny provò un po' di vergogna per aver ficcato il naso dove non le toccava, ma anche molta curiosità di sapere se vi fossero in giro altri segni della presenza di una donna. Riuscì a reprimere, sia pure con rimpianto, la grande tentazione di aprire qualche cassetto e tornò sulla veranda a sgranocchiare cracker e formaggio, mentre Skipper le appoggiava una grossa zampa sul ginocchio, guardandola con gli occhi vogliosi. Jenny gli diede da mangiare di nascosto.

Art e Cal discutevano dell'incorporamento, o meglio, Art ne discuteva.

«Sarà una buona cosa per la ferrovia» diceva. «Credimi, Cal, ho fatto delle ricerche...»

«Con quale autorità?» domandò Cal.

«Perché m'interessa, naturalmente! Nessuno mi ha ordinato di far ricerche, ma fa parte del mio mestiere. Non capisco perché tu sia contrario.»

«Non ho detto di essere contrario.»

«Volevo ben dire! Blanche è favorevole. È inutile entrare in particolari, per ora» disse Cal con tono distaccato. «Anche se chi ne ha il potere decidesse che è una cosa da fare, bisognerebbe aspettare il parere della Commissione Interstatale di Commercio.»

«Dobbiamo guardare avanti, decidere quali trasferimenti di azioni sembrano opportuni, stabilire i preliminari. Ci vuole tempo; prima si comincia meglio è.»

«Niente fretta» disse pigramente Cal. «Non c'è una partita di golf alla te-

levisione, oggi?»

Waldo Dodson si scosse. «La televisione non funziona, una delle antenne è corrosa. C'è stata umidità in casa quest'inverno» spiegò con aria esperta.

«Meglio fissarla» disse Art. «Waldo passerà qui tutta l'estate. Potremo stare qui in qualunque momento. Waldo è aspirante attore e quindi è appassionato per i teatri estivi. Lui stesso recitava in un teatro estivo, prima di rinunciarvi per darsi un lavoro regolare. Ma già» Arthur apparve sinceramente colpito «è stata Flora a raccomandarti, Waldo!»

Fino a quel momento nessuno aveva nominato Flora. Il suo nome, ora fu come una pietra gettata in uno stagno apparentemente tranquillo, che suscita piccole onde in tutte le direzioni.

Waldo Dodson si accese un'altra sigaretta. «È vero» disse. Aveva una voce afona, nasale, piuttosto spiacevole. «Non vedevo Flora da anni. La incontraï per caso in istrada, proprio mentre cercavo un lavoro nuovo; le dissi che avevo fatto un corso per segretari, e lei ne parlò a Blanche Fair.»

«Mi ricordo.» Art si rivolse a Cal e a Jenny. «Blanche era appena stata nominata prima assistente di Peter, e io avevo bisogno di qualcuno che prendesse il suo posto. Prese informazioni sulle referenze di Waldo e mi disse di offrirgli una possibilità. Io lo assunsi la settimana seguente.»

Cal guardò pensosamente verso lo Stretto. «Allora avete conosciuto Flora prima del suo matrimonio, Dodson?»

«Oh, sicuro.» Gli occhi di Dodson ebbero un guizzo, veloce come quello di una lucertola. «La nostra banda andava in massa a bere birra e mangiare hamburger... Sapete come sono i ragazzi delle compagnie estive. Eravamo solo apprendisti, si riteneva che dovessimo imparare. Dovevamo pensare alle scene, alle luci, a tutto. Sì, la conoscevo.»

«Dovete aver conosciuto anche i suoi amici» disse Cal, guardando i gabbiani.

Di nuovo vi fu quel guizzo negli occhi di Dodson. «Certamente, a quel tempo ne conoscevo alcuni. Flora aveva dei corteggiatori, è naturale: era bella, allegra, attraente. Però mirava in alto, lei: e ci è arrivata, anche.»

Art si accigliò. «Non parlare così di quella povera ragazza!»

«I fatti sono fatti» disse Dodson con acrimonia. «Ma se voi, signor Calendar, vi state chiedendo se sia stato uno della vecchia banda a ucciderla, vi risponderai di no: non ci sarebbe ragione. E poi ci siamo tutti dispersi. Lei mi ha fatto un favore, ma è stato un caso; voglio dire, gentile da parte sua, naturalmente, ma non ha significato niente per lei. E poi, se sapessi

qualcosa sul suo omicidio sarebbe mio dovere andare alla polizia. Non vi pare, signor Calendar?»

«Sì» rispose Cal, e si alzò. «Jenny, tu hai freddo. È ora che andiamo.»

Art li accompagnò al sentiero: «Resterò qui fino a domani giusto per essere presente all'inchiesta. Non posso essere di nessun aiuto, ma mi dispiace per Peter. Ci vediamo.»

«È prezioso davvero, quell'individuo» commentò Cal. «Non vorrei averlo nel mio ufficio per due minuti di fila. Praticamente sogghigna ogni volta che Art gli rivolge la parola.»

«È strano che abbia conosciuto Flora.»

Cal ci rifletté. «Oh, non lo so. Sono cose che succedono. Flora l'ha incontrato, a quanto sembra si è ricordata di lui, ed evidentemente lo trovava abbastanza simpatico da cercare di trovargli un lavoro. A meno che non le piacesse fare la dama benefica con i suoi vecchi conoscenti. Oppure, forse, l'ha fatto per pura bontà e desiderio di aiutare il prossimo. Personalmente propendo per l'idea della dama benefica, ma in verità non c'è stata una gran simpatia fra me e Flora.»

«Nemmeno io ti sono mai piaciuta in modo particolare» disse inaspettatamente Jenny.

Di nuovo sembrò che Cal riflettesse. Camminavano sulla strada già da molto tempo quando finalmente le rispose: «Oh sì, mi piacevi. Svoltiamo qui.»

Oltrepassarono di nuovo il muro e Cal chiuse la porticina. Jenny liberò Skipper dal suo guinzaglio improvvisato, si allacciò la cintura e pensò a un grembiule scolorito, dall'aria domestica.

«Cal, da quanto tempo Art ha quella sua casa?»

«Mah, non lo so. Da tre o quattro anni, direi. L'ha comprata poco dopo che sua moglie era entrata in sanatorio.»

«Allora la moglie non c'è mai stata?»

«Non credo. Perché?»

Jenny pensò alle tracce che le sorelle di Cal avevano lasciato in casa sua e si vergognò di nuovo. «Immagino che abbia una sorella.»

«No, non ce l'ha. Cosa ti è preso, Jenny? Come mai questo interesse... Ah.» Le diede un'occhiata divertita. «Cos'hai visto in casa sua?»

«C'era... C'era un grembiule da cucina.»

«Un cosa?!»

«Non volevo guardare, ma l'anta dell'armadio era aperta...»

«Povero me. Stai pensando a Blanche?»

«No! No, davvero.»

«C'era altro?» chiese Cal senza riguardi.

«Be', se vuoi proprio saperlo, una... una vestaglia rosa. Non sono affari miei né tuoi, Cal.»

«Via, non te la prendere. A me sembra interessante; comunque, rivela il lato umano di Art. Ma mi chiedo...»

«Ebbene, non chiedertelo!» La casa apparve in lontananza di fronte a loro, lunga e grigia, con poche luci. «Vorrei che potessimo tornare in città stasera» disse improvvisamente Jenny.

«Anch'io lo vorrei, se non fossi certo che il capitano Parenti vuole tenerci qui finché non riesce a stabilire se quello che ti è successo ieri notte è falso o vero. Non è sicuro, ma non vuole correre rischi.»

«Cosa può fare un poliziotto? Sedersi fuori della mia camera?»

«Meglio che niente» disse Cal. «Vieni qui, vecchio.» Prese Skipper per il collare. «Dobbiamo richiuderti dentro.»

Skipper entrò tristemente nel recinto, guardando Jenny con occhi pieni di rimprovero.

«È un incubo» disse incoerentemente Jenny. «Nessuno può desiderare di farmi del male!»

Cal richiuse il cancello e la cinse con un braccio. Jenny appoggiò per un momento la testa sulla sua spalla.

Poi ripercorsero lentamente il sentiero tutto curve, fra le ombre silenziose degli arbusti. Erano quasi arrivati ai gradini dell'ingresso quando Cal domandò: «Cosa ti ha fatto pensare che non mi piacevi?»

«Cosa... Mah, niente, in realtà. Solo che sembravi così distante... Gentile, cordiale, ma distante. E poi non volevi venire a trovarci, ai primi tempi del nostro matrimonio. Peter continuava a invitarti, e io ho cominciato a pensare che tu inventassi delle scuse per rifiutare. E che la ragione fossi io.»

«Eri tu, infatti» disse Cal con tono indifferente. «Ma tu mi piacevi!»

Cal si fermò, le mani in tasca, gli occhi che fissavano meditabondi l'oscurità. «Avevi un vestito bianco, morbido e leggero, con una specie di arricciatura o increspatura o qualcosa di simile al collo. E un soprabito lilla. La prima volta che ti ho incontrata.»

Jenny lo fissò. «Mi ricordo quel vestito! Mi ricordo di quando ti ho conosciuto...»

«T'interessavi a me unicamente perché ero amico di Peter. Era naturale. Ma io ho dato un'occhiata, e sono corso ai ripari.»

«Cal...»

«Non aveva senso cercar guai.»

Jenny aprì la bocca e la richiuse.

Cal si mise a ridere. «Non c'è niente da dire, vero?»

Si voltò verso di lei, la guardò, la prese fra le braccia, la baciò a lungo e la lasciò andare. «Non c'è niente da dire nemmeno adesso, quindi non sec-care. Entriamo.»

Jenny era rimasta immobile come una statua, ma le sembrava che un ma-re si fosse gonfiato sopra di lei e l'avesse travolta, portandole via il respiro e il buon senso: e le piaceva.

«Ma Cal... Tu... Peter...»

«Il bello è che capisco perfettamente quello che stai cercando di dire.» Cal rise sottovoce.

"Ma mi è piaciuto" pensava Jenny costernata; "non sarò per caso squal-drina, in fondo al cuore?"

«Se resti qui un altro secondo ti bacerò di nuovo.»

«Oh!» esclamò Jenny, sottovoce.

Cal rise ancora. «Non mi sono macerato di dolore, e non ho intenzione di cominciare adesso.» Jenny sentì che l'osservava attentamente. «Peter sta aspettando» disse Cal.

«Oh, sì» mormorò Jenny mentre entravano in casa e pensò: "Cal non di-ceva sul serio". No, non poteva aver detto sul serio. E poi lei era la moglie di Peter; non di fatto, ma nel suo cuore. Quando furono nell'ingresso diede a Cal una rapida occhiata, e le parve sempre lo stesso, freddo e impertur-babile, anche se nei suoi occhi c'era un sorriso, quando lui colse il suo sguardo. «È meglio che ti rimetti il rossetto.»

«Oh» ripeté Jenny in un sussurro, come una ragazzina, e corse su per le scale.

Il suo rossetto era sbavato; lo rinnovò e si spazzolò i capelli. "Davvero" pensava. "Abbi un po' di buon senso". Poi ridiscese le scale.

Blanche e Peter erano in biblioteca; c'era anche la signora Brown, con un vestito di seta stampato dall'ampia gonna che le ondeggiava intorno, e un bicchiere in mano. Peter balzò in piedi. «Dove siete stati? Qui c'è stata una confusione indescrivibile! Giornali, telefonate, telegrammi...»

«Non preoccuparti, Peter» disse Blanche. «Ho preso nota di tutto, e pen-serò io alle risposte.»

«Siamo stati a casa di Art.» Cal andò al tavolino di servizio e versò da bere per sé e per Jenny. «A proposito, Peter, tu conosci il segretario di

Art?»

«Parli di Waldo Dodson?» domandò Blanche.

Cal annuì e si sistemò in una poltrona. «Conosceva Flora.»

«Ah, mi ricordo» disse Peter. «Flora l'ha raccomandato, vero?»

Blanche annuì. «Pare che si stia dimostrando molto bravo.»

«Non è mai venuto a trovare Flora?» domandò dolcemente Cal.

Gli occhi di Peter si spalancarono. «Mio Dio, no. Non è mai stato in questa casa. Perché avrebbe dovuto venire a trovarla?»

«Vecchi amici.» Cal agitò il ghiaccio nel suo bicchiere.

Blanche trasse qualche piccolo sorso da un alto bicchiere che conteneva appena una punta di whisky. «Flora voleva aiutarlo.»

«Ma, Blanche» disse Cal «tu hai detto che non conoscevi nessuno dei vecchi amici di Flora.»

«Mi ero dimenticata di lui» replicò freddamente Blanche. «Inoltre, non credo che fossero tanto buoni amici. Flora mi aveva detto che lui aveva fatto un corso per segretari, dopo esser stato costretto a riconoscere che non aveva speranza di arrivare da nessuna parte, facendo del teatro. Sembrava scoraggiato e infelice nella sua nuova posizione, e a Flora piaceva aiutare i vecchi amici.»

La signora Brown emise un inaspettato sbuffo di scetticismo. Peter le lanciò uno sguardo preoccupato. «Posso offrirvi una bibita, signora Brown?»

La signora Brown sbuffò di nuovo, ma questa volta era uno sbuffo d'assenso. Peter prese il suo bicchiere, lo riempì e glielo riportò. La signora Brown lo ringraziò con dignità, se ne rovesciò un po' sul petto, si strofinò vigorosamente con un tovagliolino da cocktail e disse che Flora non si era molto preoccupata di aiutare la sua unica parente.

Peter sospirò, strinse le labbra e andò a mettersi davanti al caminetto. Rosa esitò timidamente sulla porta, guardò Blanche, Peter e alla fine Jenny, s'inumidì le labbra e non riuscì a spicciar parola. «Credo che il pranzo sia servito» disse Peter.

Non poteva essere e non fu una cena piacevole. Si servirono, si sedettero a tavola e ciascuno sembrò evitare istintivamente di mettersi di fronte a Peter. Quello una volta era il suo posto, pensò Jenny, quasi incredula.

A metà della cena suonò il campanello e Peter andò ad aprire: era un poliziotto, che disse che il capitano Parenti gli aveva ordinato di trascorrere la notte lì.

La cosa non piacque a Peter. «Si comporta come se fossimo tutti crimi-

nali» disse, ritornando a tavola.

«Le solite formalità» commentò Cal, senza guardare Jenny.

Rimasero a tavola fin dopo il caffè, poi ritornarono in biblioteca e Peter versò i whisky, troppo presto. Una volta suonò il telefono: Blanche disse in fretta a Peter che avrebbe risposto lei, andò in fondo alla stanza, dov'era il pannello, e sollevò il ricevitore. «Pensa un po', un telefono proprio nel muro» disse la signora Brown con voce alquanto impastata, e lo guardò fisso.

«È per te» disse Blanche a Cal.

Tutti ascoltarono, lieti che ci fosse qualcosa d'ascoltare. Ma le risposte di Cal non erano molto rivelatrici. «Sì... Sì... Quando? Certamente. Ben fatto. Sì...»

Quando ritornò, Cal si accorse di essere stato ascoltato con attenzione, e disse che era la sua governante. «C'è mio nipote in città. Era qualcosa sul suo appuntamento col dentista.»

Jenny non gli credette completamente; la faccia di Cal aveva la sua solita espressione chiusa, ma era anche piuttosto soddisfatta. La signora Brown diede per la prima volta un accettabile contributo alla serata, dicendo che aveva intenzione di andare a letto: «È inutile starsene seduti in fila muti come pesci. Mi pare che nessuno di voi abbia voglia di dire una parola. Sì, grazie, mi porto di sopra un whisky.» Improvvisamente sogghignò: «Mi aiuta a dormire, così resto bella» disse, e marciò via.

«Uffa!» sbottò Peter. «Cal, cosa faranno all'inchiesta, domani? Voglio dire, cosa ci chiederanno?»

«Come faccio a saperlo? Non preoccuparti, Peter, pensa solo a dire la verità.»

«Sarà orribile» disse Peter, e si riempì un altro bicchiere.

«Non sarà una sbronza a migliorare le cose» osservò seccamente Cal. «Jenny, fa' due passi con me sulla terrazza. Vado a prenderti il cappotto.» Parlò in tono disinvolto e naturale; non c'era la minima ombra di diversità nel suo mondo di fare. La breve scena che si era svolta nell'oscurità, prima di pranzo, sembrava non essere mai accaduta, Cal voleva soltanto rivelarle il reale contenuto della telefonata della signora Cunningham, e Jenny lo sapeva. Si alzò, ma anche Peter balzò in piedi.

«Ho bisogno anch'io di un po' d'aria fresca» disse. «Così mi addormento più facilmente.»

Blanche li accompagnò nell'ingresso. Il poliziotto, che era giovane e tutto azzimato nella sua divisa, balzò su una sedia in grande agitazione, come se si fosse svegliato in quel momento. «Mi dispiace, signore» disse «ma il

capitano ha detto che stanotte nessuno deve lasciare la casa.»

Peter si passò pensieroso una mano sulla mascella. Cal disse, obbediente: «D'accordo, capiamo. Va benissimo.»

Ormai non c'era altro da fare che andare a letto. Blanche seguì Jenny nella sua stanza: «Ho preso alcune cose di Flora per noi due. La signora Brown non voleva lasciarmele, e così ho promesso di restituirghele. Rosa ha trovato due o tre spazzolini da denti nuovi... Non sapevo che tu e Cal foste tanto amici. Da quanto tempo va avanti la cosa?»

Jenny replicò quasi troppo prontamente: «Non c'è nulla che vada avanti.»

«Oh» disse Blanche. «Be', io sono molto stanca: penso che lo sarai anche tu. Non ho nessuna voglia che venga domani.»

«Nemmeno io» rispose Jenny sincera. Blanche uscì e lei chiuse risolutamente la porta: aveva perso ogni fiducia nelle chiavi, e del resto la porta ne era priva.

Guardò la camicia da notte di chiffon rosa ammucchiata disordinatamente sul letto, e alla fine la sollevò con cautela e la ripose in un cassetto. Meglio dormire nella sua pelle che nella camicia da notte di Flora. Sullo schienale di una sedia giaceva una vestaglia di seta rosa, carica di pizzi.

Seta rosa e pizzo! Flora?

No, la supposta dama del cuore di Art non poteva essere stata Flora. La preferenza per le vestaglie di seta rosa e pizzo non era una base sufficiente d'identificazione. Migliaia di donne comprano vestaglie di seta rosa, guarnite di pizzo.

Inoltre, Flora non avrebbe mai corso il rischio di perdere Peter, né Art avrebbe mai corso il rischio di perdere l'amicizia di Peter. Era una supposizione fantastica.

"Che mentalità meschina mi sta venendo" pensò Jenny di malumore. Si svestì in fretta, aprì la finestra che dava sul terrazzo e spense la luce. Poteva sentire Cal nella camera accanto: udì che apriva anche lui una finestra, e le giunse il rumore delle molle del letto. Era confortante sapere che c'era qualcuno così vicino.

Dopo molto tempo, decise che stava pensando un po' troppo a Cal e a quello che Cal le aveva detto. Lui stesso aveva messo fine all'episodio, e con naturalezza aveva posto le basi su cui la loro amicizia poteva continuare. Ovviamente erano le uniche basi possibili: lei era innamorata di Peter, era dunque assurdo che continuasse a pensare a quell'inaspettato momento fra le braccia di Cal.

La casa era immersa nel silenzio. Dopo aver minacciato tutto il giorno, la pioggia alla fine arrivò con un dolce mormorio contro i vetri delle finestre.

Jenny si svegliò bruscamente: era conscia di aver dormito, anche se non sapeva quanto a lungo. Sapeva soltanto che si era levato il vento e che la pioggia veniva spinta furiosamente contro le finestre e tamburellava giù sopra il terrazzo.

Sapeva anche che c'era qualcuno nella stanza.

14

Il vento e la pioggia sferzavano le finestre. Ma Jenny doveva esser stata conscia di un altro rumore, un rumore diverso e più vicino, che l'aveva svegliata.

"Accendi la luce" disse a se stessa. "Allunga un braccio, trova la lampada, accendi la luce". Pensò anche: "Urla". Ma non c'era niente per cui urlare. Nessun suono, nessuna voce, niente. Poi udì un piccolo rumore secco, come se qualcosa fosse stato appoggiato su una superficie di vetro; esso fu seguito dal lieve suono di un rotolio, e poi più nulla. D'un tratto un colpo di vento attraversò la stanza.

Jenny attese qualche secondo, ma la spiegazione era chiara. Il vento era impetuoso: una raffica aveva scosso qualcosa sul tavolino da toeletta e l'aveva fatto rotolare giù. e questo era tutto. Nondimeno, fu difficile costringere il suo braccio a muoversi, a trovare la lampada, ad accendere la luce.

Quando lo fece, la camera s'illuminò di colpo e naturalmente non c'era nessuno. Le tende ondeggiavano al vento. Jenny scese dal letto, chiuse la finestra, si guardò attorno per scoprire quale oggetto fosse stato soffiato via dal tavolino da toeletta, non vide nulla e tornò a coricarsi.

Però lasciò la luce accesa, pur vergognandosene un poco. Le venne in mente di andare da Cal, di svegliarlo, di dirgli che aveva paura... Ma di cosa? Un colpo di vento che aveva attraversato la stanza, un rumore, certamente dovuto al vento e alla pioggia, che l'aveva svegliata? Un piccolo oggetto che era stato soffiato via dal tavolino?

Se la porta fosse stata aperta e poi richiusa silenziosamente, ci sarebbe stato quel colpo di vento, per un momento più impetuoso, attraverso la stanza! Era logico. Ma era anche illogico, e Jenny decise in fretta che stava inventandosi delle supposizioni per farsi paura.

Tuttavia passò molto tempo prima che si riaddormentasse; ma poi dormì

così a lungo, che quando scese per la colazione tutti gli altri avevano già mangiato.

Mentre finiva di bere il caffè entrarono Peter e Blanche. Peter indossava un doppio petto grigio e una cravatta scura, adatti alla circostanza che si preparava loro, e aveva sulla manica un nastro nero, che probabilmente risaliva a qualche precedente lutto dei Vleedam. «Buon giorno, Jenny» le disse con aria molto seria.

«Finalmente ti sei svegliata» disse Blanche. «Di sicuro tu non fai uso di sonnifero, Jenny.»

"Sonnifero" pensò Jenny, rabbrivendo. «No, mai» rispose con fermezza.

«No?» fece Blanche. «Bene, non capisco come tu faccia a dormire tanto a lungo. Sei pronta? La polizia ha detto che l'inchiesta è alle undici.»

Jenny si affrettò al piano di sopra, per prendere il cappotto. Il vento era caduto, e la pioggia scemata di molto. Jenny guardò fuori dalla finestra e vide la signora Brown, che passeggiava con Cal lungo il frangiflutti. Probabilmente stava parlando, pensò Jenny, e ammirò Cal per quella che pareva una cortese attenzione.

Cercò il suo cappotto, si ricordò che era appeso al piano di sotto, andò allo specchio per controllare che i suoi capelli fossero in ordine e di fianco a esso vide un flaconcino vuoto, proprio sotto i nastri turchesi che adornavano il tavolino da toeletta.

Sapeva cosa fosse prima ancora di raccogliarlo: un altro flaconcino vuoto che un tempo aveva contenuto pillole di sonnifero. Aveva la stessa etichetta e le stesse istruzioni: "Signora Vleedam, due per dormire".

Fu subito perfettamente sicura che era stato quel flacone a fare quel piccolo rumore secco contro il piano di vetro del tavolino da toeletta e a rotolare: poi era caduto sul tappeto, mezzo nascosto dai nastri del tavolino, e perciò non l'aveva visto prima.

Allora qualcuno era entrato silenziosamente nella sua stanza? Qualcuno si era fermato lì nel buio? Qualcuno aveva appoggiato quel flaconcino sul tavolo, e per via dell'oscurità non era riuscito a metterlo dritto, così che esso si era rovesciato con quel piccolo rumore secco, era rotolato ed era caduto per terra?

Neanche cinque minuti prima Blanche le aveva detto: "Di sicuro tu non fai uso di sonnifero". Blanche avrebbe potuto entrare nella sua stanza, mettere giù il flacone vuoto e andarsene... Ma perché? Non c'era ragione. Chiunque nella casa avrebbe potuto farlo. Perché?

Peter chiamò: «Jenny!» dal piano di sotto. Jenny mise il flacone vuoto nella borsetta e scese. La porta era aperta, e ai piedi dei gradini c'era la grossa macchina da città di Peter. Non era possibile, ora, parlare a Cal da solo e dirgli che era saltato fuori un altro flacone, e quando e come. Ma lui le parlò mentre salivano in macchina, a voce molto bassa, toccandole il braccio: «Non prendertela troppo. Sarà subito finito.»

Da ciò Jenny comprese di avere una faccia tesa e pallida. Ma nessuno aveva l'aria del tutto normale: perfino la signora Brown, la cui presenza non era necessaria ma che naturalmente aveva deciso di andare lo stesso, aveva un colore violaceo sulla faccia rotonda.

L'inchiesta, tuttavia, si dimostrò meno drammatica di quello che si erano aspettati. Mentre essa procedeva, Jenny comprese la ragione della sua brevità: c'era solo da constatare che Flora era stata assassinata, l'inchiesta era una pura formalità, richiesta dalla legge. Era chiaro che il compito di scoprire l'assassino doveva esser lasciato alla polizia.

Quasi prima che se ne accorgesse, l'inchiesta era finita: l'assassinio era stato constatato formalmente, e il verdetto parlava di omicidio da parte di persona o persone sconosciute.

Peter li ricondusse a casa, guidando un po' troppo velocemente. La pioggerella si era trasformata in una nebbia fitta. Quando svoltarono nel viale, Blanche disse: «Bene, anche questa è finita.» Cal, che era seduto accanto a Peter, disse sollevandosi: «È appena cominciata.»

Sul viale c'era una macchina della polizia. L'autocontrollo di Peter si spezzò. Lui schiacciò il freno con tanta violenza che tutti furono proiettati in avanti e la signora Brown mandò un urlo.

Il capitano Parenti uscì senza fretta dalla macchina della polizia e si avvicinò a Peter. Disse qualcosa che Jenny non capì, ma il cui senso doveva essere chiaro, perché Peter emise una specie di iroso grugnito e disse: «Oh, benissimo.» Si voltò a guardare gli altri: «È meglio che voi pranziate. Parenti vuole parlarmi.»

Quando Jenny scese dalla macchina, Cal le toccò il braccio e la condusse lontano dal piccolo gruppo che si trovava ora sui gradini; Jenny camminò al suo fianco mentre lui passeggiava, come a caso, lungo il sentiero che correva intorno alla villa. Dalla curva del viale sbucò a gran velocità un'altra macchina, un'auto sportiva con la cappotta alzata. «È Art» disse Cal. «Mi pare che ci sia con lui quel suo segretario. E stato gentile a venire qui per stare vicino a Peter stamattina.»

Camminando erano arrivati in un punto da cui non si vedevano più né il

viale né i gradini, quando Cal disse: «Stanotte mi è venuto in mente che forse la dama di Art, quella della vestaglia di seta rosa, era Flora. Ma non credo che Art, e del resto nemmeno Flora, avrebbero mai corso il rischio di venire scoperti da Peter. E non riesco davvero a immaginare perché Art avrebbe dovuto spararle.»

«Art?» esclamò Jenny.

«Be', l'assassino dev'essere uno che conosce la casa; almeno, mi sembra. Certamente dev'essere uno che conosceva Flora. Non capita spesso che uno si prenda la pena di ammazzare un perfetto sconosciuto. Il segretario, Dodson, la conosceva, ma quale movente avrebbe potuto avere?» rifletté Cal. «Jenny, la polizia è stata a casa mia, in città, a ritirare quel flacone di pillole vuoto e il succo d'arancia. È questo che la signora Cunningham mi ha detto al telefono ieri sera...» I suoi occhi si fecero attenti. «Cosa succede?»

«Ce n'è un altro!» Jenny lo tirò fuori dalla borsetta.

Lui lo prese. «Dov'era questo?»

Jenny glielo spiegò rapidamente. «Ma non sono sicura» concluse. «Non sono sicura di niente. Forse il flacone c'era sempre stato.»

«Perché non hai gridato? Perché non hai urlato, rovesciato la lampada, rovesciato una sedia? Io ero proprio nella stanza accanto. Perché non l'hai fatto?»

«Ho pensato di chiamarti. Ma non c'era nessuno. E in casa c'era un poliziotto...»

«Poteva essersi addormentato: è più che probabile.»

Jenny rise senza convinzione. «Comincio a sentirmi perseguitata da questi flaconi vuoti!»

«C'è una sola possibilità ragionevole. Ti ricordi la notte della morte di Flora? Come ti ho già detto, mi era sembrato che la scena fosse stata preparata. Ebbene, forse se ne sta preparando una adesso... E i flaconi fanno parte del materiale di scena.»

«Per assassinarli?» mormorò Jenny dopo un momento.

Cal le cinse leggermente le spalle con un braccio. «È quello che impediremo. Ma tu devi avere parte attiva in questo, Jenny. Non voglio spaventarti a morte, ma devi renderti conto che se succede di nuovo qualcosa bisogna che tu gridi aiuto. Guarda, sta arrivando Parenti: raccontagli tutto.»

Parenti arrivava lentamente dalla terrazza attraversando il prato, con la testa spinta avanti fra le spalle curve, le palpebre pesanti e anche il labbro inferiore spinto in fuori, più che mai simile a una tartaruga. Non parlò fin-

ché non li raggiunse, e allora si rivolse a Cal: «Il succo d'arancia è stato analizzato, signor Calendar. Non c'era dentro niente. Puro succo d'arancia di grado A. Le pillole in origine erano state prescritte all'uccisa... voglio dire, alla signora Vleedam. Stamattina abbiamo trovato il suo dottore; dice di averle prescritto delle ricette solo sporadicamente. Sia lui sia il farmacista hanno guardato i loro registri: non c'era niente di eccessivo, niente che indicasse un uso abituale delle pillole. Il dottore ha anche detto che la signora era in buona salute: a suo parere, voleva soltanto avere dei medicinali, delle pillole come queste, a portata di mano, in caso che ne avesse avuto bisogno. Ha detto che c'è della gente fatta così.»

«Ma non c'è molta gente che conservi dei flaconi vuoti» osservò Cal.

«Ho parlato con il signor Vleedam. Dice che l'aveva rimproverata perché prendeva delle pillole di sonnifero e che le aveva ordinato di gettarle via. E lei aveva risposto che l'avrebbe fatto.»

«L'ha fatto?» domandò Cal.

Il capitano Parenti alzò le spalle. «Pare di no. Il signor Vleedam dice di aver trovato un flacone nascosto. Se un flacone era stato nascosto, avrebbero potuto esserne nascosti anche degli altri. Siete stata voi a trovare questi flaconi, signorina... signora Vleedam?» chiese improvvisamente a Jenny.

«No!» esclamò Jenny. «No!»

Il capitano Parenti si limitò ad annuire, come se si fosse aspettato quella risposta. «Vostro nipote Henry» disse a Cal «ha raccontato alla polizia la stessa storia che aveva raccontato a voi. Sostiene che qualcuno ha telefonato a casa vostra, dicendo di essere della Western Union e chiedendo di una certa signora Taldeitali. Il ragazzo dice di non aver sentito il nome chiaramente.» Si rivolse di nuovo a Jenny: «La Western Union dice che non c'era nessun telegramma per voi.»

«E per quanto riguarda le chiavi perdute?» domandò Cal.

Il capitano Parenti si grattò il naso e sospirò. «Signor Calendar, se io impiegassi tutti gli uomini validi che ho, potremmo trovare un ago in un pagliaio: basta che ci diate il tempo. Ma trovare un mazzo di chiavi fra qui e New York è un altro paio di maniche.»

«Potete fare delle ricerche. Potete perquisire la casa...»

«Se qualcuno avesse rubato quelle chiavi, voi pensate che lo ammetterebbe?»

«Voi, comunque, credete che sono state rubate.»

«Lo dite voi. No, aspettate, signor Calendar, è inutile prendersela. Quel-

lo che io credo dev'essere basato su delle prove.»

«Il piccolo Henry dice la verità» disse Cal dopo un momento.

«Mi hanno detto» rispose asciutto Parenti «che parlare con la polizia lo interessava enormemente. Lo divertiva, hanno detto.» Il capitano Parenti prese improvvisamente un'aria umana e stanca. «Ho anch'io un bambino di dieci anni. La settimana scorsa pretendeva di essere un abitante della luna. È una tendenza naturale.»

«Henry non ha inventato niente e non ha raccontato una storia che io gli avevo detto di raccontare. E la signora Vleedam ha visto quell'uomo davanti al suo appartamento! Gli ha parlato.»

«Non sto dicendo che non le credo, signor Calendar.»

«Forse crederete a questo» disse Cal. «Eccone un altro...»

Le palpebre di Parenti non si sollevarono, ma la sua mano si tese di colpo ad afferrare il flacone vuoto. «Dove l'avete trovato?»

«Diglielo, Jenny» l'incitò Cal, e Jenny disse quello che c'era da dire, e che cominciava a sembrare molto poco sotto lo sguardo impassibile del capitano Parenti.

Lui non le fece domande. Guardò il flacone vuoto, se lo fece scivolare in tasca, fissò il mare e disse di pessimo umore: «I miei ragazzi sono tutti molto giovani. Sono bravi poliziotti. Buoni per dare la caccia a chi supera il limite di velocità o per fare la ronda o per trattare con gli ubriachi... Ma sono piuttosto a digiuno di delitti.» Sospirò e aggiunse: «Nemmeno io ho una grande esperienza di delitti, devo confessarlo.»

Cal s'informò cautamente: «Volete dire, forse, che il poliziotto che noi avevamo qui in casa la notte scorsa avrebbe potuto essersi addormentato?»

Il labbro del capitano Parenti si sporse ancora di più. «Avrebbe potuto» ammise dopo un momento. «Oppure, questo flacone avrebbe potuto trovarsi in quella stanza da molto tempo. Forse era uno dei flaconi nascosti della signora Vleedam.»

«O trovati da qualcun altro» disse aspramente

Il capitano Parenti gli diede un lungo sguardo. «Non siete molto coerente, signor Calendar. Una volta voi e... e la signora Vleedam cercate di convincermi che nessuna delle persone che si trovavano in casa quella notte avrebbe potuto uccidere la... la seconda signora Vleedam. Un'altra volta, a quanto sembra, cercate di convincermi che soltanto qualcuno della casa avrebbe potuto trovare i due flaconi di pillole e rubare le chiavi.»

«No» disse lentamente Cal «forse non è coerente. Ma si dà il caso che sia la verità.»

«O magari, invece, voi due state inventando una storia che mi sarà molto difficile dimostrare vera o falsa, e che potrebbe avere proprio questo scopo. Una diversione, un rimescolamento di carte, un modo di proteggere il vostro amico ed ex marito della signora Vleedam. Io non posso far altro che affidarmi al buon senso. Signora Vleedam, con che frequenza vi telefonava il vostro ex marito?»

Jenny sentì il cuore sussultarle così forte da far temere che Parenti potesse udirne il battito. Non osò guardare Cal per chiedergli consiglio. Parenti aveva appena avuto un colloquio con Peter, e Peter poteva aver ammesso tutte quelle telefonate. Del resto era sempre possibile controllarle.

«Non molto spesso» rispose.

«Sui conti del telefono del signor Vleedam ci sono molte chiamate al vostro numero di New York» disse Parenti, guardando un gabbiano. «Lui ammette di avervi parlato in varie occasioni.»

«Non... non di recente» ribatté Jenny, arrampicandosi sui vetri.

«Perché vi telefonava? Eravate divorziati...»

«Perché voleva sapere come stavo. Eravamo amici.»

Il capitano Parenti non disse niente, ma la sua bocca sbuffò con aria scettica. Si voltò e si allontanò di nuovo in direzione della casa. Peter stava venendo da loro; incontrando Parenti si fermò, ma Parenti tirò dritto senza badargli. Peter lo seguì con lo sguardo, poi avanzò attraverso il prato.

I suoi occhi erano di un azzurro ghiaccio, e il suo mento era rigido.

«Quell'uomo ha intenzione di accusarmi di omicidio. Me l'ha detto lui, senza il minimo scrupolo. Omicidio.»

15

Un gabbiano stridette e ruotò sopra di loro. Parve a Jenny che la nebbia si abbassasse. Finalmente Cal disse: «Non può farlo.»

«Sì che può. Movente: Jenny.»

«Stai calmo, Peter. Tu hai un alibi.»

«Ma è di nuovo Jenny. Quanto a te, Cal, Parenti dice che ti ritiene un complice dopo il fatto. Quindi non è il caso che tu faccia l'indifferente, c'è una pena anche per questo: non so precisamente quale, ma c'è.»

«Non ha prove» disse Cal «a meno che non abbia scoperto qualcosa di nuovo...»

«Ha detto che ha intenzione di demolire il mio alibi e di trovare una prova. Ha parlato di un processo... Mio Dio, un processo. Supponi che la giu-

ria mi trovi colpevole.»

«Non può neanche portarti in tribunale, così come stanno le cose adesso» disse lentamente Cal.

«Ha intenzione di provarci. E non si sa mai quello che farà una giuria.»

Cal attraversò il prato fino al muro di cinta, raccolse distrattamente un sasso dal sentiero e lo gettò al di là del muro, verso l'acqua. Peter lo guardò, e alla fine disse: «Insomma cosa abbiamo intenzione di fare? Ti dico che vuole arrestarmi.»

«Non lo so» rispose Cal. «Ma credo che Parenti stia cercando di far saltare fuori una prova spaventandoci a morte, nella speranza che uno di noi faccia o dica qualcosa o magari accusi qualcun altro per salvare la propria pelle. O qualcosa del genere.» Raccolse un altro sasso. «Se avesse una prova, arresterebbe qualcuno in questo preciso momento.»

«Me» disse Peter. «Adesso si è messo in mente le pillole di sonnifero. Mi ha chiesto se Flora ne prendeva mai. Sicuro, qualche volta le prendeva; a me la cosa non andava, e le avevo detto di gettarle via. Però non credo che l'avesse fatto. Penso che le nascondesse. Ma che cosa c'entrano le pillole di sonnifero?»

Jenny aprì la bocca per rispondere, ma poi si ricordò che Cal le aveva consigliato di non dire niente a Peter del postino delle pillole e della voce che aveva parlato a Henry per telefono, e Cal domandò: «Non ti ha spiegato perché te lo chiedeva?»

«Spiegato! Al capitano Parenti piace fare il misterioso, se vuoi saperlo. Crede di sembrare più in gamba, così» disse Peter di pessimo umore.

Cal aveva consigliato di non dire niente a Peter perché Peter avrebbe fatto un gran can-can, mentre era meglio che a investigare fosse Parenti e solo lui. A Jenny era sembrato un discorso abbastanza ragionevole: ma ora le venne in mente che Cal poteva avere qualche altro motivo. Ciò la rese perplessa: di solito Cal era fin troppo schietto. Decise di interrogarlo appena possibile e lo sentì domandare a Peter: «Ti ha chiesto qualcos'altro di nuovo?»

«Niente. Cioè sì, una cosa: dov'ero l'altro ieri notte. Ho risposto che ero qui, a casa. Che senso c'è? In quale altro posto avrei potuto essere? E che differenza fa?»

«Non si può mai sapere quello che si ficca in testa la polizia» disse Cal, e scagliò il sasso, che cadde su un mucchio di conchiglie al di là del muro.

«La sola cosa da fare è mantenerci calmi, tutti quanti. Attenerci a quello che sappiamo e lasciare che Parenti cuocia nel suo brodo.»

«Sono io che cuocio» disse Peter dopo un momento. Improvvisamente rivolse a Jenny il suo caldo e attraente sorriso: «Va bene, Cal, farò del mio meglio. Jenny, stamattina sei stata magnifica. Hai detto che io ero con te, sia prima che sentissimo gli spari sia nel momento in cui li abbiamo sentiti.»

«Ma è vero» ribatté lei.

«Come dice Cal, attieniti a questo, qualunque cosa accada.» Sorridendo guardò Cal: «Appena sarà finita, Jenny e io ci sposeremo. Non è una novità per te.»

«Peter...» Cominciò Jenny, ma s'interruppe, con la sensazione che Cal o Peter o qualcos'altro stesse per esplodere.

Ma non successe niente. Cal disse in tono distaccato: «Non è una novità per me. Ma ti consiglio di non farlo sapere alla polizia... Oh, Blanche. Qualcosa che non va?»

Jenny non si era accorta che Blanche si era avvicinata camminando sull'erba. Ora era proprio dietro a Peter, con gli occhi verdi chiari come l'acqua. «Che domanda» rispose. «C'è tutto che non va. Quel poliziotto è sicurissimo che mentiamo tutti. Vi ho visti dalla casa. Waldo Dodson dice che ci riporterà in città, Jenny, se sei pronta ad andare.»

«Ti riporterò io» disse Cal.

«No» ribatté Peter. «No! Tu devi fermarti, Cal. Non posso lottare da solo. Davvero non posso.»

«La signora Brown è qui con te» osservò Cal.

«È un altro problema, quella» disse Peter. «Non so cosa fare di lei. Ha messo radici qui, come se avesse intenzione di passarci il resto della sua vita.»

«Assegnale un mensile, Peter» disse Jenny impulsivamente «Credo che saprebbe farne buon uso. Dille che hai intenzione di darglielo, e falla star tranquilla.»

Peter assunse un'espressione dubbiosa.

«Può essere una buona soluzione, Peter» disse Cal.

Tutti ritornarono lentamente verso la casa. Blanche era pronta. Jenny doveva solo prendere il cappotto. Nell'ingresso c'era la signora Brown. «Allora ve ne andate davvero» disse, e fece uno dei suoi sconcertanti sogghigni. «Credevo che foste tornata per fermarvi, Jenny. Ora che Flora...»

Blanche la interruppe. «Arrivederci, signora Brown.»

«Stai proprio bene» disse la signora Brown, osservando l'abito di Blanche. «Così cambiata. Mi ricordo di quando...»

Blanche uscì. Peter prese il braccio di Jenny e se lo strinse al fianco, ma Cal, che era sui gradini vide il gesto. Non c'era la possibilità di dire a Cal che Peter aveva parlato troppo presto e aveva detto troppo... Non che questo importasse a Cal, ormai pensò Jenny incontrando il suo sguardo remoto. Lui l'aveva messo in chiaro la sera prima, in modo amichevole.

Jenny salì in macchina. Avrebbe voluto avere una possibilità di parlare a Cal da solo, almeno per chiedergli perché si rifiutava di dire a Peter la ragione dell'interesse di Parenti per le pillole di sonnifero. Quanto alla reticenza di Parenti, era inutile arzigogolarci sopra.

Questa volta Blanche sedette sul sedile posteriore, di fianco a Jenny. Dodson era più scorbutico del solito; indossava una camicia sportiva e una giacca di pelle nera, e aveva un po' l'aria di un teppista. Non chiese nemmeno l'indirizzo di Jenny, ma svoltò al punto giusto e si fermò davanti a casa sua. «Bene...» cominciò Blanche.

Non sembrava che ci fosse altro da dire; Jenny ringraziò Dodson, che grugnì in risposta, e scese dalla macchina. Aspettò finché l'auto non ebbe svoltato l'angolo, poi risalì lentamente la Terza Avenue e raggiunse la bottega di un fabbro, che promise di venire entro un paio d'ore a cambiare la serratura del suo appartamento. Ritornando a casa passò di fianco a un'edicola e comprò un giornale.

Un silenzio da pomeriggio inoltrato avvolgeva la casa; la maggior parte degli abitanti doveva essere al lavoro. Jenny esaminò in fretta il suo appartamento: gli armadi, il bagno, il cucinino. "Meglio non correre rischi inutili" aveva detto Cal. Non c'era niente fuori posto, niente che tradisse il passaggio di un estraneo e su tutti gli oggetti c'erano sottili strati di polvere.

Jenny aprì le finestre e lasciò che le camere prendessero aria, mentre lei leggeva il giornale. C'era soltanto un breve accenno al delitto e all'inchiesta nella pagina centrale.

Stava alzandosi per spolverare e pulire, quando arrivò il fabbro.

«Tutto a posto» le disse allegramente quando ebbe finito. «Ecco le vostre chiavi.»

«Queste non le perderò.» Jenny lo pagò

«Più chiavi perdete, meglio è per i nostri affari.»

«Grazie.»

Dopo che se ne fu andato l'appartamento sembrò molto vuoto. Però la serratura, così nuova e lucida, aveva un'aria rassicurante. Nessuno avrebbe pensato di provare la chiave che lei aveva perso su quella serratura. Solo che non le aveva perse, quelle chiavi, ma qualcuno le aveva rubate. Peter,

Blanche, Cal... o l'assassino di Flora; era una lista troppo corta.

Fece la polvere, riordinò le stanze, e il telefono rimase muto come un pesce. Ma Cal non le avrebbe telefonato: si era lavato le mani di lei quando Peter gli aveva dato, troppo prematuramente, quell'annuncio. E Peter non le avrebbe telefonato: sapeva quanto fosse pericoloso.

Si preparò la cena, si costrinse a mangiarla e per tutto il tempo tese le orecchie verso il telefono. Quando venne la sera esaminò accuratamente il tavolo da toeletta e il tavolino da notte. Non c'era nessun altro flacone vuoto. Anche se Flora avesse fatto un uso abituale delle pillole di sonnifero, la scorta di flaconi vuoti doveva pur esaurirsi. Si chiese perché Flora non avesse gettato via i flaconi vuoti; ma c'è della gente che per pura negligenza conserva le bottiglie di medicinali vecchie, vuote o semivuote.

Alla fine andò a letto, e sul punto di cadere addormentata vide la casa sullo Stretto, con la sua lunga terrazza, i folti arbusti e il muro che la divideva dal mare. Una casa di fantasmi. Non poteva tornare a vivere là, pensò improvvisamente sveglia. Ma c'erano altre case al mondo.

Quella notte non accadde nulla. Nessuna voce strana annunciò un telegramma che non esisteva. Il giorno dopo il tempo, capricciosamente si era fatto afoso. Faceva già caldo quando Jenny si vestì per andare al lavoro, e quindi lei indossò un vestito di cotone. Tanto valeva che restasse a casa, comunque, perché fu immediatamente licenziata.

«Posso trovare cento altre ragazze pronte a lavorare e felicissime dell'occasione. Ho una lista di aspiranti lunga così.»

Jenny si rallegrò che Henri, dopo tutto, non avesse letto i giornali. «È stato inevitabile» disse. «Mi dispiace.»

«No, no ho già telefonato all'agenzia perché mi procuri qualcuno che prenda il vostro posto.» Come al solito, quando voleva, Henri riusciva benissimo a parlare inglese correntemente e con perfetta chiarezza. Quel mattino era fin troppo chiaro. «Francamente, non ero molto soddisfatto del vostro lavoro. Oh, ve la cavate. Siete abbastanza fotogenica, ma un milione di altre ragazze lo è altrettanto. Non mi avete mai dato l'impressione di appassionarvi al lavoro. Nessuna ambizione. Un'indossatrice deve avere ambizione.»

«Perché mi avete tenuta?» chiese Jenny irritata.

Henri alzò le spalle e ricominciò a fare il francese. «Un scerto non so che. Un piccolo *je ne sais quoi*. Ma no. Troverete il vostro assegno alla cassa.»

Jenny andò al suo armadietto, che non conteneva nient'altro che qualche

paio di calze e la chiave di riserva. La gettò via, salutò la cassiera, e Henri, tutto di buon umore, le strinse la mano e le fece gli auguri. «Se sposate un milionario, tornate» le disse. «Vi farò dei buoni prezzi.»

E così era senza lavoro. Non se ne preoccupava molto, ma nello stesso tempo ne traeva uno spiacevole senso di fallimento. Era vero comunque, che non si era mai appassionata a quel lavoro.

Il caldo aumentava. La cosa più sensata da fare era andare all'agenzia e mettersi in lista per un altro impiego. Jenny, invece, risalì la Quinta Avenue e passeggiò lungo il parco.

Passeggiò finché fu stanca; si sedette su una panchina al sole; poi ritornò nella Cinquantasettesima, pranzò in un piccolo ristorante e cominciò a sentirsi estranea a quel mondo di gente affaccendata. Tutti gli altri avevano qualcosa da fare; tutti gli altri avevano compagnia e qualcosa di cui parlare. Jenny si sentiva priva di radici e le pareva quasi di essere diventata invisibile.

Quando rientrò nel suo appartamento, il telefono se ne stava immobile nella semioscurità, impeccabile, lucente e zitto.

Jenny cominciò a sentirsi inquieta. Peter... no, Cal avrebbe ben dovuto telefonarle, per raccontarle che progressi aveva fatto la polizia e come andavano le cose. Ma Cal non telefonava, e Jenny cominciò a sentirsi sicura di aver perso anche la sua amicizia.

Controllò attentamente il catenaccio. Nessuno poteva essere entrato nel suo appartamento, mentre lei era via, eppure un'ostinata inquietudine la costrinse a cercare dappertutto un flacone vuoto. Naturalmente non c'era.

Guardò il suo libretto di banca e vide che possedeva quasi cinquecento dollari. Amministrati accortamente, sarebbero bastati finché non avesse trovato un altro impiego. Certo, gli impieghi erano scarsi specie per chi, come lei, non aveva nessuna preparazione specifica. Ma naturalmente c'era sempre il deposito che Peter aveva insistito a volerle fare. Jenny sentiva una forte riluttanza a usarlo comunque era lì, una riserva per i momenti d'emergenza. Non sarebbe morta di fame: di questo era sicura.

Certo, se lei e Peter si fossero risposati non avrebbe avuto bisogno di un impiego. Ma ogni volta che si permetteva di pensare a Peter e al matrimonio, le pareva che un freno entrasse in azione nel suo cervello e interrompesse il corso dei suoi pensieri.

Stava mangiando delle uova strapazzate, quando finalmente squillò il telefono. Lo raggiunse a gran velocità, ma era Blanche.

«Ho parlato con Peter» lei disse subito. «È convinto che la polizia abbia

intenzione di arrestarlo per omicidio.»

Jenny si sentì il cuore in gola. «C'è qualcosa di nuovo?»

«Oh, no. Sempre la stessa storia. Complicità. Dicono che voi due volevate sbarazzarvi di Flora, e che perciò tu sei andata da Peter venerdì notte. Quello che non dobbiamo assolutamente fare adesso» continuò Blanche «è parlare di un tuo nuovo matrimonio con Peter: equivarrebbe a mettergli un cappio al collo. Devi rendertene conto.»

Anche questa volta l'atteggiamento autoritario di Blanche eccitò Jenny alla ribellione. «Saremo io e Peter a decidere.»

16

«Oh naturalmente» disse Blanche. «Volevo solo darti un consiglio da amica. Immagino, comunque, che resterai in città: cioè non ritornerai a casa di Peter.»

«No. Resterò in città»

«È una decisione saggia. Io sono stata in ufficio tutto il giorno: il lavoro aiuta.»

«Io non ho lavoro. Sono stata licenziata stamattina»

«Oh» disse Blanche. «Hai intenzione di metterti in cerca di altro impiego?»

«Forse; però non ora.»

«Non puoi restartene chiusa in casa tutto il giorno.»

«No.»

Blanche tacque un momento. Sembrava che non ci fosse nient'altro da dire. Finalmente concluse: «Se sentirò delle novità, te le farò sapere. Se fossi in te non telefonerei a Peter. Arrivederci.»

Jenny non aveva mai avuto intenzione di telefonare a Peter. Riagganciò il ricevitore con violenza. Eppure, Blanche aveva ragione. Un cappio al collo di Peter. "Non si sa mai quello che farà una giuria" aveva detto Peter.

Jenny ritornò alle sue uova strapazzate, che nel frattempo erano diventate fredde. Non c'era niente di nuovo in quello che Blanche le aveva detto. Solo, l'eventualità che Peter fosse arrestato per omicidio e lei stessa per complicità sembrava più imminente di prima.

Ciò spronò Jenny a un tardivo atto di prudenza: frugò la sua scrivania e trovò tre dei biglietti di Peter, su ciascuno dei quali era scarabocchiato un piccolo, allegro messaggio che finiva regolarmente "con amore Peter". Lui aveva scritto "amore" con noncuranza, come una normale formula d'affet-

to, ma cosa sarebbe riuscito a farne un procuratore distrettuale?

Jenny stracciò i biglietti rapidamente, come se qualcuno stesse guardandola sopra la spalla. Non soddisfatta di ciò bruciò i frammenti in un portacenere. Niente, tuttavia, poteva cancellare il fatto che quando Peter le aveva chiesto di recarsi alla casa sullo Stretto lei ci era andata. Cal non aveva potuto fermarla. Niente al mondo avrebbe potuto fermarla.

Alle dieci telefonò la governante di Cal. «Sono la signora Cunningham. Il signor Cal mi ha appena telefonato, signora Vleedam. Credeva che voi foste qui. Mi ha pregata di chiamarvi, e di dirvi da parte sua che è meglio che voi abitate qui.»

Quindi Cal non si era completamente disinteressato pensò Jenny. Desiderava ardentemente salire in un tassì e correre più in fretta che poteva a casa di Cal, per trovare rifugio nella calma e nel buon senso della signora Cunningham. Disse invece: «Vi ringrazio, ma ditegli, se vi richiama, che ho una serratura nuova.»

«Serratura...» La signora Cunningham si schiarì la gola. «Ah, certamente...» Sembrò meditare un momento e poi, dimostrando la sua sensibilità, disse: «Naturalmente ho letto dell'omicidio, signora Vleedam. Non dovrete stare lì a pensarci tutta sola.»

Jenny la ringraziò di nuovo, rifiutò il suo invito e dopo aver riappeso considerò di aver accettato. Il telefono non squillò più.

Il giorno dopo Jenny decise di uscire ancora a passeggio, più a lungo che poteva, e di stancarsi fisicamente, come aveva fatto il giorno prima. Faceva sempre molto caldo, e quindi indossò un altro abito estivo, scegliendone a caso uno di un vivace lino arancione. Sull'angolo della strada era fermo un tassì, ma quando Jenny gli si avvicinò l'autista le disse di essere già impegnato. Allora prese un autobus, sforzandosi di pensare a qualche piccola commissione che poteva fare per tenersi occupata in qualche modo.

Quando scese dall'autobus, sull'angolo della Cinquatottesima, un tassì arrivò alle sue spalle, vicinissimo, e l'aspetto del tassista le sembrò in qualche modo familiare; pensò per un attimo che fosse lo stesso tassista con cui aveva parlato pochi minuti prima.

Fece qualche commissione, si sedette al sole su una panchina ma non riuscì a star ferma a lungo, e decise di prendere un altro autobus e di andare al Museo Metropolitan.

Era una giornata adatta per visitare il Museo. Esso non era vuoto, perché non era mai vuoto: ma in quel mattino inaspettatamente mite, dopo tanti giorni di freddo, la gente con del tempo a disposizione preferiva per la

maggior parte passeggiare nel parco, all'aperto. Come tante altre volte, Jenny andò in cerca dei suoi pittori preferiti. I grandi saloni erano quasi deserti. Jenny camminò lentamente verso nord, dov'erano le sale degli americani. Si fermò davanti a un grande quadro di Sargent e la giovane donna del ritratto, con la sua lunga sottana e la vita sottilissima, le parve sul punto di uscire dalla cornice.

Qualcuno si avvicinava per il lungo corridoio. Le sale erano così vuote che Jenny sentiva echeggiare rumorosamente ogni passo, anche il proprio. Ora si rese conto che le era sembrato anche prima che l'eco smorzata di un passo la seguisse o la precedesse dovunque andava; ma quando ripercorse le lunghe gallerie dei Rembrandt, non c'era nessuno né davanti né dietro a lei. Si mise alla ricerca di una testa di bambino di Gainsborough: era stata rimossa dalla galleria in cui lei la ricordava. Finalmente la trovò in una galleria d'angolo. Sostò davanti a essa così a lungo, questa volta, che sentì distintamente dei passi che sembravano avvicinarsi all'ampia soglia, si fermavano, e si ritiravano. Si voltò, chiedendosi chi fosse il visitatore che pareva condividere i suoi stessi gusti, e una studentessa di pittura, che portava dei sandali con la suola di legno, arrivò zoccolando dalla galleria attigua, sistemò il suo cavalletto e aprì la scatola dei colori. Jenny andò nella saletta di riposo, nella quale c'erano dei divani, alcuni quadri una bella vista sul parco e dove era permesso fumare. Si sedette e accese una sigaretta.

Il senso del passato, che il Museo suggeriva, comunicava anche un forte senso della continuità delle cose. Le guerre cominciavano e finivano, ma gli oggetti che Jenny aveva attorno restavano. I re morivano, i governi mutavano, ma quel piccolo piatto d'oro creato dalle mani di Cellini non cambiava mai.

Il matrimonio era anch'esso immutabile, una delle poche cose immutabili della vita. Una giovane coppia entrò nella saletta, si sedette sul divano di fronte a quello di Jenny e cominciò a fumare a chiacchierare e a ridere. Jenny desiderava solo che se ne andassero. Stava meditando la decisione di risposare Peter. Più tardi, naturalmente, quando Peter fosse venuto da lei con calma, non in uno stato di tensione. Più tardi, quando il secondo matrimonio di lui e la sua tragica fine fossero ormai cose del passato. Più tardi, quando un nuovo matrimonio fosse divenuto il modo più naturale e dignitoso di riconquistare la felicità che avevano goduto un tempo. Sarebbe stata una felicità diversa, certo. Non sarebbero mancate le cicatrici, i ricordi dolorosi; ma forse sarebbe stata una felicità più matura, più profonda chissà.

Si, aveva deciso. Le pareva che almeno una domanda urgente avesse avuto risposta. Dei passi si avvicinarono alla soglia. Jenny se ne accorse appena, e soltanto perché era strano che i passi esitassero e poi sembrassero ritirarsi sempre allo stesso modo. La giovane coppia di fronte ridacchiò e si alzò. Jenny spense la sigaretta e li seguì giù per la lunga scalinata e uscì dietro di loro.

Il sole era così luminoso che per un momento la accecò. Si guardò attorno in cerca di un tassì, ne vide uno accanto al marciapiede e l'autista, senza guardarla, le disse che era impegnato.

«Ma...» Jenny trasalì. «Eravate voi! Dietro all'autobus. E sull'angolo, stamattina presto. Avete detto le stesse parole»

Allora il tassista la guardò. I suoi occhi la esaminarono da capo a piedi e si strinsero. Sulla sua faccia comparve una strana espressione. Jenny non avrebbe saputo definirla, ma le parve amichevole e arrabbiata nello stesso tempo. «Una ragazza come voi» disse il tassista. «Non va.»

Jenny non sapeva come interpretare le sue parole. «Non importa» rispose. «Prenderò l'autobus.»

«Aspettate signora.» Il tassista si guardò attorno una volta, si piegò attraverso il sedile e disse piano: «Non portate un vestito come quello. Troppo vistoso. Troppo facile da seguire.»

Non poteva averlo sentito bene. «Cosa...»

«No, no, non voglio avere dei guai con la polizia. Non ho altro da dire.» Il tassì partì come una freccia, e un autobus lo seguì, nascondendolo alla vista. Pochi secondi più tardi Jenny non avrebbe saputo dire il colore del tassì, né tanto meno il suo numero di targa, niente. Ma il significato delle parole del tassista, per quanto assurdo, era inequivocabile.

Con il suo tassì aveva seguito l'autobus di Jenny fino alla Cinquantottesima Strada; lei lo aveva intravisto brevemente e aveva avuto la vaga impressione di averlo già visto, solo pochi minuti prima. E nelle gallerie quasi vuote del Museo erano echeggiati dei passi, che si ritiravano ogni volta che lei si voltava: che si erano ritirati quando la studentessa di pittura era entrata ciabattando, aveva sistemato il suo cavalletto e così facendo l'aveva proietta! Che si erano ritirati perché due ragazzi sedevano sul divano di fronte al suo, chiacchieravano e ridevano e fumavano, e Jenny aveva disceso le scale insieme a loro!

"Non portate un vestito come quello. Troppo vistoso. Troppo facile da seguire" aveva detto il tassista. Era stato amichevole verso di lei, e arrabbiato perché qualcuno la seguiva e lui, il tassista, ne era il complice invo-

lontario. E aveva abbandonato il suo passeggero. Dov'era il suo passeggero? Chi era? "Va' a casa" si disse. "Corri." Non c'erano altri tassì in vista, e del resto Jenny non si sentiva di prendere un tassì e di chiudersi così in uno spazio in cui un invasore avrebbe potuto penetrare. In una strada cittadina illuminata dal sole, invece, non poteva capitarle nulla. "Non correre" pensò. "Cammina lentamente, come se non fosse accaduto nulla."

E non era accaduto nulla, del resto. Camminò con calma. L'istinto le suggeriva di non far capire che sapeva di essere seguita. Vide un poliziotto su un angolo della strada e pensò di andare a dirgli che qualcuno la seguiva.

Sapeva già cos'avrebbe detto il poliziotto. "Chi vi segue?"

"Non lo so."

"Dov'è?"

"Non lo so."

Stava molto attenta ai semafori, per non dover aspettare il verde; una volta, con orrore si trovò troppo vicino all'orlo del marciapiede proprio mentre scattava il rosso. Una spinta improvvisa da dietro avrebbe potuto buttarla in mezzo al fiume di macchine. Arretrò in mezzo al piccolo gruppo di persone che aspettavano di passare col verde. Nessuno di loro sembrava interessarsi a lei: c'erano due scolaretti, una vecchia signora, un postino in divisa, una donna con la borsa della spesa. Nessuno che avesse mai visto prima.

Quando finalmente raggiunse la sua casa era senza fiato, benché non avesse corso. Dopo tutto il bagliore del sole, l'ingresso le parve oscuro. I suoi tacchi risuonavano nel silenzio. Non si fermò a guardare nella cassetta della posta, ma si diresse rapidamente all'ascensore, occupato da un uomo. Questi indossava una camicia sportiva, e aveva sul braccio una giacca di pelle nera: era Waldo Dodson, e quando Jenny si ritrasse lui l'afferrò per il polso e la trascinò nell'ascensore.

«Cosa volete?» esclamò Jenny con voce acuta, quasi gridando.

Dodson aveva schiacciato il bottone dell'ascensore, quello giusto, il bottone del terzo piano. La porta si chiuse inesorabilmente. «Parlarvi» rispose lui.

L'ascensore cominciò a salire. Jenny provò un soffocante senso di claustrofobia, chiusa in quella piccola gabbia insieme a Dodson.

«Cosa volete?» insistette.

Lui le lanciò uno sguardo cupo, ma comprensivo. «Soltanto parlarvi. Non dovete aver paura.»

Jenny avrebbe potuto schiacciare il bottone di allarme: era lì, rosso, sulla bottoniera. Ma cosa sarebbe successo? Probabilmente la gabbia dell'ascensore si sarebbe limitata a fermarsi e l'avrebbe tenuta lì sola con Dodson, finché, con comodo, il custode fosse venuto a vedere cosa non andava.

Gli occhi di Dodson ebbero un lampo di interesse. «Che cosa vi succede? Sembrate spaventata a morte. Ma ve l'ho detto, voglio soltanto parlarvi: non ho intenzione di farvi del male. Eccoci arrivati.» La porta si aprì.

Jenny non voleva lasciarlo entrare nel suo appartamento. Doveva pur esserci qualcuno in casa, dietro la fila di porte chiuse che conducevano negli altri appartamenti. I suoi piedi sembravano essersi radicati al suolo. Dodson scrollò le spalle, esasperato, e si diresse per primo verso la sua porta.

Sapeva qual era. Sapeva che lei abitava al terzo piano. Sapeva da prima il suo indirizzo; lunedì, il giorno dell'inchiesta, quando aveva riaccompagnato lei e Blanche in città, l'aveva portata dritta al suo indirizzo senza che lei glielo dicesse. Sul momento Jenny si era limitata a pensare che gliel'avesse detto qualcun altro, Blanche o Cal, per esempio: se pur ci aveva pensato.

«Be'» le disse Waldo Dodson «vogliamo aprire questa porta?»

La serratura nuova splendeva nella mezza luce del corridoio. Jenny si chiese se Dodson avesse saputo anche questo, e se possedesse la chiave della serratura vecchia. Lui sembrava perplesso e impaziente: «Non voglio farvi del male. Quello che voglio dirvi è importante per voi e per Peter Vleedam.»

Jenny ritrovò la voce. «Che cosa?»

«Non ho nessuna intenzione di strillarlo qui in mezzo al corridoio. Se volete sentirlo, bene, altrimenti me ne vado.»

Jenny ebbe voglia di gridare, di urlargli: "Vattene subito e non farti più vedere!". Ma se stava dicendo la verità, se magari era in possesso di una prova, una prova importante per Peter e per lei? Evitò i suoi occhi, per timore che potesse indovinare i suoi pensieri, e guardò per terra. Dodson portava delle scarpe da tennis con le suole di gomma.

Il passo di due scarpe da tennis con le suole di gomma non avrebbe mai potuto echeggiare con un continuo rumore secco attraverso le lunghe gallerie quasi vuote del museo. Ciò la decise: aprì la porta ed entrò nel suo appartamento. Dodson la seguì e richiuse la porta alle sue spalle. Poteva esser caduta in una trappola. Si volse a fronteggiarlo: «Allora, di che si tratta?»

Dodson lasciò cadere la sua giacca di pelle, si guardò attorno e si sedette

senza esser invitato. «Fa caldo stamattina» disse. «Sono arrivato presto: ho preso un giorno di libertà apposta. Sono rimasto un pezzo ad aspettarvi. Ho suonato il campanello e voi non avete risposto. Sono salito e ho bussato: nessuna risposta.»

«Come mai conoscevate il mio indirizzo? Come mai sapevate a che piano abito?»

Dodson assunse un'aria disgustata. «Perdiana, qualcuno mi ha detto il vostro indirizzo quando vi ho riaccompagnata in città... Blanche Fair, credo. E poi ho guardato sulla vostra cassetta delle lettere nell'ingresso.»

Naturale. «Di cosa dovete parlarvi?» domandò Jenny.

Dodson sporse le labbra gonfie, parve riflettere e disse: «Si può esprimere con una parola sola: denaro.»

Jenny si sentì come liberata da una morsa gelida. Andò a una sedia e si sedette. Non aveva più paura di lui: voleva parlarle di denaro. Poi il suo cervello, sollevato anch'esso, cominciò a lavorare a tutta velocità: «Ricatto, volete dire!»

«Io lo chiamerei così. Ma Vleedam ha un mucchio di denaro.»

«Fareste meglio a spiegarvi.»

Gli occhi di Dodson percorsero l'appartamento; lui sporse di nuovo le labbra, meditabondo, e finalmente disse: «Forse quello che potrei dirvi vale qualcosa. Forse vale parecchio.»

Jenny riusciva a controllarsi sempre meglio. «In tal caso, fareste meglio a parlarne a Peter.»

Lui scosse la testa. «No. Non voglio farlo.»

«È inutile che lo diciate a me. Perché non volete parlarne a Peter?»

Dodson le lanciò uno sguardo duro. «Perché ho paura di lui, se proprio volete saperlo. Potete dirglielo voi.»

«Cosa volete che gli dica?»

«Solo questo. Ditegli che posso fare qualcosa per lui, forse. Se mi paga abbastanza.»

«Cosa sapete sull'assassinio di Flora?»

Dodson le lanciò uno sguardo cupo, e non rispose.

«Non potete... non potete avere nessuna prova contro Peter!»

Dodson non la guardò neanche.

«Peter era con me! Ha un alibi!»

Dodson non alzò le spalle apertamente, ma l'effetto fu il medesimo.

«Perché non andate alla polizia?» lo sfidò Jenny.

Dodson sollevò con sdegno gli occhi per una frazione di secondo.

«Preferite ricattare Peter» riprese Jenny.

«Vi ripeto che non ho detto questo.» Dodson si piegò in avanti: il calore del giorno, o un nervosismo che cercava di nascondere, facevano luccicare di sudore la sua faccia. «Ascoltate. Io voglio fargli un favore, e anche a voi. Perché non dovrei essere pagato per questo? La polizia sta per arrestarlo. Voi insisterete sul suo alibi che però non varrà un soldo bucato, perché la polizia dice che avevate un movente, che è tutta una messa in scena, e che appunto per questo voi siete andata là la notte del delitto: per costruirvi un alibi. Chiedetegli se preferisce andare al processo o scucire una piccola somma di denaro.»

Dodson raccolse la giacca di pelle, lanciò uno sguardo nervoso e risoluto insieme a Jenny e se ne andò.

Jenny non lo sentì camminare nel corridoio; sentì invece l'ascensore che scendeva e si ricordò che aveva qualcosa da fare: doveva chiudere il chia-vistello della porta. Dopo averlo fatto sostò un momento accanto a una finestra aperta. Le pareva che Dodson avesse lasciato una nebbia maligna nella stanza, e che l'aria fresca potesse servire a dissiparla.

17

Non poteva telefonare per avvertire Peter. Cercò il numero di Cal sulla guida del telefono e io compose: poteva dire senza pericolo alla signora Cunningham che desiderava vedere Cal, e la signora Cunningham gli avrebbe trasmesso il messaggio non appena Cal l'avesse chiamata. Dopo un po' rispose una voce femminile: disse che la signora Cunningham era fuori, che lei era la donna delle pulizie e che le avrebbe lasciato un biglietto. Jenny le diede solo il suo nome.

Dodson avrebbe aspettato, comunque; quello che gli interessava era l'affare.

Jenny si tolse il vestito arancione e decise di non indossarlo mai più. Adesso era veramente prigioniera nel suo stesso appartamento. Non poteva continuare così. Si costrinse ad aspettare fino alle quattro, poi ritelefonò alla signora Cunningham e stavolta non ebbe nessuna risposta. In preda alla disperazione, provò il numero dell'ufficio di Cal e di Peter: la ragazza del centralino le disse che il signor Calendar non s'era visto quel giorno.

Quando riagganciò Jenny aveva voglia di gridare, anche se sapeva già da prima, o almeno credeva di sapere, che Cal era da Peter. S'ingannava, comunque. Pochi minuti più tardi arrivò la signora Brown.

Aveva trovato da sola l'appartamento di Jenny. Suonò il campanello e bussò, e quando Jenny si ricordò di chiedere «Chi è?» prima di socchiudere la porta per quel tanto che la catenella permetteva, esclamò vivacemente: «Sono io. La zia di Flora.»

Jenny rifletté rapidamente sull'eventuale pericolo che la signora Brown poteva rappresentare, così come aveva fatto per Dodson; e anche questa volta la sua prudenza le sembrava assurda e giustificata al tempo stesso.

Non poteva credere che la signora Brown avesse ucciso Flora; a parte il fatto che Flora, era sua nipote, non c'era ragione di ritenere che la signora Brown si fosse trovata nelle vicinanze della casa di Peter al momento del delitto. La signora Brown non poteva essere stata tanto abile da spingersi fino all'appartamento di Jenny sabato notte, annunciando che aveva un telegramma per lei; a quel tempo, del resto stando a quanto lei stessa aveva detto, non sapeva ancora che Flora fosse stata assassinata. La signora Brown non poteva esser stata tanto abile da seguire Jenny nel Museo, nascondendosi al suo sguardo dietro ogni angolo: né poteva averla seguita tanto abilmente con un tassì. Jenny, dunque, aprì la porta e la signora Brown rimbalzò dentro come un pallone, ma vestita di nero da capo a piede. Si asciugò il sudore della faccia con la mano inguantata: «Che tempo. Così caldo tutto a un tratto. Non avete del tè freddo, per caso?»

Se Jenny aveva bisogno di essere rassicurata, queste parole l'aiutarono. «Vado a farne un po'. Accomodatevi.» Ma prima rimise a posto la catenella della porta.

La signora Brown, che si era lasciata cadere in una poltrona, la osservò con due occhi acuti, che le ricordavano Flora. «Di che cosa avete paura?»

Jenny fu assalita dall'inaspettato e violento impulso di raccontare tutta la storia alla signora Brown. La signora Brown era acuta; sotto la sua sfacciataggine si nascondeva una specie di avvocato di buon senso, e non poteva aver avuto niente a che fare col delitto.

Era una chiacchierona, però. Jenny disse evasivamente: «È un'abitudine che in una grande città si finisce col prendere.»

«Ehm, immagino che sia così» commentò dubbiosa la signora Brown, e si guardò attorno nella stanza con un'aria di crescente insoddisfazione. «Non è mica un gran che, vero? Credevo che Peter vi avesse sistemata in grande stile. Dopo il divorzio, dico.» Si rischiarò: «Forse avete una casa più bella da qualche parte... Che so, in Florida o in California.»

«No la mia casa è questa. Vado a fare il tè.»

«Fatelo forte» sospirò la signora Brown, e si tolse il cappello nero.

Mentre tirava fuori il ghiaccio e aspettava che l'acqua bollisse, Jenny si chiese per quale ragione la signora Brown fosse venuta a trovarla. Quando rientrò nel soggiorno, la signora Brown, come se l'avesse sentita arrivare, emerse dalla camera da letto. «Stavo dando giusto un'occhiata in giro» disse senza il minimo imbarazzo. «Devo ammettere che è carino. Non quanto dev'essere la casa di Blanche, però. Ho visto solo l'esterno, ma sembrava un palazzo.»

«Blanche prende uno stipendio più grosso del mio. Limone?»

«Non sono riuscita a vedere come fosse dentro, sono andata alla porta, ma mi hanno detto che Blanche era fuori. Devo prendere il treno delle cinque e mezzo. Grazie.» Prese il tè, lo bevette avidamente e aggiunse «Sono venuta in città stamattina, con Peter e quel suo amico, il signor Calendar.»

«Credevo che fossero tutti e due in campagna» disse vivacemente Jenny.

La signora Brown mise dell'altro zucchero nel suo tè. «Ci saranno adesso, forse. Non li vedo da stamattina.» Si lisciò la gonna. «Io odio il nero, veramente. Non compro mai niente di nero. Questa volta ho dovuto, però: tutta la bardatura al completo, in uno dei bazar del paese. Per il servizio religioso, sapete.»

«Il... oh... funerale?» Jenny si rammentò improvvisamente che era stato fissato per il giorno prima, mentre lei passeggiava senza sapere dove andare.

«Ancora tè?» chiese brusca. «Volentieri.» La signora Brown si piegò goffamente in avanti, protendendo la sua tazza: ma non si lasciò distogliere dal suo tema. «Funerale privato. Peter ha insistito su questo. Neanche Blanche: solo John Calendar. Non mi aspettavo che voi veniste, naturalmente. Non era il caso.»

Jenny inghiottì: si sentiva la gola secca.

«Inoltre» disse la signora Brown «è troppo presto. Per voi e Peter, dico.»

«Oh» fece Jenny.

La signora Brown le lanciò uno sguardo acuto. «Non sono un'imbecille. No, non sarebbe corretto. Troppo presto perché voi e Peter possiate pensare a risposarvi. Ma in un'altra circostanza... Be', Flora era mia nipote, però vi aveva portato via il marito. Penso, quindi che abbiate il diritto di riprendervelo. In primo luogo, non avreste dovuto lasciarvelo portar via. Avreste dovuto stare più attenta.»

Jenny aprì la bocca e la richiuse. La signora Brown scosse la testa in atto di amichevole disapprovazione. «Voi siete il classico tipo con la testa nelle nuvole. Idealista, credo sia la parola. Flora era il tipo pratico, invece. Sa-

peva come prendere Peter. Il buon vecchio sex-appeal, non c'è niente di meglio» recitò con aria esperta, come se stesse dando la ricetta per una torta.

«Ma lui l'ha sposata.»

La signora Brown parve meravigliata. «Be', per forza. Anche un somaro si muove, e se gli mettete davanti al naso una carota dall'aria appetitosa.»

«Ma così... così non dura.» "La torta diventa stantia", pensò Jenny. "E così Peter ha cominciato a telefonarmi. No, non è vero: non ha mai smesso di telefonarmi."

«Può darsi, ma intanto se l'era sposato. Vedete, Flora era mia nipote. Ma io la conoscevo bene. Fin dalla prima volta che me l'ha nominato ho potuto capire che voleva conquistarlo. Era la sua prima occasione di far denaro, povera ragazza. Questo mi riconduce a quel che volevo dirvi» proseguì la signora Brown. «Vi sono grata per aver detto a Peter di darmi un mensile. È più di quanto mi aspettassi da voi. Non ho niente in contrario ad ammettere che questo cambia completamente le cose, per me. Ho le lettere.»

Cominciava a diventare una conversazione da Alice nel paese delle meraviglie. «Che lettere?»

«Le lettere che Flora mi ha scritto, credevo che lo sapeste. Il signor Calendar mi ha chiesto di farmele spedire, e io l'ho fatto subito. Mi ha consigliato di farmele spedire al mio albergo, quelle dove abitavo prima di sapere quello che era successo a Flora; ha detto che sarebbero arrivate prima. Così son andata a vedere, stamattina, e il portiere le aveva già, e me le ha date. Ne ho qui il fascio completo. Proprio qui, nella borsetta.»

Jenny guardò la grossa borsetta nera che sembrava davvero molto gonfia. «Vi ha detto Cal di farvele spedire?»

«Mi ha chiesto una mattina... era lunedì, stavamo passeggiando lungo quel muro vicino all'acqua... se avevo conservato qualcuna delle lettere di Flora, e io gli ho detto che le avevo tutte. Non che lei scrivesse spesso. Comunque, ho telefonato alla mia vicina e le ho detto di entrare in casa mia e di prenderle dal cassetto superiore dell'armadio. Lei ha la chiave di casa mia, in caso d'incendio o altro. Così le ha prese e me le ha spedite per posta; le darò al signor Calendar appena lo vedrò. Sarà stasera, credo. Probabilmente ritornerà su insieme a Peter. Lo spero, almeno.» Per un momento la signora Brown si rannuvolò. «Non ho molta voglia di passare la notte da sola in quella casa.»

Jenny si ricordò della signora Brown e di Cal che camminavano lungo il muro di cinta: la signora Brown che parlava e Cal che l'ascoltava con tanta

attenzione. Si trattava delle lettere di Flora, naturalmente; esse avrebbero potuto gettar luce su quel lungo periodo oscuro della vita di Flora, e suggerire un eventuale movente per il delitto.

Jenny voleva quelle lettere. La raggelò l'improvviso pensiero che anche qualcun altro avrebbe potuto volerle. Provò l'impulso di mettere in guardia la signora Brown.

Ma la signora Brown cambiò discorso. «Siete tutta diversa da come mi aspettavo che foste» le confidò. Jenny fu di nuovo colta di sorpresa. «Dalle lettere di Flora venivate fuori... oh, diversa» disse la signora Brown. «Vi credevo superba, insensibile: a quanto sembrava, eravate ricca e vi eravate sposata per diventare ancora più ricca, e non v'importava un bel niente di Peter; v'interessava, solo il suo denaro.»

«M'importava di Peter» disse rigidamente Jenny.

«Non sarà facile, comunque» disse la signora Brown, con uno dei suoi sprazzi di buon senso «ritornare con Peter, dico. È passato un bel po' di acqua sotto i ponti, e forse siete cambiati tutti e due, più di quanto crediate. Francamente, se fossi in voi, denaro o non denaro, io prenderei il signor Calendar.»

«Voi... cioè...» Il candore di Jenny eguagliava quello della signora Brown. «Cal non mi ha chiesta in moglie, e non lo farà mai.»

«Perché no?» s'interessò la signora Brown.

«Be', perché lui... io... siamo amici, e questo è tutto...»

La signora Brown l'interruppe. «Tanto peggio per voi. Non sono affari miei, comunque. È meglio che vada a prendere il mio treno. E dire che volevo solo salire un momento a riposarmi, aspettando che Blanche tornasse a casa. Diamine, che carriera ha fatto! Mi ricordo di quando non possedeva più di un paio di calze. Avevano grandi idee, però, lei e i suoi... La madre si credeva chissà chi. Non lasciava che Blanche uscisse coi ragazzi della nostra città. Pensava che Blanche fosse troppo buona per loro.»

«Forse lo era.»

La signora Brown le lanciò un'occhiata penetrante. «Non compiangetela: sapeva badare a se stessa. Appena suo padre morì, prese il denaro dell'assicurazione e si precipitò a New York in una nuvola di polvere. Flora volle andare con lei. Flora aveva la bellezza e il fascino, Blanche il cervello.» Guardò l'orologio da tavolo di Jenny e balzò in piedi. «Devo correre. Grazie per il tè; mi sento più fresca, adesso. Arrivederci.» In un momento la signora Brown fu fuori della porta, la sottana nera ondeggiante, la borsetta stretta saldamente al seno. La fermezza di quella stretta rassicurò Jenny,

ma non del tutto. Lei si precipitò dietro alla signora Brown, che aveva già il pollice sul pulsante dell'ascensore. «Signora Brown, siate prudente.»

La signora Brown le diede un'occhiata. «Per queste lettere? Non sono mica nata ieri.»

«Aspettate, signora Brown, c'è qualcosa in quelle lettere, vi ricordate di qualcosa che potrebbe...»

La porta dell'ascensore si aprì. «Non che io ricordi.» Con un vivace ondeggiamento della gonna la signora Brown entrò nell'ascensore. «Grazie per il tè. E grazie per aver detto a Peter di darmi un mensile.»

La porta si chiuse. Jenny rientrò in casa lentamente. Sperava che la signora Brown comprendesse a fondo l'importanza che quelle lettere potevano avere. Certo come lei stessa aveva detto, non era un'imbecille. Se nelle lettere ci fosse stata qualche spiegazione circa l'assassinio di Flora, Jenny non dubitava che la signora Brown non se la sarebbe lasciata sfuggire.

Tuttavia le si disegnava davanti agli occhi una visione inquietante: la signora Brown che camminava in mezzo alla folla della stazione Centrale, la borsetta che le veniva strappata con abilità di mano, e lo scippatore che si dileguava rapidamente tra la folla dei passeggeri. Tuttavia, chi aveva seguito Jenny quella mattina non poteva aver seguito anche la signora Brown: nessuno può essere in due posti contemporaneamente. Le sarebbe piaciuto sapere cosa facevano in città Peter e Cal. La signora Brown le aveva dato quasi troppe cose a cui pensare. Quella donna sapeva aver ragione in maniera esasperante.

Frattanto, niente al mondo avrebbe potuto indurla ad avventurarsi fuori dal suo appartamento, reso sicuro dalla serratura nuova, finché il pericolo non fosse passato. Tuttavia dieci minuti più tardi ne uscì in fuga precipitosa.

Era entrata in camera da letto a prendere qualcosa, non si ricordava cosa, e aveva visto sul tavolino da toeletta un flaconcino sulla cui etichetta era scritto: "Signora Vleedam due per dormire." Questa volta era pieno di capsule gialle.

La signora Brown. Soltanto la signora Brown era entrata nella camera da letto, e ne era uscita quando aveva sentito che Jenny era arrivata nel soggiorno col tè. Dodson era rimasto pesantemente seduto su una sedia vicino alla porta e poi se n'era andato via in fretta, come se fosse stato lui, non Jenny, ad aver paura.

L'idea che Jenny si era fatta della signora Brown vacillò, si frantumò e

fu sostituita da un'altra. La signora Brown si trovava a New York per puro caso, così aveva detto, la notte in cui Flora era stata uccisa. Forse la polizia aveva controllato i suoi movimenti, ma Jenny non ne sapeva nulla. La signora Brown aveva sostenuto che Flora aveva fatto testamento in suo favore. La signora Brown aveva domandato apertamente le "tre pellicce" di Flora, i suoi gioielli, gli oggetti personali.

Era possibile che la signora Brown fosse entrata nella casa di Peter senza che Blanche, o Peter o Flora se ne fossero accorti. Era difficile capire come avesse fatto, ma qualcuno era pur entrato e aveva ucciso Flora.

Non riusciva nemmeno a capire come la signora Brown avesse potuto tornare a New York di nascosto, usare la chiave rubata, tentare di entrare nel suo appartamento, pretendere di avere un telegramma per lei. Non riusciva nemmeno a capire come la signora Brown avesse potuto seguirla tutta la mattina senza essere vista.

Ma soltanto la signora Brown avrebbe potuto lasciare quel flaconcino pieno di pillole di sonnifero sul tavolino da toeletta. Se era così, perché l'aveva fatto? Non c'era nessun movente che si potesse attribuire alla signora Brown.

Aveva il flacone in mano e lo fissava quando il telefono squillò. Poteva essere Cal o Peter, e Jenny era arrivata al limite della resistenza. Desiderava soltanto che Cal o Peter venissero, la portassero via, si prendessero cura di lei. «Pronto!... Pronto!» gridò.

Una voce sussurrò al suo orecchio: «Avanti. Prendi le pillole. È il sistema più facile.»

Jenny non poteva parlare. Parve che la persona che stava all'altro capo del filo se ne accorgesse: «Hai paura, vero? E sarà sempre peggio. Prendi le pillole. Sono proprio lì... nella tua mano, vero? Lo sapevo. Prendile. Sarà più facile così, che... Mi ascolti?»

Jenny provò l'assurdo impulso di rispondere: "No, sono svenuta". Non lo venne in mente nessuna frase sensata.

«Più facile» sussurrò la voce. «Non hai scelta. Tanto vale che cedi. Le pillole sono più comode... più rapide...» La linea scattò.

Jenny ritrovò la parola. Urlò: «Chi siete? Chi siete?» Ma senti soltanto l'isterismo della propria voce e pensò: "Non sarà mai". Doveva mettersi in salvo, non perdere la testa, mettersi in salvo.

Abbassò il ricevitore. Le pareva di vedere la signora Brown tutta vestita di nero, seduta in una soffocante cabina telefonica. Un sussurro rauco, benché fin troppo chiaro, come era stato quello, non ha sesso: poteva esser

stato un uomo o una donna, non c'era modo d'identificare un sussurro.

La signora Brown o qualcun altro? Nella sua mente si insinuò un'idea. Non ricordava il nome del fabbro che le aveva messo la serratura nuova; ma poteva ritrovare la sua bottega, risalendo la Terza Avenue. Guardò l'ora: forse l'avrebbe trovato ancora.

Ma prima, presto, qualcosa per cambiarsi i connotati. Si gettò addosso un impermeabile, si legò un foulard in testa e inforcò un paio di occhiali da sole. Si guardò nello specchio e vide che era tutto sbagliato; si capiva che era un travestimento, in una sera calda come quella. Comunque prese la borsetta e uscì.

Un tassì si fermò davanti al suo portone, ne scese una donna che pagò il tassista e Jenny lo chiamò. «Terza Avenue, per favore. Girate a destra. Dopo l'angolo procedete lentamente. Devo trovare un... un fabbro.»

La bottega nel centro dell'isolato. Sopra la porta era appesa una grande chiave dorata. Jenny allungò del denaro al tassista e gli disse: «Potete aspettarmi?»

«Tenterò» rispose quello con indifferenza. «Avete perso la chiave, eh?»

«Ci metterò meno di un minuto.»

La porta era ancora aperta. La piccola bottega era illuminata, e l'uomo che le aveva cambiato la serratura era là, e la riconobbe. «Stavo per chiudere.» Si accigliò: «Non avete avuto la chiave?»

Jenny si appoggiò al banco. «Quale chiave?»

«Be', ieri sera ve ne ho date due, ma ne avevo qui un duplicato nel caso che... Comunque l'ho data al fattorino che voi avete mandato.»

«Quale fattorino...»

«Ma sì, quello che avete mandato. Avete telefonato, mi avete detto che vi eravate chiusa fuori e mi avete chiesto se avevo un'altra chiave. Io ho risposto di sì, e allora voi avete detto che avreste mandato un ragazzo a prenderla, e infatti lui è venuto e gliel'ho data. Attenta, signora, fareste meglio sedervi. Avete l'aria di star male.»

18

Era un posto facile da trovare, naturalmente. Una guida del telefono, l'elenco categorico, l'indirizzo di un fabbro vicino a casa sua. Chiunque avrebbe potuto trovarlo, con un po' di pazienza.

«Quando è venuto, il fattorino?» domandò.

Il fabbro parve sorpreso. «Questa mattina presto. Dunque durante la not-

te precedente, che era sembrata così tranquilla, qualcuno era entrato nella casa, si era avvicinato alla sua porta, aveva scoperto la serratura nuova.»

«Grazie» disse. «Ho un tassì che mi aspetta.»

Il fabbro aveva l'espressione inquieta e perplessa. «Signora» le gridò dietro «qualcosa non andava? La chiave, dico...»

Jenny non aveva la minima idea di quello che aveva risposto, se pur l'aveva fatto. Il tassì era sempre accanto al marciapiede. Il tassista le aprì la portiera: «Meno male che siete arrivata: c'è là un vigile che sta cominciando a guardarmi. Tutto bene con la vostra chiave?»

«No, cioè sì. Voglio dire... Aspettate un momento.»

Dove andare? Gli diede l'indirizzo di Cal.

Avrebbe dovuto interrogare il fabbro circa la voce che gli aveva parlato al telefono: lui aveva detto "avete telefonato". Quindi doveva esser stata una voce di donna; no, un uomo poteva sempre parlare in falsetto. Un uomo poteva imitare la voce di una donna; era più difficile per una donna imitare la voce di un uomo. Per la signora Brown non sarebbe stato difficile: la sua voce era rauca e profonda per natura.

Il tassista svoltò, sfuggì al traffico intenso della Terza Avenue e le disse girandosi a metà: «Siete fortunata ad avere un'amica da cui abitare. Non mi credereste, se vi dicessi quante volte la gente si chiude fuori di casa o perde le chiavi. Eccoci arrivati, signorina.»

Le luci della casa di Cal erano spente. Jenny suonò il campanello e nessuno rispose. Suonò e suonò, e sentiva il campanello echeggiare lontano nella casa; ma nessuno venne alla porta. Non sapeva cosa fare. Andare da Blanche? A quell'ora doveva essere in casa. O in un albergo? Jenny suonò di nuovo il campanello.

Un tassì si fermò dietro di lei, accanto al marciapiede. Jenny si guardò attorno freneticamente e non c'era nessun posto dove nascondersi, nessun portico, nessun cespuglio, nessun passante che potesse sentirla gridare. Dal tassì scese Cal. Jenny si appoggiò alla porta.

«Jenny!» chiamò Cal. «Jenny...»

La circondò col braccio, e lei pensò che era una buona idea, perché da sola non sarebbe riuscita a camminare. Cal aprì la porta, accese le luci, le tolse l'impermeabile e il foulard. L'accompagnò nel suo studio e la fece sedere in una poltrona. Poi si avvicinò a un armadietto e ritornò con un bicchiere in mano. «Non perderò tempo a tirar fuori il ghiaccio. Bevi questo.»

Aspettò un momento, poi si chinò in avanti e le tolse dolcemente gli occhiali scuri. «Sei in grado di parlare, adesso?»

«Ho telefonato alla signora Cunningham. Non c'era...»

«Ha riaccompagnato Henry a casa. Tornerà tardi.»

«Tu non mi hai telefonato...»

«Ci ho provato stamattina, e non rispondeva nessuno. Questo pomeriggio ho avuto da fare un lavoretto da investigatore. Ti senti meglio adesso? Su, raccontami.»

«Ha detto di prendere le pillole. Ha detto che sarebbe stato più facile. Ha detto che non avevo scelta. Ha detto che tanto valeva che io cedessi. Ha la chiave...»

«Chi ti ha detto questo? Chi ha la chiave?»

«È meglio che io cominci dal principio.»

Fu molto difficile. Continuava a dimenticarsi di qualcosa e a tornare indietro; continuava a ripetere le stesse cose. Raccontò diverse volte del fabbro e del fattorino che era stato mandato a prendere la sua chiave, e poi si fermò tutt'a un tratto, come un orologio che ha esaurito la carica.

«Non hai riconosciuto nessuno, nel Museo?» domandò Cal.

«No. No. Nessuno. Finché è arrivato Dodson. Ma questo è stato nel mio appartamento.»

«Dodson non ha accennato in nessun modo alla natura della prova che pretende di avere?»

«No. Ha detto soltanto che Peter avrebbe pagato per averla.»

«Può essere qualcosa che aiuterebbe Peter.»

«Dodson voleva del denaro. Io credo che sia una minaccia.»

«Sembra più probabile. Pensavo che tu fossi al lavoro. La signora Cunningham mi ha detto che avevi fatto cambiare la serratura. Avevo intenzione di telefonarti appena arrivato a casa; pensavo che a quest'ora saresti stata di ritorno.»

«No, sono stata licenziata. Ieri.»

«È meglio che ne bevi un altro. No... Aspetta, quando hai mangiato l'ultima volta?»

«Non lo so. Sì, stamattina. Non ho pensato a pranzare.»

«Allora non bere più. Di solito la signora Cunningham lascia una minestra fredda.» Ritornò dalla cucina e le mise davanti una tazza di caffè: «Era ancora caldo nella caffettiera elettrica. Bevilo. Meglio questo che prenderti una sbornia.»

Poi le portò la minestra fredda, e quando ebbe finito, Cal prese il telefono dalla sua ampia scrivania, chiamò la casa di Peter sullo Stretto e parlò con la signora Brown. Alla fine della telefonata aveva un'aria sollevata e

preoccupata insieme. «È là sana e salva, con le lettere. Dice che le ha rilette tutte, e che non ha trovato nulla che potrebbe interessarmi. Ha detto che ci sono un paio di punti in cui Flora accenna al suo testamento in favore della signora Brown. Ma non è davvero mai esistito nessun testamento, e Flora non aveva niente da lasciare eccetto pochi gioielli; probabilmente l'accenno al testamento era fatto solo per tacitare la signora Brown.»

«Peter le darà di che vivere. L'ha promesso... Cal, chi può aver tentato di farmi prendere quelle pillole? Io non l'avrei mai fatto! Che modo stupido di attentare alla mia vita. Eppure la persona che sussurrava al mio orecchio sperava veramente che io fossi abbastanza spaventata e abbastanza sciocca da farlo: ho avuto questa sensazione.»

Cal versò dell'altro caffè. Il suo viso era indecifrabile. «Forse sei una minaccia per qualcuno» disse. «Forse di ostacolo a qualcosa che qualcuno vuole.»

«Ma no! Non è vero!»

Cal le porse il caffè.

«Ieri ho avuto un lungo colloquio privato con il capitano Parenti. Tu e Peter siete sempre i suoi principali indiziati; ma non lascia sfuggire nessun particolare che possa dargli uno spunto. La calza nera che tu hai visto in cucina, per esempio. Parenti dice che l'assassino avrebbe potuto coprirsi la faccia con una calza nera; una l'ha lasciata cadere per sbaglio in cucina, l'altra l'ha gettata nello Stretto. Parenti pensa che la persona che è venuta al tuo appartamento e ha cercato di entrare può essersi coperta la faccia allo stesso modo... nel caso, dice, che sia venuto veramente qualcuno. Lui afferma che i criminali ripetono spesso lo stesso genere di azioni, si comportano nella stessa maniera. In ogni caso è per questo che non gli hai visto la faccia.»

«Parenti deve crederci!»

«Ci sta arrivando a poco a poco, credo; è fatto così. Dice che è presumibile che la persona che ha sparato a Flora la prima volta sia nascosta da qualche parte, aspettando un'altra occasione; ma non può essersi nascosto in casa. I poliziotti che sono venuti la prima volta l'avrebbero scovato. Probabilmente si sarà nascosto da qualche parte nei dintorni della casa senza venire scoperto.»

«E come può aver fatto a rientrare in casa?»

«La porta di servizio era aperta: l'hai detto tu.»

«Vuoi dire che Peter o Blanche l'hanno aperta? Di proposito? Questo significherebbe...»

«Sì, ritorniamo all'idea dell'assassino a pagamento. Tuttavia è possibile aprire un chiavistello dall'esterno, credo, se si sa come fare. Qualcuno potrebbe avergli fatto un segnale, dopo che la polizia se n'era andata e il campo era libero.»

«Che specie di segnale?»

«Uno qualunque. Una luce un trillo di telefono. Nella biblioteca, per esempio, c'è un telefono che non è una derivazione. Immagino» lui guardò il suo caffè e lo agitò «che Peter lo usasse per qualche conversazione privata, quando non voleva che Flora lo sentisse.»

«Sì. Parenti me l'ha detto. Non lo sapevo fino a quel momento.»

«Forse qualcuno lo sapeva, e l'ha usato per chiamare l'assassino. È una pura supposizione. Quello che mi sembra acquisito, per via della calza nera che tu hai trovato, è che l'assassino sia rientrato in casa e si sia messo ad aspettare un'altra occasione, finché non gliel'hai data tu scendendo al piano di sotto.»

«Avrebbe potuto nascondersi sulla scala posteriore o nel corridoio, in qualche posto dal quale potesse vedere e sentire. Cal! Io mi sono fermata, nel corridoio, come se qualcuno stesse... oh, guardandomi. Ma non ho visto nessuno! Non ho sentito niente!»

«Qualche volta si capiscono le cose anche senza vedere o sentire» disse lentamente Cal. «Per istinto se vuoi.»

«Avrei anche potuto non lasciare Flora, però. È stato un puro caso che abbia voluto del latte.»

«Non lo so, Flora era il tipo a cui piace essere servita. Si sarebbe potuto indovinare facilmente, credo, che avrebbe finito per volere qualcosa.»

«Non avrei dovuto lasciarla sola.»

«Io sono molto contento che tu l'abbia fatto» disse gravemente Cal. «Le pistole contengono più di due pallottole. Uno viene colto da furore omicida, ammazza qualcuno, e poi spara a chiunque altro sia in vista. Certo, non è ragionevole. Il delitto non è ragionevole. L'assassino avrebbe potuto stancarsi di aspettare, innervosirsi, spaventarsi e rinunciare... Ma non l'ha fatto. Parenti riconosce tutto questo, ma continua a considerare Peter il suo indiziato principale. Però c'è un punto a favore di Peter, secondo Parenti. Blanche ha detto che al momento del primo sparo lei era al telefono con Art e Peter era in biblioteca. Parenti ha interrogato Art, e Art ha detto di sì, che Blanche era al telefono con lui e che ha interrotto la telefonata riagganciando violentemente. Art ha aggiunto che lui non ha sentito lo sparo, altrimenti sarebbe venuto a vedere cosa succedeva. Quindi, per quanto ri-

guarda il primo sparo, Peter avrebbe un alibi. Parenti lo riconosce, ma dice che potrebbe essere un trucco. Nello stesso tempo, però, è sicuro che il primo attentato, quello fallito, e il secondo, quello riuscito, siano stati compiuti dalla stessa persona. Mi ha detto anche un'altra cosa: ha trovato un'impronta che non riesce a identificare. Ha detto che era sul tavolo accanto al letto di Flora, come se qualcuno vi si fosse appoggiato per... be', per prendere meglio la mira.»

La stanza era calda, ma Jenny sentì freddo. «Non hanno le impronte della signora Brown.»

«È vero! Me n'ero dimenticato. Non ha voluto che il poliziotto gliele prendesse. Bene, lo ricorderò a Parenti. Parenti si è comportato lealmente, bisogna dirlo.»

Cal meditò per un momento. «Jenny, la signora Brown non ricordava che ci fosse niente d'importante nelle lettere di Flora, vero?»

«Così ha detto.»

«Dovrebbe ricordarsene, se ci fosse qualcosa. Tuttavia... non mi piace che la signora Brown passi la notte là tutta sola.»

Jenny strinse i braccioli della sua poltrona. «Hai intenzione di andarci.»

Cal si sedette accanto a lei su uno sgabello. «Credo che il tentativo di farti prendere le pillole sia segno che il nostro assassino ha paura. È talmente in preda al panico che sta sperimentando la via più facile, quella di spaventarti prima e poi minacciarti. Un'altra cosa: l'omicidio è un crimine da dilettanti. Un dilettante commette degli errori. La prima volta che lui ha sparato a Flora, credo aveva veramente intenzione di ucciderla; era senz'altro un aperto tentativo di ammazzarla che è andato male. Ha fatto un grosso errore, ma poi c'è riuscito. Ha fatto un grosso errore anche con te. Ma penso che adesso si senta l'acqua alla gola.»

«Continui a parlarne al maschile» osservò Jenny dopo un momento. «Ma la voce al telefono mi era parsa una voce di donna...»

«Non ne sei sicura. Ormai non è più possibile rintracciare il tassista che ti ha avvertita. Ma è necessario che Parenti sia informato di tutta questa storia. Voglio anche acciuffare Dodson e farlo parlare.»

«E se avesse una prova che danneggerà Peter?»

«Potrebbe essere il contrario. Potrebbe sapere qualcosa che aiuterà Peter.»

«Dodson conosceva Flora» ammise Jenny «ma... Oh, Cal, come facciamo a essere sicuri? Se Parenti lo interroga...»

«Acciufferò Dodson prima d'informare Parenti.» Un lungo squillo di

campanello attraversò la casa, e Cal si alzò. «Questo è Peter.»

«Potrebbe essere qualcun altro!»

«Solo Peter sa che sono qui. Jenny, voglio chiederti una cosa. Hai veramente intenzione di risposare Peter?»

Jenny aveva deciso di sì, quella mattina. Le sembrava che fosse passato moltissimo tempo. «Sì. Non adesso... Non per molto tempo ancora...»

«Ma un giorno o l'altro sì? Peter diceva la verità, annunciando che l'avete stabilito insieme?»

«No. Non l'abbiamo stabilito.»

Ci fu un altro squillo di campanello.

«Cosa vuol dire che non l'avete stabilito?»

«Che io voglio aspettare.»

Cal era tornato così completamente a essere un amico, e soltanto un amico, che Jenny poteva parlargli con sincerità, e lo fece. «È come ti dicevo, Cal. Io mi sento ancora moglie di Peter. So che tu capisci.»

«Sì» disse Cal dopo un momento. «Oh sì.» Si voltò bruscamente e scese al piano di sotto, mentre il campanello continuava a squillare impaziente.

Jenny udì le voci dei due uomini sulle scale, poi Peter entrò. Sembrava stanco. «Ah, ecco dov'eri, Jenny. Sono andato a casa tua appena si è fatto buio, ma non c'era nessuno. Non sapevo come fare a trovarti. Dammi qualcosa da bere, Cal. Che giornata infernale! Son rimasto nascosto al circolo tutto il giorno, senza parlare ad anima viva, e me la sono svignata dal salottino da riposo dopo che tutti gli altri erano andati a cena. Io ho cenato in qualche modo.» Si lasciò cadere in una poltrona e si strofinò gli occhi con le mani

«Neanche Jenny ha passato una giornata piacevole» disse Cal. «Serviti da bere da solo, Peter: sai dov'è. Io vado a casa tua.»

Peter sollevò la testa «Stasera?»

«Vengo anch'io» disse Jenny.

«Va bene» rispose Cal, impassibile. «Faccio tirar fuori la mia macchina» e uscì.

Peter andò all'armadietto, lo aprì e si versò un liquore. «Be', se ci andate tutti e due vengo anch'io. Cosa intendeva Cal, quando ha detto che tu non avevi passato una giornata piacevole?»

Naturalmente Peter non sapeva ancora nulla del postino che non era un postino e dei flaconi di pillole che la perseguitavano. E Jenny non aveva ancora chiesto a Cal se c'era qualche ragione, oltre a quelle che le aveva detto, per cui non si dovesse informare Peter della cosa.

Peter tornò a sprofondarsi in una poltrona e bevve, e prima che Jenny decidesse se e che cosa rispondergli Cal rientrò, con una giacca sul braccio. «Qua, Jenny, ha ripreso a far freddo: è meglio che ti metta addosso questa mia giacca. Vado a prendere la tua valigia.»

Peter si accigliò. «La tua valigia? Di che cosa sta parlando?»

Cal stava salendo le scale di corsa. «Ho passato qui una notte» spiega Jenny. «Ho qui una valigia di vestiti. Probabilmente Cal voleva dire che questa notte dovremo fermarci a casa tua.»

Dalla strada venne un leggero suono di clacson, e Cal entrò con la valigia di Jenny in mano.

«È il ragazzo del garage» disse. «Si va?»

La macchina era accanto al marciapiede. Si sedettero tutti e tre sul sedile anteriore, uno vicino all'altro. Ma Cal, invece di dirigere direttamente verso l'autostrada, al primo angolo svoltò verso il centro. «Dove stai andando?» chiese Peter.

«A prendere Blanche.»

«Blanche!» Il braccio di Peter, che era premuto contro quello di Jenny, ebbe un piccolo sussulto. Lui si chinò in avanti, per guardare Cal al di là di Jenny.

«Una semplice idea» disse Cal. «Obiezioni?»

«Per quel che m'importa» rispose Peter. «Fa' come vuoi.»

Cal avrebbe fatto come voleva comunque, pensò Jenny. La macchina si fermò davanti a un palazzo e Peter, che era vicino al marciapiede, disse: «Vado a prenderla.» E scivolò fuori. Il portiere era già accorso ad aprire la portiera «Buona sera, signor Vleedam» Peter mormorò qualcosa ed entrò nel palazzo.

«Toh, conosce Peter» osservò Jenny.

«Ovvio» disse Cal. «Conoscerà tutti quelli che conoscono Blanche.» Cal si sporse davanti a lei per parlare al portiere.

Il portiere vide il gesto e accorse un'altra volta. «Dite, signore.»

«Il signor Furby è stato qui stasera?»

Il portiere ci pensò e scosse la testa. «Non credo di conoscere nessuno con quel nome, signore. Forse il portiere diurno... Io faccio servizio solo di notte.»

«Grazie. Non importa.»

«Dunque non era Art» disse Jenny. «Voglio dire, non era Blanche.»

«Se capisco...»

«Capisci perfettamente.»

«Non sono sicuro che sia una prova conclusiva.»

Dopo un momento, Jenny disse: «No, non significa nulla. Il portiere per caso si ricordava di Peter, ma potrebbe essersi dimenticato Art. Del resto, che differenza fa? Cal, voglio chiederti una cosa prima che Peter ritorni. Perché non vuoi che Peter sappia delle pillole e della mia chiave e...»

«Ho intenzione di dirglielo ora.»

Peter ritornò, attraversando il marciapiede, e il portiere si precipitò di nuovo ad aprirgli la portiera. «Non c'è» disse. «È rimasta fuori tutto il giorno; almeno, così dice l'uomo dell'ascensore. Sarà stata in ufficio. La sua domestica non risponde al campanello. Probabilmente è il suo giorno di libertà. Perché vuoi portare Blanche a casa mia, Cal?»

Cal guardò fisso davanti a sé per un momento. «Veramente non so» disse alla fine. «Ma... in ogni caso, penso che faremmo meglio ad affrettarci.»

La macchina partì come una freccia. «Affrettarci?» domandò Peter. «Perché? Cos'hai in mente, Cal?»

Anche questa volta Cal tacque a lungo prima di rispondere. Poi disse: «Credo di aver paura per la signora Brown, che è là tutta sola.»

«Hai paura per lei!» Peter rise, ma in modo poco convincente. «Lascia che uno assalga la signora Brown: farà meglio a badare a se stesso.»

«Penso ugualmente che sia meglio arrivare là il più presto possibile.»

Erano sull'autostrada, ormai, quando Cal chiese: «Non vuoi sapere cos'è successo oggi, Peter?»

«Successo?» Peter si scosse. «Ah sì, stavi per dirmi qualcosa a proposito di Jenny.»

«A proposito di Jenny, sicuro» disse Cal, e gli raccontò tutto. Non tralasciò nulla. Si era fissato nella memoria anche il più piccolo particolare.

Peter si arrabbiò. «Perché non mi hai detto tutto questo prima d'ora?» domandò minaccioso.

«Ci sono due ragioni, veramente» spiegò Cal. «Innanzitutto, perché tu mi hai mentito?»

«Io? Mai!» Ma Peter si agitò inquieto.

«Oh sì. Dopo il tuo divorzio, io t'ho chiesto dove abitava Jenny e cosa faceva. Volevo vederla. Tu m'hai detto che non sapevi niente di lei. Era una bugia.»

«Ma... ma... perché volevi vedere Jenny?»

«Avresti potuto guardare sulla guida del telefono.»

«Oh, l'ho fatto» ribatté Cal. «Ma vedi, ho cercato il suo cognome di ragazza. Non mi è mai passato per la testa che avesse continuato a usare il

tuo.»

«E invece era così» disse Peter. «E se vuoi sapere perché ti ho mentito... Be', è ovvio, no? A quel tempo mi ero già accorto di aver fatto un errore, sposando Flora. E sapevo che Jenny... Insomma, non volevo che tu mi portassi via Jenny, è tutto. È un delitto, forse?»

«Tu non vuoi mai rinunciare a niente, vero, Peter?» chiese stancamente Cal. «La seconda ragione per cui non ti ho detto questo è che Flora sospettava che tu avessi intenzione di ucciderla.»

"E perché in fondo al suo cuore anche Cal aveva sospettato di Peter", pensò Jenny.

«Flora!» esclamò Peter.

«Perché, altrimenti, avrebbe chiesto a Jenny di restare con lei quella notte? Perché non l'avrebbe chiesto a te o a Blanche?»

«Lei non... non avrebbe... non può aver sospettato di me!» esclamò Peter, raddrizzandosi. «Ma tu sì, vero, Cal? Per questo non hai voluto parlarmi di Jenny, delle pillole, della sua chiave... Hai pensato che fossi stato io!»

«Non l'ho pensato, ma dovevo esserne sicuro» disse tranquillamente Cal. «Ho pensato che se non lo dicevamo a nessuno, tranne che a Parenti, sarebbe stato più facile...»

«Mettermi in trappola!» esplose furibondo Peter. «E io che credevo che tu fossi mio amico.»

«Sono anche amico di Jenny» disse Cal.

Peter guardò Jenny. «Come spieghi che tutti ti corrano dietro, Jenny? Ne hai un'idea?»

Non valeva la pena di rispondere, pensò stancamente Jenny. Cal disse: «Credo che il nostro assassino stia cominciando ad aver paura.»

«Il nostro assassino?» domandò Peter. «Vuoi dire che la persona che ha seguito Jenny oggi è... l'assassino di Flora?»

«Non fare lo scemo» disse Cal. «Chi potrebbe essere? Ora, piuttosto, cosa sa Dodson su di te?»

«Un bel niente» disse leggermente Peter.

Conoscevano troppo bene Peter. Il suo tono era troppo noncurante. Era lo stesso tono con cui le aveva risposto, quando lei aveva avuto il primo, lievissimo sospetto che gl'interessasse Flora.

E se un giorno o l'altro avesse incontrato un'altra Flora? O magari tutta una serie di Flore? Jenny aveva pensato a tutto, tranne che a questo. Cal disse a Peter:

«Questa è una bella cosa.» Dopo una lunga pausa aggiunse pensoso: «Sarebbe un affare parecchio rischioso assumere un sicario. Praticamente, sarebbe un invito al ricatto.»

Peter si arrabbiò di nuovo. «Questa insinuazione mi offende!»

«Cosa sa Dodson?»

«Te l'ho detto, niente! Oh... Potrebbe avermi visto portare a cena qualche donna, o...»

«Chi?»

«Nessuna in particolare! Che diritto hai d'interrogarmi in questo modo? Io non ho ucciso Flora. Non ho niente a che fare col delitto. Jenny può provarlo!»

«Oh!» esclamò Cal. La macchina scattò in avanti più in fretta, con urgenza, come se avesse saputo che aveva qualcosa da impedire.

19

Ma quando i fari della macchina illuminarono il viale, fra scure masse di alberi e di arbusti, non si vide alcun movimento all'interno del largo fascio di luce. Raggiunsero i gradini e la casa si parò davanti a loro, buia e silenziosa.

Peter aprì la porta principale e accese immediatamente la luce, e qualcuno disse con un sussurro penetrante: «Fate silenzio...»

La signora Brown, con un vistoso chimono a fiori e i bigodini, emerse dalla sala da pranzo. «Ormai avete rovinato tutto» proruppe. «Qualcuno cercava di entrare in casa!»

Qualcosa, nell'atteggiamento della signora Brown, induceva a crederle senz'altro. «Meglio dare un'occhiata» disse Cal.

«Vado a prendere delle pile» fece Peter.

«È troppo tardi» disse stizzita la signora Brown. «Non troverete nessuno.»

Come sempre quando si ficcava in testa qualcosa, la signora Brown aveva ragione. Cal e Peter ritornarono subito. «Però c'era davvero qualcuno» disse la signora Brown.

«Chi?» chiese Cal.

«Perché non avete chiamato la polizia?» domandò Peter.

«Sì, per farla scappare! Stavo per coglierla sul fatto, ma proprio in quel momento siete arrivati voi tre.»

«Farla scappare?» chiese Cal. «State parlando di Blanche?»

La signora Brown annuì. «Mi ha sentito telefonare il telegramma con cui chiedevo che mi spedissero le lettere. Per lo meno, era qui nel corridoio quando sono uscita, e non avevo chiuso la porta della biblioteca. Non credo che a Blanche possa essere sfuggita una cosa simile.»

«Avreste dovuto chiudere la porta» disse Peter con aria assonnata. «Quando la porta è chiusa non si sente niente. Comunque, se avete quelle lettere fareste meglio a darle a me.»

«Ne sei a conoscenza anche tu?» chiese la signora Brown.

«Sì. Cal mi ha informato mentre venivamo qui. Dove sono?»

La signora Brown si fermò un attimo a riflettere e poi scosse la testa.

«Appartengono a me. Me le ho rilette tutte, una per una.» Si decise e sospirò: «Non mi darai mai più un mensile, Peter. Ma la verità è la verità: tu desideravi sbarazzarti di Flora.»

«Non è vero! Non l'ho uccisa! È assurdo!»

«Non dico che tu l'abbia uccisa. Sul serio, non penso che tu l'abbia fatto» disse la signora Brown, equanime. «Ma perché Flora continuava a dire che non ti avrebbe mai concesso il divorzio?»

«Ma... lo diceva sempre. Era uno scherzo.»

«No» ribatté con fermezza la signora Brown. «Non era affatto uno scherzo.»

«Be'... insomma... forse aveva indovinato che io ero ancora innamorato di Jenny. Avrà visto i miei conti del telefono, e...»

«Non Jenny» disse pronta la signora Brown. «Blanche.»

«Veramente, signora Brown» cominciò Peter con tono indignato, ma la signora Brown lo interruppe. «Sicuro, non ci ho pensato finché non ho riletto tutte le lettere una dopo l'altra. Primo...» alzò una mano tozza, indicando i vari punti con le dita: «Negli ultimi mesi non sei stato in casa quanto avresti dovuto. Flora mi scriveva continuamente che eri rimasto in città per affari. Affari!» esclamò scuotendo i bigodini. Peter fece l'atto di parlare, ma la sua voce fu coperta da quella della signora Brown: «Secondo, mi sono resa conto che Blanche era qui spesso... troppo spesso. Flora scriveva: *Blanche è stata qui per il weekend. Oppure: Ho mostrato a Blanche la mia nuova stola di pelliccia, è rimasta veramente secca!.* E una volta ha scritto: *Blanche vorrebbe essere nei miei panni. È verde d'invidia.* Così alla lettera. E anche: *È inutile che Blanche o chiunque altra si dia da fare con Peter: non gli concederò mai il divorzio.*

«Oh, a quel tempo non ci avevo fatto caso. Adesso è diverso. Blanche e Flora erano sempre state un po' gelose l'una dell'altra, ma... Bene» conclu-

se la signora Brown con un sospiro «ormai non mi darai più un soldo, Peter.» Si rivolse a Cal: «Però non c'è nient'altro in quelle lettere. Potete vederle, se volete, ma me ne sarei accorta.»

«Sì, credo che ve ne sareste accorta» disse Cal. Attraversò il corridoio, entrò in biblioteca e chiuse la porta.

«Cosa sta facendo?» chiese Peter con voce concitata. «Cosa sta facendo?»

«Ha detto che vuole acciuffare Dodson» disse Jenny. Le pareva di essere in fondo al pozzo di un ascensore, e che nessuno potesse sentirla.

Tuttavia la signora Brown la sentì.

«Già, dev'essere un brutto colpo per voi, Jenny: ma prima o poi l'avreste saputo comunque. Se non ti spiace, Peter, vado a prendermi da bere; è la mia ultima possibilità di avere del buon whisky.»

Peter si raddrizzò e assunse un'aria solenne, tutta Vleedam. «Voi avete dato un'interpretazione molto personale a chissà quali frasi di Flora, signora Brown. Ma per quanto riguarda il vostro mensile, ho detto che ve l'avrei dato e ve lo darò. Avete la mia parola.»

La signora Brown lo fissò, poi afferrò la sua mano e la strinse forte. «È molto gentile da parte tua, davvero... Molto gentile...» La sua voce si spezzò. Lei gli lasciò la mano e se ne andò nella dispensa, asciugandosi gli occhi, col chimono che le ondeggiava goffamente intorno.

«È veramente bello da parte tua, Peter» disse Jenny. Le sembrava ancora che la sua voce venisse da lontano.

"Da qualche mese non mi telefonavi più tanto spesso", pensava. "Il portiere della casa di Blanche ti conosceva; Flora aveva la prospettiva del divorzio in mente. Flora sospettava di te e di Blanche."

Dalla biblioteca veniva la voce di Cal, ma non si riusciva ad afferrare le parole. Peter esitò, poi andò ad aprire la porta della biblioteca. Jenny lo seguì: le pareva di camminare in sogno.

«Direttamente... sì. Vi aspettiamo» disse Cal, e riagganciò. «Dodson sta arrivando. Non voleva venire.»

«Vorrei che tu mi lasciassi badare da solo agli affari miei» sbottò Peter.

«Bisogna che tu lo veda, Peter. Dobbiamo scoprire che cosa ha in mente prima di parlare con Parenti.»

Gli occhi di Peter si strinsero. «Cosa hai intenzione di dire a Parenti?»

«Rifletti, Peter. Qualcuno ha seguito Jenny. Si è procurato una delle sue nuove chiavi. Qualcuno...»

«Oh, quello» disse Peter. «Naturalmente. Stai pensando a chi ha un alibi

per oggi e a chi non l'ha. Io non l'ho. Hai intenzione di dirgli che sono stato io?»

«No» rispose Cal, impassibile. «C'è anche un'altra questione: qualcuno ha tentato di entrare in casa, poco fa. Parenti dovrebbe esserne informato.»

«Tropo tardi. La polizia non riuscirebbe più ad agguantarlo.»

«Inoltre, non sappiamo cosa ci dirà Dodson: forse qualcosa che Parenti dovrebbe sapere. Peter, qual è il tuo pensiero preciso circa l'incorporamento?»

Peter trasalì. «L'incorporamento?»

«Ho saputo una cosa strana, oggi. Art ha comprato un grosso blocco di azioni della Pilgrim & Southern.»

Peter dapprima parve non capire, poi si indignò. «Fa conto sull'incorporamento. Il pacchetto della Pilgrinn & Southerp varrà di più, se noi l'assorbiamo!»

Cal annuì. «È un grosso rischio, per lui. Ho idea che si sia indebitato fino al collo sulla garanzia del pacchetto azionario che possiede nella Sheraton Valley; se non facciamo la fusione, avrà una forte perdita. Gli hai dato modo di credere che tu sei favorevole?»

"Sì" pensò Jenny. Peter l'aveva detto a Blanche la notte in cui Flora era stata uccisa. Flora aveva sentito che Blanche lo diceva ad Art.

Peter sembrava a disagio: «No. Cioè... No.»

«Hai detto a Blanche che sei favorevole?»

«Non esattamente. Cioè... Oh, posso aver detto che avrei preso in considerazione l'idea. È solo un affare, dopo tutto.»

«Se non si fa, Art avrà una grave delusione. Se si fa, io ti lascerò.»

Peter lo fissò. «Cal! Non dirai sul serio? Che avresti in un'altra compagnia? Nulla di simile al posto che hai ora!»

«Non ho voglia di lasciarti, Peter. Ma così stanno le cose.»

Peter si mordicchiò il labbro inferiore, meditabondo. «Blanche è favorevole» disse infine. «Lei è un tipo in gamba. Pensa che sarebbe una buona cosa.»

«Non ne avevi mai parlato con Flora?» domandò Cal.

«No! Non parlavo mai di affari con Flora. Dove vuoi arrivare?»

Cal scosse la testa. «A niente, credo. Sto cercando di scoprire se Art era in lite con Flora, o no.»

Gli occhi di Peter si fecero gelidi. «Art non può aver ucciso Flora! Non aveva un movente.»

«Non ho detto che l'abbia fatto» disse Cal. La signora Brown entrò con

in mano un vassoio tintinnante: Cal glielo tolse e lo posò su un tavolo.

«Al momento del primo sparo, Art parlava con Blanche» disse Peter. «L'ho sentito: era al telefono del corridoio. Io ero qui, accanto al camino, e aggiungevo legna al fuoco.»

«Sì, lo so.» Cal versò un whisky alla signora Brown, le porse il bicchiere e le chiese: «Nelle sue lettere, Flora non menzionava mai Waldo Dodson?»

La signora Brown si accigliò, ripensandoci, e rispose: «No, mai una parola.»

«Non parlava mai di Art?»

«Art Furby? N-no... Cioè, lo avrà menzionato due o tre volte: "è consulente della ferrovia" diceva, "abita qui vicino". Questo è tutto.»

«Non parlava mai della ragazza di Art?»

«La ragazza...» Peter arrossì di sdegno. «Stai passando il segno, Cal. La moglie di Art è stata invalida per molti anni. Non l'avrei biasimato, quindi, se avesse frequentato un'altra donna, o altre donne: ma non l'ha mai fatto. Tutti lo rispettavano per la sua fedeltà alla moglie.»

La signora Brown lanciò a Cal un'occhiata penetrante. «Non era Flora» disse. «La ragazza di Art, intendo. Flora era troppo pratica. Avrebbe avuto paura di essere separata da Peter. No, Art non ha ucciso Flora per impedirle di rivelare qualcosa a Peter.»

Peter la fissò. «Siete sicura che abbiano cercato di entrare in casa, signora Brown?» chiese Cal.

«Oh, sì. Chiunque fosse prima ha tentato la porta di servizio, poi ha percorso la terrazza in punta di piedi ed è venuta alla porta principale. Non ho potuto vedere chi era, e proprio in quel momento siete arrivati voi. Per me era Blanche: ma può darsi che fosse qualcun altro.»

«Io non credo affatto che ci fosse qualcuno!» Peter era di nuovo rosso di collera. «Vorrei sapere, piuttosto, chi sta cercando di farmi accusare di omicidio.»

Cal alzò gli occhi «Farti accusare?»

«Si capisce. Seguendo Jenny, lasciando in giro pillole di sonnifero e...»

«Questa è nuova!» esclamò la signora Brown.

Peter non si lasciò sviare. «Ma ora capisco perché. Jenny è il mio alibi. Se l'assassino riesce a sbarazzarsi di lei, io resto senza alibi. Ammazza Jenny, fa accusare me di omicidio...»

«Aspetta un momento, Peter. Ci ho pensato anch'io» disse Cal. «È la prima cosa che mi è venuta in mente. Ma Jenny ha già dichiarato formalmente alla polizia che tu eri con lei al momento degli spari. Nessuno sta

cercando di uccidere Jenny per far accusare te.»

«Cos'è questa storia delle pillole? Chi vi segue?» chiese la signora Brown, con gli occhi scintillanti puntati su Jenny.

«Qualcuno» rispose Cal «che aveva accesso ai flaconi di pillole di sonnifero che Flora nascondeva per la casa. Qualcuno, quindi che aveva accesso alla casa...»

Squillò il campanello.

Waldo Dodson entrò, con la giacca di pelle nera gettata sulle grosse spalle, e dietro di lui entrò Art Furby.

Dodson aveva l'aria imbronciata: Art era tranquillo, ma i suoi occhi tradivano un'espressione curiosa. «Ho pensato di venire anch'io. Di che si tratta?»

Peter diede il benvenuto ad Art più cordialmente del solito, circondandogli le spalle con un braccio e scoccando uno sguardo di sfida a Cal mentre lo faceva «Sono contento di vederti, Art. Proprio contento.» Non fu altrettanto cordiale con Dodson, ma entrò subito in argomento. «Sento che avete qualcosa da dirmi, Dodson.» Il suo mento si protese in fuori; gli occhi si fecero gelidi.

«Che cosa?» domandò Art.

Cal spiegò «Dodson è andato da Jenny, e le ha detto che aveva una prova, riguardante l'assassinio di Flora, per la quale Peter sarebbe stato disposto a pagare.»

«Come!» Art perse di colpo la padronanza di sé. «Questa è... è una vergogna. Se è vero che hai una prova, Waldo, avresti dovuto parlarmene! Avresti dovuto dirlo alla polizia! Perché... Mio Dio, questo sa di ricatto! Non lo sai che è contro la legge, che è un atto criminale...»

«Aspetta un momento, Art» disse Peter. «Ora ascoltatevi bene, Dodson, io voglio la verità e non ho paura di sentirla. Non può esserci niente, assolutamente niente contro di me, per quello che riguarda l'assassinio di Flora. Quindi non ho paura di voi.»

«E non ha intenzione di darvi neanche un soldo» precisò tranquillamente Cal. «Capito?»

Dodson lanciò a Jenny un'occhiata ostile. «Non potevate fare come vi avevo detto vero? Dovevate andarlo a raccontare a tutti, mettermi nei guai.»

«Basta così» disse Cal. «Devo chiamare la polizia, o vi decidete a parlare?»

Gli occhi di Dodson vagarono qua e là, come in cerca di una risposta.

Alla fine incontrarono quelli di Art. Quest'ultimo giunse le mani, l'osservò e disse ragionevolmente: «Di' quello che sai Waldo: è meglio per te. Se lo fai, non credo che nessuno qui insisterà ad accusarti di ricatto.»

«Se posso contare su questo...» mormorò Dodson, e si decise. «Lei mi pagava.»

«Chi vi pagava?» domandò Cal.

Dodson tirò un lungo respiro e guardò in faccia Peter. «Lei. Vostra moglie. Flora. Mi pagava.»

Art non disse niente. Peter neppure. Cal prese Dodson per un braccio. «Perché?»

«Preferirete non avermi costretto a dirlo, signor Vleedam. Mi pagava perché scopriessi con quale donna v'incontravate. E io l'ho scoperto.»

Vi fu un intervallo denso di silenzio. Poi la signora Brown disse: «Era Blanche.»

«Oh, sicuro» rispose Dodson.

20

L'espressione di Peter non mutò: il suo mento era sempre proteso in fuori, la testa eretta, gli occhi fissi e gelidi. «Non è vero» disse.

Peter mentiva. Jenny ne era certa. Distolse lo sguardo da lui. Art Furby sciolse le mani e si appoggiò a una sedia. Cal chiese con indifferenza: «Perché dite questo, Dodson?»

«Perché è vero. Probabilmente non riuscirò mai a trovare un altro posto.» Dodson guardò Peter. «Voi non mi darete mai una raccomandazione. Ma è vero lo stesso. Vi ho visto insieme a Blanche molte volte, quando dicevate a Flora che gli affari vi trattenevano in città. Vi ho visto andare a prenderla a casa sua e portarla fuori a cena. Gli ultimi tre o quattro mesi.»

"Quei tre o quattro mesi", pensò Jenny "nel corso dei quali le telefonate di Peter si erano fatte sempre più rade".

Cal domandò a Dodson: «L'avete detto a Flora?»

«No. Perché mi aveva pagato una volta per tutte e non mi dava altro, mentre io volevo ancora denaro. Così l'ho imbrogliata. Le ho detto che l'avevo visto spesso con una donna, ma che non ero riuscito a scoprire chi fosse. Flora mi ha chiesto l'indirizzo di casa sua, e io le ho detto che abitava in un grande albergo. Oh avevo intenzione di dirle la verità alla fine. D'altra parte, Blanche contava più di Flora per il mio impiego. Quindi non sapevo cosa fare, e nel frattempo cercavo di farmi dare più denaro che po-

tevo. Non danneggiavo Flora, così: a lei bastava chiederlo.»

Furioso, Peter esclamò: «Non c'è niente di vero!»

«Peter, durante gli ultimi tre mesi tu hai portato nei night club e nei ristoranti, con una certa regolarità, una donna piacente, nera di capelli. Nessuno sapeva il suo nome, ma una quantità di gente sapeva il tuo» disse Cal.

«Cal, vuoi dire che sei andato in giro a spiare sul mio conto dietro le mie spalle?» gridò Peter indignato. «Tu, il mio migliore amico»

Cal annuì. «Ho pensato che doveva essere una donna a trattenerti in città "per affari" quando di affari non ce n'erano. Ho pensato che ciò poteva spiegare come mai negli ultimi tre mesi avevi quasi smesso di telefonare a Jenny. Così, oggi, ho fatto il giro dei locali notturni: alla luce del giorno non c'è niente di più squallido. Ho pensato che dal momento che Flora non voleva concederti il divorzio, doveva esserci un'altra donna desiderosa di sposarti. E se questa donna era davvero decisa e sapeva che Flora non voleva concederti il divorzio, avrebbe potuto pensare che ci fosse un solo modo di sbarazzarsi di lei.»

«Blanche non l'ha uccisa!» gridò Peter. «Non è stata Blanche!»

«No» disse Cal «non vedo come Blanche abbia potuto sparare a Flora. Quando io sono uscito dalla stanza, lei era nell'ingresso: non poteva aver avuto il tempo di ritornare nell'ingresso, venendo dalla stanza di Flora»

«Vedete?» chiese Peter con foga, rivolgendosi a tutti i presenti.

«Però tu le avevi dato ragione di pensare che avrebbe potuto prendere il posto di Flora, vero, Peter?»

«No!» Ma Peter mentiva ancora. Jenny non sopportava di guardarlo.

Dodson disse imbronciato: «Se volete provare che s'incontrava con Blanche, non avete che da informarvi a casa di Blanche stessa.»

Cal annuì e guardò Peter; Peter incontrò i suoi occhi, arrossì, e disse in tono di sfida: «E va bene, va bene. Sì m'incontravo con Blanche! Flora e io non tiravamo avanti molto bene. Non eravamo per niente adatti l'uno all'altro, non avevamo niente in comune, niente di cui parlare. Blanche è diversa, è intelligente. Santo cielo è mai possibile che un uomo non possa portare una donna al ristorante senza essere accusato di omicidio?»

«Nessuno ti accusa di omicidio» disse Cal.

«Stai accusando Blanche!»

«Peter, non hai mai detto a Blanche che ti sarebbe piaciuto sposarla se non fosse stato per Flora?» Cal era così tranquillo, che pareva stesse parlando del tempo.

«Certamente no!» disse dignitosamente Peter; ma poi, appena incontrò

lo sguardo di Cal, sbottò: «E va bene. Sai come vanno queste cose. Diventi un po'... sentimentale, ti metti a parlare in generale. Se le cose fossero diverse. Se tu non fossi sposato... Ma questo è tutto. Sai com'è.»

«No» disse ragionevolmente Cal «non so com'è. Supponi che la ragazza... Blanche, in questo caso prenda tutti i tuoi discorsi generali per discorsi specifici e seri.»

Peter alzò le spalle. «Via, Cal, queste cose... lo sai, non significano niente. Niente d'importante. Com'è possibile che Blanche abbia preso sul serio tutte quelle sciocchezze, una donna in gamba come Blanche?»

"Oh, Peter" pensò Jenny "Oh Peter."

Come se avesse parlato ad alta voce. Peter la guardò con una specie di trasalimento: la fissò per un attimo, poi le si avvicinò e le mise una mano sul braccio. Disse sottovoce, come se fossero parole solo per lei, ma naturalmente tutti i presenti nella stanza le udirono: «Eri tu quella che volevo, Jenny. Lo sai. Eri tu...»

«Blanche è a casa tua, Art?» domandò Cal.

Tutti incluso Peter, guardarono Art. Jenny ringraziò Cal in cuor suo, ma pensava: "Oh, Peter, ti ho amato per tanto tempo".

Art aveva riconquistato la padronanza di sé. Con tono stupefatto, esclamò: «Blanche! Ora?!»

Cal annuì. «Pensavo che si fosse messa un grembiule e ti stesse preparando la cena.»

La faccia di Art s'irrigidì. «Di che cosa stai parlando?» Il suo sguardo girò per la stanza, si posò su Jenny e si acuì: «Tu! Tu hai ficcato il naso in casa mia. Tu...»

Waldo Dodson ghignò leggermente. Jenny notò il suo segreto divertimento e capì che lui l'aveva introdotta a bella posta nella stanza da bagno attigua alla camera da letto di Art, e che aveva aperto a bella posta l'anta dell'armadio, mettendo in mostra quegli indumenti femminili. Si chiese perché l'avesse fatto. Forse era semplicemente quella specie d'uomo che odia indiscriminatamente i suoi datori di lavoro.

«Blanche è a casa tua, adesso?» tornò a chiedere Cal.

«No!» gridò Art. «E quei vestiti che tu» lanciò a Jenny un altro sguardo sprezzante «che tu hai visto appartenevano a mia moglie. Peter, se hai intenzione di permettere che accusino Blanche in questo modo...»

«Aspetta un momento, Art. Perché te ne vai?» disse Cal. «C'è qualche cosa che voglio chiederti.»

Art era già sulla porta: si voltò, e gli gettò uno sguardo iroso. «Hai già

detto abbastanza.»

«Una domanda sola. Dov'eri oggi?»

«Dov'ero... Ma sì, ero in ufficio, naturalmente. Dove avresti dovuto essere anche tu. C'era anche Blanche: te lo dirà, se vorrai chiederglielo. Ho preso il treno delle cinque e ventitré. Sono affari tuoi?»

Inaspettatamente, Dodson ridacchiò. «Oh, è vero: io ero sullo stesso treno. Ero anche in ufficio con lui, salvo quando sono uscito per parlarle.» E accennò con la testa a Jenny.

«Mi avete detto che vi eravate preso un giorno di libertà!» esclamò Jenny. «E indossavate una camicia sportiva e quella giacca di pelle.»

«Sono stato in ufficio lo stesso. Non tutto il giorno, ma per la maggior parte del tempo...»

Art lo interruppe. «Ti garantisco, Dodson, che non ho proprio bisogno di nessun alibi»

«Ma per la notte in cui Flora è stata uccisa l'avete» disse stizzosamente Dodson. «Io ero in casa con voi. Ho sentito quando Blanche vi ha telefonato, poco prima di mezzanotte.» Guardò prima Cal e poi Peter: «È un fatto. Me ne sarei accorto. Abbiamo anche fatto una partita a ramino, che è durata fin dopo mezzanotte: gli ho vinto cinquantatré dollari.»

Art si schiarì la gola. «Mi rifarò. Però è vero, Peter. Non credo che tu sospetti veramente che io abbia qualcosa a che fare con l'assassinio di Flora, ma... Bene, ecco qua. Si va, Waldo?»

Art fece a Peter un negligente cenno con la mano, ignorò Cal e gli altri e se ne andò. Waldo Dodson lo seguì.

La porta principale si chiuse con un colpo: la macchina di Art partì bruscamente e si allontanò per il viale. «Quel giovanotto si troverà in mezzo a una strada, domani mattina. Non voglio che lavori per me» disse Peter con veemenza.

«Lavora per Art» disse Cal. «E ho idea che Art vorrà tenerlo.»

«Questo è come dire che non credi all'alibi che Dodson gli ha dato!» scattò Peter.

Cal alzò le spalle. «Dodson pensa a se stesso. È entrato in buoni rapporti con Art e ha ottenuto un posto che riuscirà a conservare finché vorrà. Potrei sbagliarmi.»

«Vi sbagliate, se intendete dire che Art Furby ha ucciso Flora» intervenne la signora Brown con voce rauca. «Non so come abbia fatto ma è stata Blanche a uccidere Flora. Io la conosco. Non avrebbe mai permesso a nulla e a nessuno di sbarrarle la strada, se era decisa a sbarazzarsi di Flora

e a sposare te, Peter.» Impallidì improvvisamente: «Blanche l'ha uccisa...»

«Non può averlo fatto, vi dico!» gridò Peter. «Jenny l'ha vista. Cal l'ha vista. Non può aver ucciso Flora.»

La signora Brown scosse la testa lentamente facendo oscillare i bigodini: «Eppure tu desideravi veramente che Jenny tornasse con te.»

«Certo, io... desideravo che Jenny tornasse con me. Sono sempre stato innamorato di lei, vero, Jenny? Tu capisci, Jenny.»

«Sì» disse Jenny. La rivelazione non era amara e dolorosa come avrebbe dovuto, perché in realtà non era una rivelazione; si trattava di riconoscere quello che in fondo aveva sempre sentito, e il riconoscimento era come una luce forte e chiara. «Sì, capisco. Tu non mi ami, Peter. Eri soltanto sicuro che io ti amavo, e avevi bisogno di me.»

«Ti ho chiesto di risposarmi, non è vero? Subito, te l'ho chiesto...»

«Sì, e avrei dovuto capire che c'era un motivo. C'era qualcosa che tu volevi da me. Un alibi.»

«Jenny...» Peter le prese la mano, ma lei si sottrasse.

«No, Peter. Se si fosse trattato di amore per me, tu avresti aspettato. Non mi avresti parlato di matrimonio poche ore dopo la morte di Flora. No. Tu avevi paura che io mi vendicassi di te. Hai detto qualcosa sulla vendetta allora: ma io non ci ho badato. No, tu volevi solo essere sicuro che io ti avrei fornito un alibi. Ma io l'avrei fatto senza bisogno di promesse da parte tua. Io volevo aiutarti.»

«E mi hai aiutato. Sei venuta quando ti ho chiesto di venire...»

Un altro motivo di delusione si fece chiaro. «Sì, sono venuta» disse Jenny «ma perché mi hai chiesto di venire, Peter?»

«Perché... Perché avevo bisogno di te, perché...»

«La verità, Peter.»

Peter sollevò la testa in atto di sfida e sostenne il suo sguardo. «E va bene. C'era qualcosa che tu avresti potuto fare per me. Io ero convinto, allora che Flora avesse attuato un tentativo di suicidio, autentico o simulato: e volevo evitare che la cosa si ripetesse. Flora aveva scoperto che io ti telefonavo; mi aveva accusato, e avevamo litigato. Così ho pensato che se riuscivo a farti venire subito, Flora ti avrebbe chiesto direttamente se io ero solito incontrarmi con te, e tu avresti detto la verità e avresti risposto di no.»

"Oh, Peter" pensò Jenny. "E Flora me l'ha chiesto davvero, e io le ho detto davvero la verità."

«Tu hai sempre capito, Jenny» disse Peter. «Cerca di capire ora. Dovevo

evitare lo scandalo. Nessuno che abbia la responsabilità dei suoi azionisti può permettersi di affrontarne uno. Io devo mantenere la loro fiducia in me, e... Non capisci? È la responsabilità...»

«Capisco perfettamente.»

«Tu hai sempre capito, Jenny, tu devi credermi.»

«Ti credo» disse Jenny, «sosterrò il tuo alibi, perché è la verità. Non hai bisogno di preoccupartene. Ma non voglio vederti mai più, né sentir più parlare di te.» Si alzò e si diresse con passo deciso alla porta come se avesse saputo benissimo quello che aveva intenzione di fare; ma quando la raggiunse si accorse di non saperlo. Tuttavia, si sentiva perfettamente in grado di fare tutto quello che voleva: forte, libera come l'aria, affrancata da un peso.

Anche la signora Brown si alzò in piedi, coi suoi bigodini grotteschi, la sua vestaglia a fiori sgargianti e un bicchiere di whisky in mano, e apparve maestosa. «Peter, tu sei quella specie d'uomo che vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Hai sposato Flora, ma non hai saputo rinunciare completamente a Jenny. Sei rimasto attaccato a quell'Art Furby perché è sempre stato una parte della ferrovia. Sei rimasto attaccato a questa casa perché ti appartiene. Se fossi riuscito a ottenere il divorzio da Flora e a sposare Blanche, saresti rimasto attaccato anche a Flora. Tu non sai rinunciare a niente, Peter. Dio mi perdoni, ma hai un delitto sulla coscienza. Anche se non sei stato tu a uccidere Flora, è ugualmente opera tua. Blanche era decisa a sposarti, ha creduto a ogni tua parola e ha ucciso Flora...»

Cal si avvicinò alla signora Brown e le disse dolcemente: «Parleremo con Blanche, signora Brown.»

«Fareste meglio a chiamare la polizia» disse, e si sedette. Due lacrime rotolarono giù per le sue guance. «È per il denaro» disse, infelice. «Io facevo davvero conto sul denaro che Peter aveva intenzione di darmi. Ma ormai non me lo darà più.»

«Vi ho detto che ve lo darò!» gridò Peter.

«Ma cosa dobbiamo dire alla polizia, signora Brown?» chiese Cal.

La signora Brown si asciugò una lacrima. «Non so cosa si possa dire alla polizia. Ma so che è stata Blanche.»

«Non potete provare quello che dite di sapere» obiettò Peter.

«Voglio telefonare a Blanche e sentire se è arrivata a casa o no» disse Cal.

Lo ascoltarono mentre telefonava. Peter fissava il tappeto. Jenny non avrebbe potuto indovinare i suoi pensieri. «Non c'è» disse Cal. La signora

Brown insistette caparbia: «Blanche voleva quelle lettere. Aveva paura che rivelaessero come stavano le cose fra lei e Peter. Aveva paura che Flora l'avesse indovinato. Era qui, vi dico, e cercava di entrare in casa, per prendersi quelle lettere.»

«Avete detto che non eravate sicura» disse Peter accigliandosi.

«Blanche aveva un movente» ribatté la signora Brown.

«Blanche è caduta per terra, è stato come uno svenimento. Io ho fatto in modo che si distendesse. Non è stata lei a uccidere Flora, e nemmeno Peter. E neanch'io» disse Jenny.

«Ebbene, allora» la signora Brown guardò Cal «restate voi.»

«Io non ho ucciso Flora» disse Cal, impassibile. «Credo che la cosa migliore da fare, ora, sia andare a letto. Vedremo come si metteranno le cose domani.»

«Anch'io la penso così.» Jenny uscì nell'ingresso e salì le scale: non le importava più niente di aver amato tanto quella casa e Peter. Non badò a quello che facevano gli altri. Entrò nella camera degli ospiti e accese la luce.

Le sembrava strano sentire solo un gran sonno dopo tutte quelle emozioni che l'avevano completamente trasformata.

Cal venne alla porta e chiamò: «Jenny.»

Lei aprì la porta. «Ecco la tua valigia» disse Cal, appoggiandola per terra.

«Grazie. Cal, c'è un'altra cosa che può chiarire la posizione di Blanche. Dopo la morte di Flora, aveva un aspetto terribile. Terrea, con gli occhi rossi, veramente schiantata dal dolore. E quando è uscita dalla stanza di Flora, subito dopo la sua morte, era davvero sconvolta. Orribilmente sconvolta. Ne sono sicura.»

Dopo una pausa, Cal disse: «Non l'avevo notato.»

Jenny ebbe l'inquietante sensazione di aver detto qualcosa che non intendeva dire. La faccia di Cal aveva la sua espressione chiusa e pensierosa. «Ma Dodson...» cominciò Jenny.

«Oh sì. Dodson non pensa che a procurarsi denaro in ogni modo possibile. Forse ha mentito riguardo all'alibi di Art appunto per restare in buoni rapporti con Art, il suo datore di lavoro. Forse ha detto la verità. Ho appena avuto una lunga conversazione telefonica con Parenti.»

«Oh.»

«Non aveva granché di nuovo da dirmi. Non è ancora riuscito a rintracciare la provenienza di quelle calze nere, e non è probabile che ci riesca.

Non ha ancora identificato quell'impronta isolata. Gli ho raccontato tutte le cose che ti sono successe oggi... o, grazie a Dio, che non ti sono successe.»

«Che cos'altro gli hai detto?»

«Tutto. Di Dodson, di Blanche, di Peter e... Tutto, Jenny. Ti dispiace?»

«Perché non mi hai detto prima di Blanche e di Peter?»

«Perché volevo lasciarti scoprire certe cose da sola» rispose Cal, e se ne andò.

Jenny chiuse lentamente la porta, si sedette e appoggiò la testa all'indietro. Di nuovo, come dopo il colloquio con la signora Brown quel pomeriggio (soltanto quel pomeriggio, ricordò con stupore), aveva troppe cose a cui pensare.

Era passato molto tempo, quando qualcosa cominciò ad attirare la sua attenzione. Le parve quasi di sentire una voce, che diceva: "Non guardare, ma sono ancora qui. Non guardare, ma non ho ceduto". Così Jenny si diede a cercare attorno per tutta la stanza: naturalmente non c'era nessuno. Non era più stanca, ora era in piedi e frugava la stanza, guardava sul piano del tavolino da toeletta, guardava sotto i suoi nastri turchesi, guardava dappertutto.

Quando finalmente fu soddisfatta aprì la sua valigia e in essa, sopra una camicia da notte, comodo e tranquillo come un serpente, c'era un flaconcino pieno di pillole di sonnifero.

21

La casa era perfettamente silenziosa. Cal era nella stanza accanto. Il flacone era reale, quindi una mano doveva averlo messo lì dentro. La mano di chi?

La valigia era rimasta in casa di Cal da sabato notte fino a quella sera. Cal l'aveva riempita dei pochi vestiti di Jenny mentre lei parlava con Peter nello studio di casa sua. Successivamente, senz'essere chiusa a chiave, era stata collocata sul sedile posteriore della macchina di Cal; e lì era rimasta per tutta la sera, mentre nella biblioteca si svolgevano tanti discorsi e tante cose venivano dette.

Art Furby era passato vicino alla macchina di Cal sia nel venire che nell'andare via e così pure Dodson. La signora Brown non era rimasta nella biblioteca per tutto il tempo: avrebbe potuto uscire di casa e andare alla macchina senza che nessuno se ne accorgesse. Cal aveva tolto la valigia dalla macchina e gliel'aveva portata di sopra. Peter... No, Peter non era mai

uscito di casa. Sì, invece insieme a Cal aveva compiuto un'inutile ricerca del ladro della signora Brown.

La signora Brown aveva sostenuto che era stata Blanche a cercare di entrare in casa; ed effettivamente Blanche non era nel suo appartamento, o per lo meno non aveva risposto al campanello né al telefono. La signora Brown aveva accusato Blanche di omicidio; e ormai Jenny cominciava ad accettare certe premesse. Blanche aveva un forte movente per uccidere Flora. Peter aveva parlato a Blanche di matrimonio. Flora si era dimostrata assolutamente contraria al divorzio.

Se Blanche aveva ucciso una donna, non importava come, e subito un'altra donna, Jenny, si era interposta fra lei e Peter, Blanche avrebbe potuto agire ancora. Blanche avrebbe potuto trovare facilmente i flaconi di sonnifero. Non era altrettanto facile capire come Blanche avesse potuto collocare quegli orribili flaconcini in modo che essi sembrassero perseguitare Jenny; tuttavia non sarebbe stato impossibile; e di fatto era stato possibile.

Forse Blanche aveva deciso di liberarsi di Jenny in maniera più sottile che con un omicidio diretto; con qualcosa per esempio, che avesse l'aria di un suicidio. I flaconi di pillole la voce che al telefono diceva "Prendile, sarà più facile". Blanche, tuttavia, avrebbe pur dovuto sapere che Jenny non avrebbe mai preso le pillole.

L'astuzia con cui Jenny era stata seguita, l'astuzia con cui l'assassino aveva rintracciato il fabbro e si era procurato la chiave nuova, tutto questo portava l'impronta di Blanche come un marchio di fabbrica.

Il sedicente fattorino della Western Union avrebbe potuto essere Blanche con addosso un cappotto da uomo e la voce contraffatta, in modo da sembrare aspra e rauca. In verità, ripensandoci, Jenny non era affatto sicura del tipo di voce che le aveva risposto; il preteso fattorino avrebbe potuto essere chiunque al mondo.

Tutto questo era subdolo, tutto questo portava l'impronta di una volontà astuta, decisa e senza scrupoli. Tuttavia non c'era modo di conciliare il marchio di fabbrica di Blanche con quanto era accaduto al momento dell'assassinio di Flora. Blanche era stata nel corridoio, sotto gli occhi di Jenny, aggrappata alla balaustra della scala solo pochi secondi dopo il delitto.

Il contatto gelido del flaconcino era ripugnante: Jenny lo lasciò cadere e uscì nel corridoio. Non c'era alcun rumore, in nessun luogo. L'ingresso del piano inferiore era fiocamente illuminato e gettava una striscia di luce sulla scala. Jenny andò da Cal: la porta della sua stanza era aperta, la stanza

immersa nell'oscurità.

Jenny chiamò sottovoce: «Cal» e accese la luce. Cal non c'era: il letto era liscio e intatto.

Le venne in mente che Cal poteva essere al piano di sotto: forse stava parlando di nuovo con Parenti al telefono della biblioteca.

Scese dunque a pianterreno: la porta della biblioteca era chiusa e quindi un'eventuale voce non poteva essere udita, ma quando Jenny l'aprì, la stanza era illuminata e vuota; c'era soltanto una spirale di fumo, che saliva ancora da una sigaretta posata su un portacenere. Dunque qualcuno, Cal o Peter, era stato lì negli ultimi minuti.

Jenny aspettò, tese le orecchie, non udì nulla, e si sedette sul bracciolo di una poltrona, meditabonda. La sigaretta finiva lentamente di bruciare. Nessuno venne, nessuno parlò. La casa avrebbe potuto essere deserta.

Deserta e minacciosa, pensò Jenny, e balzò in piedi per fare qualcosa, non sapeva che cosa: frugare la casa forse, trovare qualcuno, chiunque, e in quell'istante il telefono squillò. Jenny afferrò il ricevitore, sentendo, contro ogni logica, che quella avrebbe potuto essere una risposta all'assurdità di quel silenzio e quell'abbandono.

«Pronto» disse, e siccome dall'altra parte del filo non le rispondeva che silenzio, ripeté ad alta voce: «Pronto... Pronto.»

Una risposta venne, ma non quella che Jenny aspettava. «Jenny» sussurrò qualcuno. «Speravo che rispondessi tu. Jenny, pericolo...»

Ma questa volta il sussurro si spezzò in una voce che Jenny riconobbe. «Art!» gridò. «Art!»

Lui parlò con un mezzo sussurro. «Non chiedermi come lo so. Pericolo. C'è pericolo. Salvati...»

La linea scattò, e il telefono riprese a suonare libero. Jenny rimase immobile per un momento o due. Poi pensò: "Cal, Peter, la signora Brown, qualcuno deve esserci".

Art telefonava da casa sua. Sì, doveva aver telefonato di là. Art stava cercando di metterla in guardia, questo era chiaro, orribilmente chiaro. Cal, Peter, la signora Brown: la casa era piena di gente. Eppure non lo era. Nessuno nel soggiorno, nessuno in sala da pranzo. Jenny corse di nuovo al piano di sopra, accendendo le luci. Peter non era nella sua stanza. Cal non c'era da nessuna parte. La spaventosa impressione che la casa fosse abbandonata ricevette l'ultimo tocco quando Jenny prima bussò alla stanza della signora Brown e poi ne spalancò la porta; anche la signora Brown era scomparsa.

Art aveva cercato di metterla in guardia. Art l'aveva messa in guardia. Cosa doveva fare? Prendere un tassì, fuggire? Correre via, lungo il viale, lungo la strada, fuggire? Poteva essere una trappola. Ma non credeva che fosse una trappola: nella voce di Art aveva vibrato un autentico terrore. Lui sapeva che Jenny era in pericolo e sperava di salvarla.

Anche il vuoto e il silenzio della casa avevano un loro modo di incutere terrore. Improvvisamente Jenny ebbe paura di fuggire, e paura di restare lì sola. Si fermò in cima alle scale, cercando di ragionare con se stessa, sentendosi mancare, ascoltando, e a un tratto fu certa di aver udito un rumore. La porta della dispensa cigolò. La signora Brown arrivò in fretta dalla sala da pranzo ed emerse nella luce dell'ingresso, proprio sotto a Jenny, reggendo un vassoio con su un sandwich e un whisky. Jenny quasi gridò per il sollievo. Col suo passo dondolante la signora Brown si diresse verso la biblioteca e uscì di vista.

Dunque Jenny non era sola nella casa. La sigaretta accesa era della signora Brown. Il suo primo impulso fu di raggiungere la signora Brown. Invece tornò nella stanza di Cal, accese la luce e si sedette ad aspettarlo. Era al sicuro, lì. Nessuno avrebbe pensato di cercarla nella stanza di Cal. Art l'aveva messa in guardia. Come aveva potuto saperlo? "Non chiedermi come lo so" aveva detto.

Al piano di sotto la signora Brown aveva acceso una radio, e una strana eco di musica da ballo le arrivava fioca attraverso la casa. La musica si fece udire a lungo, e improvvisamente Jenny si rese conto di essere rimasta lì parecchio tempo, seduta ad aspettare Cal... Troppo tempo.

Decise che dopo tutto era il caso di scendere a raggiungere la signora Brown. Discese di nuovo le scale, e poi, supponendo che Cal e Peter fossero in casa da qualche parte, entrò in punta di piedi nella sala da pranzo e così scorse un alone di luce al di là della finestra, alla base dei gradini. Andò a vedere: l'interno della macchina di Cal era illuminato, come se una portiera fosse stata lasciata aperta.

Se Cal stava andando in qualche posto, lei sarebbe andata con lui. Aprì piano piano la porta d'ingresso, scese di corsa i primi gradini, attraversò la terrazza, si precipitò giù dagli altri gradini e prima di raggiungere la macchina vide Cal. Stava correndo lungo il sentiero che conduceva al muro di cinta e alla sua porticina.

La notte era buia, ma le nuvole che passavano si separarono per qualche secondo, permettendo alla luce delle stelle di piovere sulla sua figura in corsa proprio mentre scompariva dietro una folta macchia di allori. Jenny

gli corse in silenzio, sull'erba, e aveva già raggiunto il cespuglio di allori quando comprese che quello non era Cal.

Si fermò sdruciolando e si nascose all'ombra degli allori. Non era Cal. Aveva avuto solo una visione fuggevole, e le nuvole avevano subito ricoperto le stelle, ma da uno degli infiniti segni che consentono di riconoscere una persona sapeva che non era Cal.

Di nuovo in casa, allora. Presto. Ma non si mosse, perché lontano nell'oscurità, un cane emise un lungo ululato, abbastanza orribile e prolungato da svegliare tutta la casa, da svegliare i morti. Jenny ne fu raggelata per un momento, prima di ricordarsi di Skipper chiuso nel suo recinto, laggiù presso la casetta del giardiniere. Il cane ululò di nuovo, terribilmente, come se conoscesse qualcosa che nessun altro sapeva. Quando alla fine smise, ci fu un gran silenzio. Poi una porta sbatté e qualcuno gridò. Era Victor, nella casetta, pensò Jenny. Qualcun altro gridò. Ci fu un calpestio di passi precipitosi delle grida, e il furioso abbaiare di Skipper, come se fosse stato lasciato libero. Il fracasso si allontanò nel buio, in direzione del muro di cinta e della strada.

La macchina illuminata di Cal era lì, sana e salva, alla base dei gradini. "Corri alla macchina" pensò Jenny. "Entra, suona il clacson, da' l'allarme, presto." Jenny raggiunse la macchina, e stava precipitandosi sul sedile anteriore quando vide che nella macchina c'era qualcuno. Blanche Fair, col suo vestito verde, giaceva con la faccia sul pavimento, fra il sedile davanti e quello posteriore.

«No» esclamò Jenny «no.» Ma non riconosceva la propria voce. Qualcuno stava scendendo di corsa i gradini. Peter fu accanto a lei. Dal muro di cinta venne un grido, e si sentì Skipper abbaiare in distanza, nel buio. Peter si chinò sul sedile posteriore, si fermò come agghiacciato e poi tornò a piegarsi verso Jenny.

«Un proiettile... proprio nella tempia... Jenny Blanche è morta» L'afferrò per le spalle. «Jenny, non l'ho uccisa io!»

Cal sbucò correndo dall'oscurità. Li vide, ma li oltrepassò, salì i gradini ed entrò in casa.

«Cal» gridò Peter. Jenny balzò sui gradini. Peter l'afferrò. «Jenny, non andare! Non l'ho uccisa io.» Si attaccò alla sua gonna, ma Jenny si strappò via e corse in casa oltrepassò la signora Brown che aveva il suo sandwich in mano e si precipitò in biblioteca, perché aveva sentito Cal al telefono. «No» stava dicendo Cal «non sono stato io. Victor, l'uomo che lavora qui, e il cane sono gli eroi... Va bene» e riagganciò. Jenny era accanto a lui,

stretta al suo fianco. Non aveva alcuna intenzione di lasciarlo, ma Cal non la guardò neppure. «Resta qui» le disse, e se n'era già andato.

La signora Brown entrò barcollando, guardò Jenny con occhi vitrei e si lasciò cadere sul divano sempre col sandwich in mano. «Quelle due ragazze» disse in un mormorio «quelle due ragazze. Sempre gelose l'una dell'altra. E ora tutte e due...» La sua voce si spense.

Ci fu un rumore di passi e di voci e Victor entrò, tenendo Skipper per il collare. «Tenetelo, signorina» le disse. «La voglia di combattere gli è entrata nel sangue.» Le passò Skipper e Jenny si aggrappò forte al suo collare, mentre Skipper dava alla porta occhiate minacciose e tirava violentemente.

Subito dopo Art Furby, Waldo Dodson, Cal e Peter comparvero tutt'a un tratto nella stanza, mentre Victor si metteva di guardia sulla porta. Art si stringeva delicatamente un braccio. Dodson aveva una macchia rossa sulla mascella. Victor li guardò, poi si succhiò le nocche distrattamente, e Jenny associò quelle nocche indolenzite con la macchia rossa sulla faccia di Dodson.

Skipper abbaia e dava strattoni, e Jenny dovette tenerlo con tutte e due le mani. Peter gridò a Cal: «Lo metto fuori» e Cal gridò di rimando sopra i latrati di Skipper: «No, lascialo qui. Tu liberalo, Jenny, se dovessimo avere delle difficoltà.»

Art fece oscillare il suo braccio. «Questo vostro cane è un assassino!»

Skipper tentò di nuovo di scagliarsi in avanti. Cal disse: «No, l'assassino non è lui. Ebbene, Dodson, cosa avevate paura di dirci, stasera?»

Dodson scosse la testa e non rispose. «Dobbiamo liberare il cane?» domandò Cal.

«No!» Dodson arretrò verso la porta, che però era bloccata da Victor.

«Presto» disse Cal. «Avete qualcos'altro da dirci. Sentiamo.»

Tutt'a un tratto si trovarono a parlare in una stanza silenziosa, perché Skipper aveva sentito qualcosa all'esterno e stava in ascolto, con le orecchie ritte e le zampe pronte a scattare contro ogni nuova minaccia. Allora anche Jenny udì, a grande distanza, il sottile lamento di una sirena della polizia.

Dodson lo sentì, e il suo volto imbronciato si fece terreo. «Va bene» disse «Ricordatevi che vi sto facendo un favore, signor Vleedam. Blanche ha detto che nel momento in cui Flora veniva ferita per la prima volta, nella dispensa, lei era al telefono con Art Furby. Invece non è vero, perché Art Furby non era in casa. Io ho detto che era in casa e gli ho fornito un alibi,

ma non c'era. E il telefono non ha suonato affatto. Si sono fabbricati un alibi buono per entrambi, Blanche e lui, ma era una menzogna ed io lo sapevo. Così ho pensato che voi mi avreste pagato se ve l'avessi detto. Ma poi, questa sera, Art mi ha fatto capire che se gli fornivo un alibi sarei stato sistemato per tutto il resto della mia vita, e così... Ma non importa, ormai. Io non ho ucciso nessuno!»

L'ululato della sirena si fece più vicino. Cal disse: «Non ne sono stato veramente sicuro fino a stasera, quando Jenny mi ha detto che Blanche era così diversa dopo la morte di Flora. Fino a quel momento non ci avevo pensato.»

«Diamine!» esclamò Peter. «A che cosa non avevi pensato?»

«Al senso di colpa di Blanche, alla sua coscienza, all'effetto del delitto su di lei. Questo Blanche non l'aveva calcolato. È diventata ostile ad Art, e Art a lei, perché erano stati complici in un omicidio. Non se l'erano aspettato di aver paura, e così, dopo il delitto, hanno cominciato a odiarsi a vicenda.»

«Art?» gridò Peter.

«Blanche era capace di progettare un omicidio» continuò Cal. «Ma quando l'omicidio è stato attuato la sua forza è crollata. Per poco non è svenuta. Era diversa: Art e lei erano entrambi diversi. Non credo che fingessero di essere freddi e indifferenti l'un l'altro solo per ingannarci, per coprire la loro intesa: era una reazione sincera alla loro colpevolezza comune. Blanche... Oh, guarda i fatti, Peter. Qualcuno ha aperto la porta di servizio per far entrare l'assassino: un assassino tanto spaventato, che già una volta, quella notte, era stato incapace di fare il suo lavoro. Tanto spaventato, che quando ha tirato fuori le calze per mettersene una sulla faccia ha lasciato cadere l'altra senza neanche accorgersene. E qualcuno ha frugato in giro per trovare quei flaconi di sonnifero.» Cal si rivolse ad Art Furby: «Che influenza aveva Blanche su di te?»

«Nessuna. Io non ho ucciso Flora.»

«Hai comprato così tante azioni della compagnia con la quale vorresti che ci fondessimo, che se la fusione non si farà sarai rovinato. E Blanche cercava di influenzare Peter in favore della fusione... Ma questo non sarebbe bastato per fare di te un assassino. Come ha potuto convincerti, Art? E perché hai ucciso Blanche?»

«Non l'ho uccisa.»

«Art mi ha messa in guardia» esclamò Jenny. «Ha telefonato. Stasera, appena un'ora fa. Mi ha detto che c'era pericolo! Mi ha messa in guardia.»

«Dunque le cose ti hanno preso la mano vero, Art?» chiese Cal. «È per questo che hai ucciso Blanche...»

«Non l'ho uccisa.»

«Io ti ho visto aprire la portiera della mia macchina» disse lentamente Cal. «Ti ho visto mettere Blanche nella mia macchina. Mi ero nascosto dietro i cespugli, e aspettavo. Peter era di guardia sulla terrazza, dall'altro lato della casa. Entrambi pensavamo che chi aveva tentato di entrare in casa avrebbe potuto ritornare. Ed è ritornata» continuò Cal rannuvolandosi. «Blanche è ritornata, ma eri tu a portarla. Ho sentito la tua macchina fermarsi al cancello; e la mettevi nella mia macchina. Non ero armato: così sono corso alla casetta ad avvertire Victor, e lui ha fatto uscire il cane e ci è venuto in aiuto. A che serve negarlo?» Cal si rivolse a Dodson. «L'avete aiutato, voi?»

«No!» La faccia rotonda di Dodson si contrasse. «No, no, non ci ho avuto niente a che fare, io. Lui l'ha uccisa.»

«Tu menti» disse Art, attaccandosi al proprio braccio come a una barriera che potesse proteggerlo da Dodson. «E poi, io ho messo in guardia Jenny, è vero o no? Io ho messo in guardia Jenny!»

Gli occhi di Dodson scintillarono di piacere maligno. «Blanche è venuta a trovarlo stasera. Lui mi ha mandato via, come faceva sempre quando lei veniva. Ma questa volta non me ne sono andato, sono rimasto lì attorno e li ho sentiti litigare. Non riuscivo a capire quello che dicevano.»

«Dopo un po' ho sentito uno sparo. Poi ho visto la sua macchina che si allontanava e che veniva da questa parte. Io ero senza macchina ma l'ho seguito ugualmente, sono entrato per la porticina del muro e» guardò Victor. «Quel tipo lì e il cane mi hanno beccato. Io non l'ho uccisa: è stato Furby, e io ne sarò testimone. Non mi ha mai trattato bene» concluse Dodson, contento della sua vendetta.

Era fin troppo contento. Ciò faceva nascere dei dubbi sulla sua storia.

«Art ha telefonato» ripeté Jenny. «Ha detto che io ero in pericolo. Mi ha detto di mettermi in salvo.»

La sua voce si spense. Anche la sirena della polizia tacque d'un tratto. Alla fine Victor alzò le spalle e disse:

«È inutile usare tanta gentilezza.» Poi si avvicinò a Jenny. «Scusatemi, signorina.» Prese Skipper per il collare: «Dagli addosso bello.»

«No!» strillò Art.

Il capitano Parenti piombò nella stanza e si diresse deciso su Art, con la testa da tartaruga in posizione minacciosa, come se fosse pronto a scattare.

«Bene, Furby. Vi portiamo dentro.»

«Non potete! Non avete prove...»

«Quando avremo esaminato la vostra macchina, la prova ci sarà. Troveremo la vostra pistola, e quella sarà un'altra prova. Poco fa abbiamo identificato un'impronta digitale: è vostra.» Fece un piccolo movimento e come per magia una rivoltella gli comparve in mano. Guardò Peter e Cal, pur con l'aria di sorvegliare continuamente Art: «Quell'impronta ci teneva in sospeso: non riuscivamo a identificarla. Uno dei miei ragazzi non aveva preso le impronte di tutti gli abitanti della casa, come avrebbe dovuto; il giorno dopo ha rimediato all'errore, ma ha preso anche le impronte di Furby solo perché in quel momento era presente. In seguito, il mio giovanotto ha creduto di aver fatto un altro errore, prendendo le impronte di Furby, e perciò le ha messe da parte. Poi ha avuto il suo giorno di libertà, è tornato al lavoro stasera, ha scoperto che io stavo cercando d'identificare un'impronta sconosciuta mi ha confessato la cosa e ha esibito le vostre impronte, Furby.» Parenti meditò e disse: «Ma il mio giovanotto è implacabile coi trasgressori del limite di velocità. Ci capitano più eccessi di velocità che delitti. Bene, Furby, venite.»

«Oh, l'ha uccisa lui» disse Dodson con voce stridula. «Ha detto che era in casa la notte dell'assassinio della signora Vleedam e che Blanche Fair gli aveva telefonato, ma invece non è vero niente. Non era in casa, e lei aveva soltanto finto di parlargli. Ne sarò testimone.»

«Voi andrete in galera» gli disse Parenti. «Tentata estorsione... Ricatto... Mancata denuncia alla polizia del delitto di cui siete venuto a conoscenza stasera. Avevate intenzione di ricattare Furby?»

«Va bene» disse Art. «Non ha più importanza, ormai. Niente ha più importanza. Lei mi ha indotto a farlo.»

«Come?» domandò Cal.

«Perché era così forte» rispose Art con una specie di sussurro, fissando il vuoto. «Più forte di me. Oh, so bene quello che voi altri pensate di me... Abbastanza bravo quando sa già a memoria le risposte, ma sempre e soltanto Art Furby. Forse sono debole di dentro: però mi sono costruito una bella facciata. Ma Blanche vedeva attraverso di me; sapeva di potermi far fare tutto quello che voleva. Fin da quando venne a lavorare per me... Io l'amavo, capite. Cominciò con degli accenni, in principio soltanto degli accenni. Diceva che se fossimo riusciti a sbarazzarci di Flora saremmo stati meglio tutti e due. Diceva di poter far fare a Peter quello che voleva. Diceva che lui l'avrebbe sposata se non fosse stato per Flora, e che in quel caso

lei mi avrebbe fatto avere il riconoscimento che meritavo. Diceva che io avrei dovuto essere il presidente della compagnia, non Cal. Diceva che se avesse sposato Peter niente sarebbe cambiato fra noi due. E poi progettò... ma non come se lo intendesse sul serio, in principio. Mi mostrava soltanto come sarebbe stato possibile farlo. Ma poi... ma poi tutt'a un tratto io seppi che intendeva compierlo sul serio e che... be', che anch'io intendevo compierlo sul serio. E così l'ho fatto. Avevo paura, certo. Non volevo. Ma non avete idea di come sia difficile assassinare qualcuno! La prima volta che ci ho provato, ho fallito. Me ne sono tornato a casa, contento di esserne fuori. Ma poi, più tardi, Blanche mi ha telefonato e mi ha detto che il dottore e la polizia se n'erano andati che lei stava usando il telefono della biblioteca e che nessuno poteva sentirla. Mi ha detto di stare attento a Jenny, di aspettare che Jenny andasse a letto. Mi ha detto di aver aperto la porta di servizio.» Guardò Dodson con disprezzo. «Waldo dormiva, non mi ha sentito uscire. Sapevo che dovevo tornare e tentare un'altra volta. Sono salito per la scala posteriore, ho ascoltato, ho atteso. Avevo paura. Stavo per fuggire, a dispetto di Blanche, quando ho sentito che Jenny scendeva al piano di sotto, e che anche Peter scendeva al piano di sotto. Poi ho sentito Blanche e Cal nell'ingresso così ho continuato ad aspettare. Dopo un po', loro sono tornati, e io... io mi sono messo una calza sulla faccia e sono andato in camera di Flora e... ho fatto quel che Blanche mi aveva detto di fare. Ma poi» disse tristemente Art «non era ancora abbastanza. Blanche ha detto che dovevo sbarazzarmi di Jenny. Ho tentato... Blanche organizzava ogni cosa.»

«È stata lei a procurarsi le pillole di sonnifero ed i flaconi vuoti?» domandò Cal.

«Oh...» Art sollevò la testa con un'ombra di orgoglio «quella è stata una mia idea. Ho pensato che le pillole di sonnifero sarebbero state la via più facile per uccidere Jenny... se fossi riuscito a fargliele prendere in qualche modo. Non sapevo esattamente in che modo. Ma mi era sembrata una buona idea quella di spaventare Jenny, di spezzare i suoi nervi di fare in modo che sembrasse molto depressa. Così quando, più tardi, io avessi architettato un sistema per fargliele prendere, la polizia avrebbe pensato che si fosse suicidata. Flora aveva nascosto le pillole nella camera per gli ospiti che Blanche usava, e Blanche le ha trovate. Blanche mi ha aiutato con i flaconi, ma non credeva che la mia idea fosse tanto buona. Continuava a chiedermi come avrei fatto a convincere Jenny a prendere le pillole e...» L'ombra d'orgoglio lasciò la sua voce. «Il fatto è che non l'avevo veramente

progettato. Mi affidavo al caso. Era un errore. Credo che Blanche non abbia mai fatto errori. Io dovevo uccidere: Blanche ha detto che non le importava come. Io ho tentato. Dapprima ho pensato di usare un'altra volta la mia pistola e di sbarazzarmene subito dopo, gettandola nello Stretto. Poi ho pensato che sarebbe andata meglio una corda, sorprendere Jenny da sola, mettergliela intorno alla gola e... Ma allora non sarebbe sembrato un suicidio. Vi dico, è difficilissimo assassinare qualcuno! Io fallivo in tutto: così diceva Blanche. Ma lei non capiva come fosse... Ogni volta qualcosa mi fermava. Blanche ha detto che dovevo concludere la cosa il giorno dopo... Nel Museo c'era una studentessa di pittura... Jenny si è fatta cambiare la serratura, ma Blanche ha trovato il fabbro, si è procurata un duplicato della chiave e me l'ha dato, e io ho lasciato delle altre pillole... Poi ho pensato che potevo indurre Jenny a prendere le pillole da sola, spaventandola. Le ho telefonato, ho sussurrato... Ma Jenny non ha voluto prenderle, e Blanche mi ha deriso per questo stasera. Ha detto che io ero fallito in tutto. È venuta stasera, guidando lei stessa un'auto che aveva noleggiato. Bisogna che mi sbarazzi anche di quella macchina...» Art trasalì e si premette la faccia con la mano: «No, no, è troppo tardi per questo. Be', lei ha detto che se non toglievo di mezzo Jenny ci avrebbe pensato lei. Ma io ero stanco di uccidere. Non sono l'uomo adatto per queste cose. Credo... di essere un incapace. Così ho messo in guardia Jenny: dovevo farlo. Non volevo più uccidere. Blanche ha detto di avere una prova, riguardante l'assassinio di Flora, una prova che mi avrebbe dimostrato colpevole. Non so se l'avesse davvero o no... Ma dovevo tornare libero. Ora non mi importa più, certo. Io l'amavo, fin dal principio. Lei era tutto quello che io non ero. Era la mia... vita» disse Art. «Ma non potevo continuare a uccidere.»

"Per questo aveva cercato di avvertirla", pensò Jenny. "Aveva capito che Blanche non si sarebbe mai arresa."

«Blanche ha detto che ero stato un pasticcione, in tutto... Ed è vero, credo. Ha detto che sarebbe stato facile uccidere Jenny, ma non era vero.» Art uscì dalla stanza senza vedere nessuno di loro.

«Anche voi» disse Parenti e diede a Dodson una spinta con la rivoltella. Ci furono dei rumori nell'ingresso, delle voci, dei passi. Cal uscì nell'ingresso. Peter rimase immobile come un pezzo di legno. La signora Brown disse lentamente: «Furby non ha avuto speranza, una volta che Blanche ha messo le mani su di lui. Blanche era ambiziosa. Avresti dovuto accorgertene, Peter.»

Peter non parve udirla. Cal rientrò: «Parenti dice che possiamo tornare in

città, se tu vuoi, Jenny.»

Questa volta Peter alzò gli occhi.

La signora Brown si alzò. «Non puoi avere tutto, Peter» disse fermamente. «Jenny ha il diritto di vivere la sua vita.»

Peter si tirò in piedi. «Sì, si capisce. Non intendo ostacolarla. Sarò molto solo...»

«Non a lungo» disse a mezza voce la signora Brown.

Parenti entrò insieme a un giovane poliziotto e si rivolse a Peter: «Tutti possiamo sbagliare. Sembrava una cosa preparata, con voi e la vostra ex moglie che vi procuravate gli alibi a vicenda. Diciamo pure» concluse generosamente «che non sono riuscito a vedere al di là del mio naso.»

Con una certa ambiguità, ma altrettanto generosamente, Peter rispose: «Oh, no.»

Parenti si rivolse a Cal: «La Scientifica avrà bisogno della vostra macchina per un po'. Vi riporterà in città lui.» E accennò al giovane poliziotto.

«Sei sicura di voler lasciare Peter?» chiese Cal a Jenny. La sua voce era fredda e impersonale, gli occhi molto attenti.

Ma lei aveva già lasciato Peter, pensò Jenny; si era strappata dalle sue mani che volevano trattenerla ed era corsa, più in fretta che poteva, da Cal. «Sì» rispose.

Peter rimase fermo sui gradini a guardarli partire. Skipper andò con loro e saltò nella macchina, e Peter dichiarò, con il suo tono più solenne, che Jenny poteva tenere il cane, se voleva. Victor ricomparve, mise una mano sotto il braccio di Peter e disse allegramente: «Andrà tutto bene, signor Vleedam.» La signora Brown si fece sulla soglia nel suo sgargiante chिमono a fiori e prese l'altro braccio di Peter. Be', qualcuno avrebbe sempre avuto cura di lui.

Skipper scavalcò lo schienale passando sul sedile anteriore, accanto al poliziotto e, mentre si avvicinavano alla città, cominciò a ringhiare ferocemente contro il traffico. Quando furono sull'East Side Drive il poliziotto chiese voltandosi a metà: «Dove si va ora, signor Calendar?»

Cal si riscosse da una profonda meditazione. «Non so esattamente» rispose. «Ma ho idea... Oh, ma voi volete il mio indirizzo. Svoltate qui nell'Ottantacinquesima Strada.»

L'improvvisa deviazione spinse Jenny contro Cal, nelle sue braccia, e lui la strinse a sé.

FINE